

iNsiEME

M A G G I O . 2 0 2 1

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



PERCHÈ STESSERO *con Lui*



GIORNATA **DEL** SEMINARIO

LA PAROLA DEL VESCOVO	03 Un maggio di speranza! 03 L'icona della 58ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni
CHIESA DIOCESANA	04 "Perché stessero con lui" 04 La famiglia del Seminario diocesano
VITA DIOCESANA	
> Ufficio di Pastorale Sociale	05 BAT: una provincia depreda da dalle mafie e sempre più dimenticata 06 Imprenditori del nostro tempo 07 Il sacramento della riconciliazione
> Formazione del clero	08 Camminare a due a due
> Ufficio di Pastorale Vocazionale	09 Angeli vestiti da astronauti
> Cappellania Ospedaliera	09 L'urgenza di vaccinarsi
> Ufficio Catechistico	10 L'importanza dei legami nelle relazioni 11 L'arte in pillole... a servizio della catechesi/5
> Ufficio Caritas	12 Zero rifiuti 13 Anno di Volontariato Sociale 13 Crescere nella Carità
> Ufficio del Sovvenire	15 8xmille. Una scelta solidale
> Servizio di Pastorale Giovanile	15 No alla logica della rassegnazione
> Ufficio Migrantes	16 Con carità cristiana 16 Un nuovo furgone per i servizi di carità 17 Minori maltrattati 17 Migranti sulle coste italiane
> Ufficio Comunicazioni Sociali	18 Per una conversione pastorale
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	19 Ho un popolo numeroso in questa città 20 A servizio di chi è essenziale 22 "Non cammino, ma volo con i droni" 23 Studenti per una scuola di tutti 24 Io sono Missione! 25 La speranza nelle fragilità 26 Il coraggio di essere diversamente abili
DALLE PARROCCHIE	27 E se perdessimo la speranza? 28 Contemplazione della Croce 28 Il mantello di Francesco di Assisi 29 La mia vocazione missionaria 30 Essere comunità nonostante il covid 31 Antonio di Padova. La vocazione francescana / 7
VOCE DEL SEMINARIO	32 Liturgia ed ecumenismo
SOCIETÀ	33 La città che sogniamo 34 Neurodiversità e futuro 35 La continuità di un servizio
CULTURA	36 La Madre di Puglia 36 Madonna della Croce 37 La più bella delle icone di Puglia 38 Cantore del desiderio e della misericordia 39 Che personaggio!
RUBRICA	40 Homo orans 7 41 Film & Music 42 Leggendo... leggendo 43 Appuntamenti
INSERTO	CHRISTUS VIVIT - capitolo 8

Un MAGGIO di SPERANZA!

Con momenti di **riflessione** e **preghiera** nell'attesa di ritorno alla **normalità**

Ecosì siamo a maggio, un mese tanto caro al nostro popolo cristiano! In questo mese, infatti, un po' in tutte le comunità si realizzano tante iniziative per celebrare **momenti di preghiera in onore della Vergine Maria**, alla quale la nostra gente è tanto intensamente e affettuosamente legata. Quest'anno, poi, il mese di maggio è, nelle speranze e nei desideri di tutti, un mese che ci apre gradualmente al ritorno alla normalità, dopo che per ben due anni la nostra vita ecclesiale ha patito e ancora in parte patisce tante limitazioni e difficoltà.

Lo scorrere del calendario ci ricorda motivi importanti di riflessione e di preghiera. A fine aprile, ad esempio, abbiamo celebrato con tutta la Chiesa la *Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni* e nei mesi di mese di aprile e maggio noi della Chiesa di Andria celebriamo la **"Giornata del Seminario"**. Nel messaggio che per l'occasione ho inviato a tutte le comunità parrocchiali ricordavo che questa è una occasione quanto mai propizia per portare all'attenzione delle nostre comunità la realtà del Seminario e del servizio che ivi si svolge a servizio della Diocesi.

In tutta sincerità a me è sembrato di percepire qua e là una sorta di delusione e rassegnazione di fronte al fatto che *"Non ci sono più seminaristi e perciò il Seminario è chiuso"*. Devo perciò innanzitutto fermamente smentire questa convinzione, perché non corrisponde al vero. **Il Seminario non è chiuso**, sta continuando a svolgere con regolarità la sua funzione di accompagnare ragazzi e giovani nel cammino di discernimento vocazionale. Al momento sono in cammino tre gruppi di orientamento vocazionale e sono: il gruppo **"Vieni e vedi"** dei ragazzi di *scuola media*, formata di n. 10 elementi; il gruppo **"Sicomoro"** dei ragazzi di *scuola media superiore*, formato di n. 4 elementi e 2 **giovani** di *età universitaria* che si stanno orientando all'*anno propedeutico*, che prepara all'ingresso nel seminario teologico.

Questi gruppi si incontrano con regolarità per vivere in Seminario momenti di spiritualità e di formazione. Abbiamo poi, come penso tutti ben sappiate, n. 6 giovani che stanno facendo il cammino nel **Seminario Regionale** di Molfetta e infine 2 Diaconi che entro qualche mese saranno ordinati Presbiteri.

Certo, quest'anno, segnato dagli eventi legati alle vicende del **covid**, le attività sono state un po' rallentate, ma sono continuate con regolarità, utilizzando gli strumenti possibili. E vorrei approfittare di questa pagina per ricordare, a riguardo, che ogni mese, al secondo giovedì, si svolge in serata, alle ore 20.00 nella Chiesa del Carmine un momento di adorazione a tema vocazionale.

Ringraziamo perciò il Signore perché questa bella realtà si mostra davvero promettente e fa ben sperare per il futuro della nostra Chiesa. Perciò raccomando caldamente che tutte le comunità abbiano davvero a cuore e sentano con gioia il dovere di **sostenere con la preghiera innanzitutto e poi, anche con aiuti concreti, la vita e le attività che si svolgono in Seminario** e che, nella prospettiva della conclusione del tempo dell'emergenza, riprenderanno con piena regolarità.

È con questa gioiosa speranza, dunque che affido questo numero di INSIEME alla Comunità diocesana augurando buona lettura!

† **Luigi Mansi**
Vescovo



L'icona della 58ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

"L'immagine (di Valerio Chiola) rappresenta un'orchestra fatta di diversi componenti, di tutte le età perché la fatica e la bellezza della comunità è cercare l'armonia che fa emergere la comunione nella differenza. Ciascuno suona il proprio strumento musicale che significa il proprio contributo a servizio della comunità, il compimento della persona nella realizzazione della comunità. Dai movimenti degli artisti emerge un bagliore che vuole significare la luce di Dio, la vita dello Spirito che dal di dentro (Rm 5,5) dal cuore dell'uomo fa trasparire nei gesti il medesimo amore, la stessa carità. Di questo vive e si forma la Chiesa, la comunità e in questa vita donata si compie la vocazione di ciascuno. Gli occhi dei componenti sono chiusi e non guardano il direttore: per dire che l'armonia viene dal Signore, dalla sua Parola, dall'intuizione – nell'ascolto – della voce dello Spirito. Lui, il Direttore, è all'opera al centro o in primo piano per significare la sua forza di far emergere da ciascuno il meglio di sé e il desiderio di far crescere nella comunione tutta la storia."

Don Michele Gianola
Direttore Ufficio Nazionale
per la Pastorale delle Vocazioni - CEI

"Perché stessero con LUI"

La Giornata del Seminario 2021

Don Sabino Mennuni
Rettore del Seminario diocesano

"Perché stessero con lui" è il primo motivo riportato nel vangelo di Marco (3,14) per il quale Gesù chiama gli apostoli. Prima di ogni missione l'invito di Gesù è a stare con lui, a fare comunità attorno a lui. **Questo riferimento evangelico è sempre stato l'anima dell'esperienza del seminario: fare comunità attorno a Gesù.** È il Signore il collante che tiene insieme le vite e le storie che si intrecciano nei cammini dei gruppi, presenza a volte misteriosa di cui inizialmente non ci si rende conto come per i due discepoli di Emmaus. Il "perché stessero con lui" è la **ragione ultima che sorregge anche oggi il cammino dei nostri ragazzi** del gruppo "Vieni e vedi" (scuola media) e del gruppo "Sicomoro" (scuola superiore) nonostante le forti limitazioni subite a causa della pandemia. Purtroppo lo stare insieme è stato fortemente penalizzato dal mese di novembre in poi, ma grazie agli incontri on line il cammino dei gruppi è potuto andare avanti speri-

mentando come sia realmente Gesù a tenerci insieme donando una fedeltà e un'unione che neanche la pandemia sta scalfendo.

Il percorso dei dieci ragazzi del "Vieni e vedi" è accompagnato dall'esempio di **san Francesco** di Assisi. L'invito che Dio gli rivolge a riparare la sua casa è uno stimolo per i ragazzi a tenere sempre in ordine la casa della loro esistenza. I quattro ragazzi del "Sicomoro" sono accompagnati invece a dare un nome a quello che li spinge a **salire come Zaccheo sul sicomoro** per vedere meglio Gesù.

Sul sito della diocesi

(<https://www.youtube.com/watch?v=bghFWgUQDCU&t=2s>)

è stato pubblicato un video nel quale i ragazzi raccontano in maniera semplice ma profonda che cosa sono per loro questi cammini e cosa hanno donato loro. Più di ogni altra parola in quei racconti si comprende cosa significa il "perché stessero con lui".

Vi invito a vedere e diffondere il video.

Accompagnateci anche quest'anno con la vostra preghiera, accompagnate il desiderio di stare insieme, di crescere e conoscere meglio Gesù dei nostri ragazzi.



La comunità del Seminario

Offerte Giornata seminario 2019 - 2020

ANDRIA

Cattedrale	€ 450,00
B.V. Immacolata	€ 1000,00
Cuore Immacolato	€ 300,00
Crocifisso	€ 900,00
Madonna di Pompei	€ 700,00
Maria SS. dell'Altomare	€ 230,00
S. Stimate	€ 400,00
S. Agostino	€ 600,00
S. Andrea	€ 500,00
S. Francesco	€ 650,00
S. Cuore	€ 400,00
S. Giuseppe Artigiano	€ 300,00
S. Luigi a Castel del Monte	€ 250,00
Maria SS. Add. alle Croci	€ 400,00
S. M. Assunta e S. Isidoro	€ 300,00
S. M. dei Miracoli	€ 310,00
S. M. Vetere	€ 150,00
S. Michele Arc. e S. Giuseppe	€ 950,00
S. Nicola	€ 280,00
S. Paolo	€ 300,00
S. Riccardo	€ 615,00
SS. Annunziata	€ 510,00
SS. Sacramento	€ 1000,00
SS. Trinità	€ 600,00
SS. Salvatore	€ 70,00
B.V. del Monte Carmelo	€ 220,00
Associazione Monte di Gesù	€ 1500,00
Rettoria Santa Lucia	€ 20,00

CANOSA

S. Sabino	€ 300,00
S. M. Assunta	€ 250,00
Gesù, Giuseppe e Maria	€ 270,00
Gesù Liberatore	€ 425,00
M. SS. del Rosario	€ 300,00
SS. Francesco e Biagio	
e M. SS. del Carmine	€ 200,00
S. Giovanni Battista	€ 250,00
S. Teresa	€ 600,00

MINERVINO MURGE

S. M. Assunta	€ 200,00
B. V. Immacolata	€ 500,00
M. del Sabato	€ 150,00
M. SS. Incoronata	€ 170,00
S. Michele Arc.	€ 400,00

La famiglia del Seminario diocesano

Ragazzi del gruppo VIENI E VEDI (Scuola Media)

COGNOME	NOME	PARROCCHIA	CITTÀ	SCUOLA
1. DI PALMA	Francesco	Sacro Cuore	Andria	3° media
2. EVANGELISTA	Francesco	SS. Trinità	Andria	2° media
3. FIANDANESE	Daniele	Sacro Cuore	Andria	2° media
4. FUCCI	Savio	Sacro Cuore	Andria	3° media
5. LEONETTI	Giuseppe	SS. Trinità	Andria	2° media
6. LEONETTI	Giuseppe	Madonna di Pompei	Andria	1° Agrario
7. LORUSSO	Andrea	S. Michele Arcangelo	Minervino M.	3° media
8. LOTITO	Sabino	SS. Trinità	Andria	2° media
9. PASCULLI	Matteo	SS. Trinità	Andria	3° media
10. SUMMO	Mattia	B. V. Immacolata	Minervino M.	3° media

Ragazzi del gruppo SICOMORO (Scuola Superiore)

COGNOME	NOME	PARROCCHIA	CITTÀ	SCUOLA
1. ADDATI	Francesco	SS. Sacramento	Andria	1° Liceo Sc. Umane
2. BURDO	Alessandro	S. Michele Arc. e S. Gius.	Andria	2° Liceo Artistico
3. CANNONE	Gianmichele	San Paolo	Andria	1° Liceo Sc. Umane
4. FALCETTA	Nicola	S. Michele Arc. e S. Gius.	Andria	2° Industriale

Seminaristi di Teologia

COGNOME	NOME	PARROCCHIA	CITTÀ	CORSO
1. BARBAROSSA	Giulio	San Sabino	Canosa di P.	I
2. CATERINO	Antonio	S. Nicola	Andria	II
3. GRANATA	Antonio	SS. Trinità	Andria	V
4. GRAVINESE	Luigi	SS. Trinità	Andria	VI
5. LISO	Francesco	Sant'Andrea	Andria	III
6. PORRO	Davide	San Giuseppe Artigiano	Andria	III
7. SURIANO	Francesco	S. Maria Add. alle Croci	Andria	II

BAT: una provincia depredata dalle mafie e sempre più dimenticata



Renato Nitti, Procuratore della Repubblica di Trani

La Provincia di Barletta-Andria-Trani è la prima delle 107 province italiane per furti d'auto con numeri superiori a quelli di Catania, Foggia, Bari e Napoli e il doppio dei furti di Roma, in proporzione agli abitanti. **Compare tra le prime 10 province per rapine in abitazione e per estorsioni, al terzo posto nazionale per omicidi volontari, al quarto per i tentati omicidi.** Rimane ancora in alto nelle graduatorie dei furti, riciclaggio, reimpiego di denaro, traffico di stupefacenti. Primi in tutto. Un triste primato. Questo il bilancio consegnato sulla sesta provincia pugliese dal Procuratore della Repubblica di Trani Renato Nitti. Statistiche note da tempo e che ormai poco stupiscono. Sorprende la recente, chiara e precisa presa di posizione del Procuratore Nitti, come emerge dall'intervento rilasciato ai mezzi di informazione: «è indispensabile, vorrei dire urgente, che una riflessione comune sia avviata in un momento storico così importante per questa Provincia e questo Circondario».

Diverse le riflessioni poste al centro dell'attenzione ma anche una lettura attenta del fenomeno criminoso delle città della Provincia Barletta-Andria-Trani e dei territori che ne fanno parte. Nitti, *in primis*, evidenzia **l'assenza della sesta provincia nell'agenda nazionale delle emergenze criminali, nonostante sia depredata e fortemente esposta alla infiltrazione criminale.**

Secondo aspetto allarmante – come si legge dalle dichiarazioni del Procuratore – è la «obiettiva condizione della rete dei servizi di polizia giudiziaria sul territorio stremata e insufficiente al pari degli organici degli uffici giudiziari. Il personale amministrativo in servizio nella Procura di Trani è costituito da meno della metà delle unità di personale amministrativo previste in pianta organica. Nessun ufficio giudiziario in Puglia ha una situazione così grave». A ciò si aggiunge anche **l'assenza dei principali presidi delle forze dell'ordine, dalla questura ai comandi provinciali di Carabinieri e Finanza.** La città di Andria rappresenta un caso limite: oltre vent'anni di attesa per il completamento della Questura, ancora non operativa.

La spietata analisi del Procuratore della Repubblica Renato Nitti dopo un anno di lavoro nella sesta provincia pugliese

Maria Zagaria e Vincenzo Larosa

Coordinamento Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

La debolezza istituzionale mostrata è certamente percepita dalla criminalità che la usa a proprio vantaggio. A dimostrazione di ciò è il primato delle aggressioni ad istituzioni e investigazioni. Colpisce, a tal proposito, l'ammissione di colpe che ad un certo punto il Procuratore Nitti fa sulla magistratura locale, dichiarando che gli scandali che l'hanno riguardata *«hanno indebolito la difficilissima azione della prevalente restante parte della magistratura, il cui impegno risulta così ancora più difficile, scomodo, in perenne debito di ossigeno, dell'ossigeno della credibilità».*

A pagarne le conseguenze sono le comunità locali, i cittadini. **È evidente che una simile situazione non può che produrre inefficienze amministrative oltre che incentivare il disagio sociale diffuso nelle città** e in particolare nelle periferie fisiche e esistenziali. Solo ipotizzare che la criminalità interessi una porzione di territorio e una fascia specifica di popolazione, è una illusione. Sono conclusi i tempi de *«l'importante è che si ammazzino tra loro».* Il fenomeno criminale tocca ogni singolo elemento della società e non è un fatto limitato a bande criminali. Le pallottole sferrate in pieno centro tra bande di delinquenti, sotto gli occhi inermi di famiglie e bambini, non sono solo un problema di criminali, bensì dell'intera comunità. I fenomeni di **micro-criminalità**, non indipendenti dalla presenza della criminalità organizzata del territorio, non solo minano la sicurezza sociale, ma incidono profondamente sul benessere delle città (la Provincia BAT è in fondo alla classifica italiana per la qualità della vita), sulla possibilità di crescita sociale, sullo sviluppo economico.

«Quale manager o quale investitore può desiderare di venire a lavorare qui, in una zona che è prima in Italia per furti d'auto e infiltrazioni criminali? La criminalità non è solo un problema di ordine pubblico, ma è una pesante ipoteca sulla crescita economica» ha affermato Sergio Fontana, Presidente di Confindustria Bari BAT, all'indomani della pubblicazione della relazione del Procuratore Nitti.

Ai limiti di carattere generale si aggiungono i rischi del futuro prossimo, quando, conclusa la pandemia, vi è **il rischio concreto che la criminalità organizzata possa insinuarsi nella rete degli aiuti pubblici per l'emergenza Covid-19 a discapito delle imprese del territorio e della crescita del Mezzogiorno.** «Con gli appetiti dei clan sui ristori Covid, gli imprenditori deboli ri-

schiano di diventare ostaggio della criminalità. Le organizzazioni criminali del territorio – come ha precisato Nitti – *oltre a essere vocate al profitto, sono capaci non solo di collegamenti con altre criminalità, ma anche di fare rete con soggetti interni alle istituzioni».*

Si fa necessario, dunque, un **lavoro di squadra**, con comandi provinciali e specifiche squadre investigative di livello provinciale (accanto alla grande collaborazione con la D.D.A. della Procura di Bari) per ottenere risultati significativi nella lotta contro questa criminalità che non è solo autoctona ma si presenta particolarmente complessa: c'è spesso il concorso con calabresi, campani, foggiani, cerignolani, baresi.

La **strategia** sembra essere chiara, secondo Nitti: il mese prossimo si provvederà finalmente all'attivazione della Questura ad Andria. Seguiranno poi il comando provinciale Carabinieri a Trani, il comando provinciale della Guardia di Finanza su Barletta e sarà necessario adeguare Polizia Giudiziaria e Uffici Giudiziari all'emergenza criminalità organizzata esistente.

Bisogna recuperare quella autorità ed efficienza proprie dello Stato e non permettere che la criminalità si presenti come risposta alternativa ai bisogni della gente. Tuttavia, la lotta alla criminalità non passa solo attraverso le Forze dell'Ordine e la Magistratura, **ciascuno è chiamato a fare la propria parte e offrire risposte alternative e contrastanti la criminalità.** Lavorare sulla cultura della legalità soprattutto nelle giovani generazioni è compito di tutte le istituzioni, assieme alla ricerca di risposte concrete all'assenza di opportunità lavorative: la solidarietà e la sussistenza sono solo cure palliative per la povertà.

Non si può continuare ad assistere inermi alla lenta agonia della nostra provincia e abbandonarla a terra di nessuno. **È necessario unire forze e risorse, costituire un patto di concordia tra tutte le istituzioni per rispondere a questa urgenza.** Ora è il momento favorevole per riempire i vuoti dell'attività repressiva con una società sana che vuole darsi una identità di bellezza e vuole riappropriarsi degli spazi che le appartengono per contrastare il degrado.

P.S.: al momento in cui l'articolo va in stampa, si viene a conoscenza del decreto istitutivo della Questura, con uffici e funzionari, da parte del Ministero dell'Interno. Entro 60 giorni, la Questura sarà ufficialmente realtà.

IMPRENDITORI del nostro tempo

Il Messaggio dei Vescovi per la Festa del Lavoro

Giovanna Ferro, Vincenzo Larosa, Maria Zagaria

Progetto Policoro, Diocesi di Andria

«**E** al popolo stava a cuore il lavoro» (Ne 3,38). È l'impegno del popolo d'Israele intento a ricostruire le mura di Gerusalemme, raccontato nel libro di Nee-mia, l'icona biblica del **Messaggio dei Vescovi per la Festa del 1° maggio 2021**. È opportuno *abitare una nuova stagione economica e sociale*, precisano i Vescovi, mentre è in corso la crisi sanitaria da Covid-19, che sin dalle prime battute si è trasformata in crisi economica e sociale colpendo le fasce deboli della popolazione, e in maniera devastante il mondo del lavoro.

Il brano biblico di riferimento presenta la forte opposizione tra chi sta a guardare criticando e chi invece mette tutto l'impegno possibile perché nasca qualcosa di nuovo. È la contrapposizione tra il lavoro parlato e il lavoro realizzato concretamente, **tra modelli vecchi di lavoro e nuove opportunità che si affacciano**.

La crisi finanziaria del 2008, divenuta crisi economica e sociale, aveva fatto emergere tutti i limiti del nostro sistema economico globale e globalizzato. Una crisi nata negli USA e propagatasi velocemente e intensamente in tutto il mondo. Un effetto domino devastante. **A pagarne le conseguenze, le classi deboli della società e del sistema economico: i lavoratori.** Economisti, politici, società civile, appena fuori da quell'esperienza, si erano ripromessi che il paradigma economico doveva cambiare per non compiere altri errori e non correre altri rischi. Seppure con alcune eccezioni e esperienze virtuose, così non è stato. Le debolezze di un sistema economico che fino al 2008 aveva salvaguardato i profitti e poco le persone sono riemersi alla Vigilia della pandemia. Nel tempo precedente, e in particolare nel decennio che va dal 2010 al 2020, probabilmente non si era fatto abbastanza.

La terribile prova della pandemia, da febbraio 2020, ha messo a nudo i limiti del nostro sistema socio-economico. **Nel mondo del lavoro si sono aggravate le diseguaglianze esistenti e create nuove povertà.** Già prima di essa il Paese appa-

riva diviso in alcune grandi categorie. La prima composta dai lavoratori che non hanno visto la loro posizione a rischio, perché altamente qualificati; la seconda categoria di lavoratori in settori o attività a forte rischio o comunque con possibilità di azione ridotta che è entrata in crisi: l'intervento pubblico ha alleviato in parte, ma non del tutto, i problemi di questa categoria; la terza categoria rappresentata dai **disoccupati, dagli inattivi o dai lavoratori irregolari e coinvolti nel lavoro nero che accentua una condizione disumana di sfruttamento**. Sono gli ultimi, in particolare, ad aver vissuto la situazione più difficile perché fuori dalle reti di protezione del welfare.

Il **1° maggio, festa di San Giuseppe lavoratore**, che papa Francesco ha voluto celebrare con un anno a lui dedicato, ci spinge a vivere questa difficile fase senza disimpegno e senza rassegnazione. Come precisato nel **Messaggio dei Vescovi**, è importante **tornare a abitare i nostri territori diocesani** con le loro potenzialità di innovazione ma anche nelle ferite che emergono e che si rendono visibili sui volti di molte famiglie e persone. Nulla ci deve distogliere dall'attenzione verso i lavoratori. Come Chiesa ne condividiamo le preoccupazioni, ma ci facciamo carico di sostenere nuove forme di imprenditorialità e di cura. Se «tutto è connesso», lo è anche la Chiesa italiana con la sorte dei propri figli che lavorano o soffrono la mancanza di lavoro. Ci stanno a cuore.

Dalla prova, insomma, «*sta nascendo una nuova era nella quale impareremo a diventare "imprenditori del nostro tempo" e più capaci di ripartirlo in modo armonico tra esigenze di lavoro, di formazione, di cura delle relazioni e della vita spirituale e di tempo libero*». Se le relazioni faccia a faccia in presenza restano quelle più ricche e privilegiate, «*abbiamo compreso che in molte circostanze nei rapporti di lavoro è possibile risparmiare tempi di spostamento mantenendo o persino aumentando la nostra operosità e combinandola con la cura di relazioni e affetti*».



Il manifesto della scorsa Veglia diocesana per il mondo del lavoro

Due le bussole indicate per il cammino pastorale e nel servizio al mondo del lavoro: l'enciclica **Fratelli tutti**, anzitutto, e il **cammino verso la Settimana sociale di Taranto**, dal 21 al 24 ottobre 2021. «*In tempo di crisi la fraternità è tanto più necessaria perché si trasforma in solidarietà con chi rischia di rimanere fuori dalla società*», si legge nel **Messaggio**. Il mondo del lavoro dopo la pandemia «*ha bisogno di trovare strade di conversione e riconversione, anche per superare la questione della produzione di armi. Conversione alla transizione ecologica e riconversione alla centralità dell'uomo, che spesso rischia di essere considerato come numero e non come volto nella sua unicità*». Temi, questi ultimi, che saranno al centro dell'appuntamento di Taranto.

In occasione della **Festa dei Lavoratori**, celebrata per ricordare le lotte per i diritti dei lavoratori, l'**Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro insieme al Progetto Policoro e alle Associazioni della Consulta (Caritas diocesana, Azione Cattolica diocesana, Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico, UCID, Agesci)** hanno organizzato una Veglia diocesana di preghiera per il mondo del Lavoro, il 30 aprile scorso.

La veglia, presieduta dal Vescovo di Andria Luigi Mansi, si è tenuta presso la Parrocchia San Giuseppe Artigiano, per valorizzare la figura del Santo che Papa Francesco ha indicato come modello ecclesiale in questo anno particolare. Al momento di preghiera hanno preso parte, oltre ad una rappresentanza delle sigle sindacali delle città della Diocesi di Andria, il mondo del lavoro con lavoratori e imprenditori, in rappresentanza delle attività produttive del nostro territorio.

II SACRAMENTO della RICONCILIAZIONE

Tra scuse, superficialità e resistenze

Don Domenico Evangelista
Parrocchia Madonna dell'Altomare

Di recente, il gruppo del clero giovane ha ripreso il suo percorso dopo una battuta d'arresto legata all'emergenza covid. Nel primo incontro, si era espressa la volontà di approfondire, come tematica, il **sacramento della Riconciliazione**. Si avverte forte, infatti, il **bisogno di una formazione specifica** su un sacramento che richiede, da parte di chi lo amministra, capacità di ascolto, di tatto, di delicatezza, di discrezione e di accoglienza. A tal fine, abbiamo contattato **don Luigi Rubino**, vicario generale della diocesi di San Severo, già padre spirituale presso il seminario maggiore di Molfetta, che ha accettato l'invito con entusiasmo e ha condotto un incontro sul tema. Il suo intervento ha preso avvio evidenziando come la confessione sia **uno dei sacramenti meno frequentati** e meno "simpatici" agli occhi dei fedeli, i quali adducono una serie di **scuse per non accostarsi al sacramento**. Tra queste, quelle che maggiormente si sentono in giro sulle labbra della gente sono:

1. **"Non trovo preti per confessarmi";**
2. **"Ma perché devo confessarmi dal prete che è un uomo e un peccatore come me?":** questa provocazione nasconde l'errata convinzione che sia il prete in sé – e non invece Dio – ad assolvere e che, di conseguenza, per assolvere occorra essere santi. Ma sappiamo benissimo che la validità di un sacramento non dipende in alcun modo dalla santità del ministro;
3. **"Mi confesso direttamente con Dio":** si dichiara, in sostanza, di non avere bisogno dei preti o della Chiesa in nome di una pretesa autosufficienza – che purtroppo si va rafforzando! – nel riconciliarsi con Dio. Ed è paradossale che si cerchi di arrivare personalmente e direttamente a Dio, proprio escludendo la via più diretta che ci sia per arrivarci: la Chiesa;
4. **"Mi vergogno, mi guarderà con occhi diversi";**
5. **"Non ho fatto nulla di male",** frase da cui si evince una certa superficialità a dispetto, invece, di un esame di coscienza serio, condotto sotto la luce costante della Parola. Di fondo vi è la convinzione di non essere peccatore. Le cause sono da ricercare primariamente in una perdita del senso di Dio. I criteri che guidano le azioni si riconducono essenzialmente

a: *"mi piace", "mi sento di fare una certa cosa", "si fa così"*. Tale perdita del senso di Dio provoca, inevitabilmente, la perdita del senso del peccato che, in ultimo, ha come conseguenza la perdita del senso della confessione.

Un motivo (che non è invece una scusa!) per cui alcuni fedeli si sono allontanati dal sacramento è rappresentato dalle **esperienze negative avute in confessione** a causa del confessore. Come presbiteri abbiamo una grande responsabilità nell'esercizio del nostro ministero.

Quali sono allora le **tipologie di confessore da non imitare?**

- Il **confessore "contabile"**: ha sempre pronta la domanda sulla quantità. "Da quanto tempo non ti confessi?", "quante volte hai commesso questo peccato?", "per quanto tempo?", "con quante persone?", ... È inevitabile che il confessore "contabile" divenga anche un confessore indagatore;
- Il **confessore curioso**: vuole sapere, conoscere e perciò chiede particolari che non servono in funzione del sacramento, ma sono utili a soddisfare invece la sua curiosità;
- Il **confessore "specchio"**: ad ogni peccato palesato dal fedele, lui racconta la propria esperienza;
- Il **confessore severo**: si inalbera, rimprovera continuamente, alza la voce;
- Il **confessore lavativo**: giustifica qualsiasi peccato, minimizzandolo;
- Il **confessore "sprint"**: liquida velocemente il penitente;
- Il **confessore impaziente**: non riesce ad ascoltare con tranquillità, va di fretta, guarda spesso l'orologio;
- Il **confessore che "fa da sé"**: dice spesso "secondo me", dà consigli che si basano sulle sue personali convinzioni ed opinioni. Ma chi è all'origine del pensiero e del consiglio che devo dare in confessione? Il singolo prete con le sue idee o piuttosto la Chiesa, il cui insegnamento giunge al fedele attraverso il confessore?
- Il **confessore "sordo"**: mentre il penitente parla, con la testa pensa a tutt'altro o addirittura – nei casi più gravi, ma purtroppo veri – messaggia ed usa il cellulare;
- Il **confessore "di ghiaccio"**: freddo, distaccato, non lascia trapelare alcun tipo di sentimenti.



Il Vescovo con il relatore

È chiaro come ogni confessore dovrebbe avere come obiettivo l'aiutare il fedele a fare esperienza della misericordia di Dio. Per fare ciò, tuttavia, è necessario armonizzare alcuni aspetti. Perciò, proviamo ad enucleare **alcuni atteggiamenti che un buon confessore possiede:**

- Ha uno **sguardo di fede**;
- **Non mette a disagio**, ma crea condizioni adatte affinché il confessore si senta a casa;
- Ha **capacità di equilibrio**. Non dà a vedere di essere scandalizzato e neppure minimizza. Non calca troppo la mano su una singola esperienza peccaminosa, per quanto grave;
- Ha **autorevolezza**. Sa dire le cose con fermezza. Sa indicare la strada con chiarezza e sa indicarla, senza farla pesare al penitente;
- Sa essere **discreto**. Sa come chiedere. C'è modo e modo di porre le domande, che ovviamente hanno come unico scopo capire meglio la situazione per aiutare meglio il fedele. Quando questi ha difficoltà, non bisogna insistere;
- **Sa dare fiducia e speranza**. Sa dare parole di incoraggiamento e aprire prospettive di futuro;
- **È disponibile**. Non rimanda mai indietro. Se è proprio impossibilitato, fissa un appuntamento.

Inoltre, nelle premesse al *Rito della Penitenza*, si sottolinea come, per esercitare con saggezza il sacramento della Riconciliazione, il confessore debba prepararsi con lo **studio assiduo** sotto la **guida del Magistero della Chiesa** e, soprattutto, con la **preghiera**, in modo da guadagnarsi **scienza e prudenza** da attuare nel ministero. Il confessore è, allora, un uomo **fasciato di preghiera**.

In ogni caso, per quanto si possa partecipare a incontri di formazione – prendendo ancora una volta a prestito le parole di papa Francesco – **"non si diventa buoni confessori grazie ad un corso, no: quella del confessionale è una lunga scuola, che dura tutta la vita"**.

Camminare a due a due

58ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Stefania Calvano

Ufficio Diocesano di Pastorale Vocazionale



biamo ascoltato che per poter condurre un'imbarcazione i membri dell'equipaggio devono rispettare il proprio ruolo, compiere la propria mansione ma soprattutto lavorare con sincronia! Ad ognuno non è chiesto di far tutto, è chiesta la propria parte, quella che esprime se stessi e condividendola secondo la logica dell'Amore! La Chiesa non può essere il *red carpet* su cui esibire e soffiare talenti e carismi, e ce lo spiega bene San Paolo quando scrive il tredicesimo capitolo della prima lettera ai Corinzi, descrivendo Corinto come una comunità ricca di carismi ma paradossalmente divisa per l'incapacità di dividerli. La santità, quindi, non sta nel fatto di possedere dei carismi, ma nella scelta della condivisione, perché la carità è *il mio modo per usare* un carisma e la vocazione è *il mio modo di amare*.

Troppo spesso ci sentiamo autosufficienti e desiderosi di "slegarci" da ogni tipo di vincolo e lo spiega bene la sociologa Chiara Giaccardi che scrive così: *"una delle astuzie della modernità è stata quella di trasformare i legami (dal sanscrito lingami, che significa "mi piego per avvolgere", e dunque anche "abbraccio") prima in catene da cui liberarsi e quindi in contratti a facile recesso, in nome della flessibilità e dell'efficienza del sistema, o di un diritto all'autorealizzazione che vede il vincolo come un ostacolo anziché un'opportunità. Ma il legame non toglie libertà: al contrario, aggiunge significato, sostanza, sapore."*

Le relazioni, i legami fraterni, le comunità in cui viviamo, allora sono il valore aggiunto della nostra vita e al tempo stesso il campo di battaglia della nostra vocazione! Certamente i legami fraterni sono i più difficili da vivere, perché possono essere abitati dall'invidia. Tuttavia, in questa fragilità possono diventare bellezza ogniquale volta ricordiamo che Dio custodisce la vita di ciascuno e riserva un posto bello per tutti, per me e per il fratello che non dovrò più vedere come il mio rivale ma come colui di fronte al quale piegarsi per avvolgerlo e come colui che si piega per avvolgermi!...diventando costruttori di comunità, tessitori di fraternità.

In questo cammino ci faccia compagnia San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, e delle vocazioni: *"Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua cura nel custodire. «Si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre» (Mt 2,14), dice il Vangelo, segnalandone la prontezza e la dedizione per la famiglia. Non perse tempo ad arrovelarsi su ciò che non andava, per non sottrarre a chi gli era affidato. Questa cura attenta e premurosa è il segno di una vocazione riuscita. È la testimonianza di una vita toccata dall'amore di Dio. Che bell'esempio di vita cristiana offriamo quando non inseguiamo ostinatamente le nostre ambizioni e non ci lasciamo paralizzare dalle nostre nostalgie, ma ci prendiamo cura di quello che il Signore, mediante la Chiesa, ci affida! Allora Dio riversa il suo Spirito, la sua creatività, su di noi; e opera meraviglie, come in Giuseppe"* (cfr messaggio del Santo Padre Francesco per la 58ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni).

Nella domenica del Buon Pastore, la IV del tempo di Pasqua, si è rinnovato l'appuntamento della **Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni** che in questo anno è giunta alla 58ª edizione. L'invito a pregare per le vocazioni è anche occasione proficua per riflettere su alcune caratteristiche della vocazione, così da scoprire o riscoprire il lavoro meraviglioso che lo Spirito Santo non cessa di compiere per e nella sua Chiesa.

In questo anno pastorale la proposta di approfondimento riguarda un campo ancora poco esplorato ma fecondo di vita: la **dimensione comunitaria della vocazione**. Essa si ispira ad una espressione tratta dall'Esortazione Apostolica **Gaudete et Exultate** in cui Papa Francesco, nel capitolo sulle caratteristiche della santità nel mondo, evidenzia che *"la santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due"* (cfr. *Gaudete et Exultate*, 114). La chiamata a riconoscere Gesù ed ad accoglierlo come il *meglio della vita*, non può essere fine a se stessa, anzi tradirebbe se stessa se fosse vissuta solo come un evento personale. Ancora una volta la Chiesa ci invita a guardare con sospetto alla dinamica dell'autoreferenzialità, l'inganno del nostro tempo che continua a lusingare i cuori di molti.

Ogni vocazione ha senso se vissuta nella dimensione personale e al tempo stesso in quella comunitaria. Non si tratterebbe solo di coltivare sentimenti solidali e decidere di spendersi generosamente per qualcuno o qualcosa. Non basta. È necessario fare un altro passo. È necessario riconoscersi come quella particolare e insostituibile pennellata che rende uniche le tele di Van Gogh, tanto per fare un paragone. Il passaggio fondamentale è cogliere che l'originalità della vocazione cristiana è **far coincidere il compimento della persona con la realizzazione della comunità** (cfr *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*, 18d). La comunità in cui vivo è se stessa perché ci sono anche io. Io sono autentico perché pienamente realizzato nella mia comunità.

La pandemia che continua a visitarci e a coinvolgerci a ritmo di ondate più o meno importanti ha contribuito a far emergere questa consapevolezza. **"Nessuno si salva da solo", "Ci siamo resi conto di essere sopra la stessa barca"**: sono le espressioni che Papa Francesco consegnava la sera del 27 marzo 2020, durante il momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia. L'immagine della barca rimanda alla nostra Chiesa, ma sicuramente rimanda anche ai ricordi d'infanzia quando, almeno una volta, ab-

Angeli vestiti da astronauti

Una mamma felice per la **guarigione** dal **covid** del suo **Domenico** di **5 mesi**

Angela Ribatti

Mamma di Domenico

A voi, **ANGELI** travestiti da piacevoli **ASTRONAUTI...**

all'improvviso il tanto temuto ed invisibile virus ha investito la mia famiglia, colpendo in misura maggiore il **nostro piccolo di soli 5 mesi!!** Innumerevoli paure, timori, senso di incredulità ed inquietudine hanno accompagnato diversi giorni di buio. Ma fortunatamente tutti questi sentimenti sono stati compensati da un enorme senso di sicurezza ed intenso conforto, innanzitutto professionale ed, in egual misura, morale da parte di tutto il personale **dell'Unità Operativa di Pediatria del Covid Hospital di Bisceglie**, ove il piccolo è stato ricoverato. Sin da subito, siamo stati accolti dal Responsabile, dottor Domenico Paternostro, e da operatori sanitari incantevoli... Hanno tempestivamente proceduto ad effettuare quanto necessario per valutare lo stato di salute del pargoletto. Ricordo ancora le parole del Responsabile: *"Dobbiamo monitorare il quadro clinico del piccino, in quanto è una malattia subdola che richiede del tempo per la ripresa, ma sono convinto che Domenico riuscirà a combatterla"!!*

Effettivamente, dopo alcuni giorni di ricovero, la situazione è decisamente migliorata, seppur con dei momenti difficili, ma sempre accompagnati dalla presenza costante e dal

rapido intervento dell'intera équipe medica ed infermieristica. **Eravamo circondati da ANGELI travestiti da piacevoli Astronauti**, che riuscivano a far sorridere il pargoletto (anche quando non stava bene) e ad infondermi quella serenità essenziale per fronteggiare il dolore e le difficoltà!! Finalmente Domenico ha vinto questa dura battaglia, ma esclusivamente grazie all'incessante e tenace lavoro svolto da tutti voi.

Dapprima ho usato erroneamente la parola "fortunatamente", ma è necessario correggermi: nulla è stato lasciato al caso, non c'è stata alcuna fortuna, ma solo un **grande senso di dovere e di responsabilità professionale e umana**, che ha permesso di affrontare tutto ciò nel migliore dei modi!! Sono lusingata e fiera di aver conosciuto questa formidabile squadra sanitaria, a cui sarò infinitamente grata!! Rimarranno piacevolmente impressi nella mia mente i vostri dolci occhi, con la promessa che, quando sarà diventato grande, racconterò a Domenico l'enorme amore trasmesso da voi, con la certezza che tale sentimento è stato già fortemente recepito dal piccolo. Posto alcuni dei numerosi momenti che racchiudono quanto descritto e molto di più (tenerezza, affetto e tanto altro). Grazie di tutto e grazie davvero al **Sistema Sanitario Pubblico** (forza



Il piccolo Domenico nelle braccia sicure dell'infermiera

motrice e vincente in questo tragico periodo storico)!!!

Un ringraziamento speciale desidero però rivolgerlo alla dolcissima e amorevole pediatra di Domenico, dottoressa Laura Napolitano, che, seppur lontana fisicamente, a causa del ricovero, ci è stata costantemente vicina con valutazioni e consigli, proseguendo, tuttora, la sua attività professionale in maniera scrupolosa e dettagliata.

Ci tengo, infine, a precisare che accanto a questi angeli terreni sono stata perennemente accompagnata da **"LUI"**, il **PROTETTORE** dei giovani, a cui mi sono completamente affidata, avendo da sempre creduto pienamente nella sua missione *"quella di salvare le anime della gioventù"*, con la convinzione che **Don Bosco** ha sempre vegliato sulla mia famiglia e continuerà a farlo!!

L'urgenza di **VACCINARSI**

Intervista al dott. Riccardo Matera,
direttore **Dipartimento di Prevenzione** **ASL - BAT**

a cura della Redazione

Come procede la vaccinazione di massa presso l'hub di San Valentino ad Andria? Con quali attenzioni?

Procede bene. Il luogo di proprietà comunale prescelto, una struttura sportiva, ci dà la possibilità di evitare quasi completamente code all'esterno con persone in piedi assembrate. L'attesa è prevista all'interno, al coperto, seduti e distanziati. Dopo la vaccinazione si resta sotto osservazione del personale sanitario in altra area della stessa struttura, sempre seduti e distanziati.

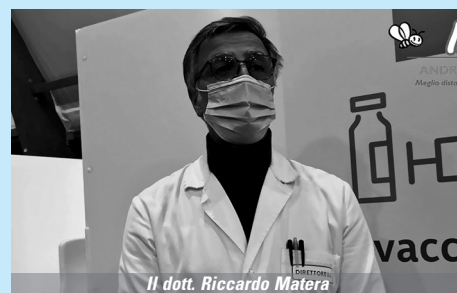
Quali sono le difficoltà incontrate?

L'unica difficoltà, purtroppo non risolvibile

dalla nostra Azienda, è il quantitativo di dosi di vaccino disponibile.

Come è stata l'accoglienza ricevuta e cosa può significare un hub vaccinale in un quartiere di periferia ed isolato dalla città?

L'accoglienza è stata splendida da parte del Parroco e dei residenti, in particolare dei bambini. Gli spazi, sia interni che esterni, soddisfano pienamente le esigenze del nostro Hub vaccinale. Colgo l'occasione per ringraziare i tanti volontari delle diverse associazioni, senza i quali non potremmo funzionare al meglio, la Polizia Municipale, presente in sede spesso anche con il Coman-



dante in persona, il nostro personale sanitario e quello volontario. Mi scuso anticipatamente se ho dimenticato qualcuno.

Un episodio da raccontare o una immagine da descrivere che l'ha resa particolarmente felice?

Il primo giorno di apertura dell'hub. All'ingresso abbiamo trovato affissi tanti disegni e messaggi di bambini, di benvenuto per noi e di invito ai loro familiari a vaccinarsi.

Quali sono i programmi futuri?

Il programma futuro è uno solo: vaccinare! Questo programma però deve fare i conti con la disponibilità delle dosi di vaccino.

L'importanza dei LEGAMI nelle RELAZIONI



Di recente si è svolto il terzo e ultimo Webinar di formazione organizzato dall'Ufficio Catechistico Nazionale dal tema: **"Ascoltare la realtà...i legami"**. Relatrice dell'incontro Elena Marta, docente ordinario di Psicologia sociale e di Comunità presso l'Università del Sacro Cuore di Milano. Il Webinar ha messo a fuoco l'importanza di porre attenzione a tre elementi: l'uomo, la sua identità e la sua dimensione relazionale; riflessione mirata a rilanciare l'annuncio di una vita cristiana "in uscita" da sé.

La prof.ssa Marta ha esordito con questa premessa: **secondo l'antropologia cristiana l'uomo è un essere relazionale, la cui identità si struttura in orizzontale nel rapporto con gli altri e in verticale nel rapporto con Dio**. È noto a tutti quanto i ragazzi hanno bisogno di cogliere il senso della vita, l'importanza della comunità, sentirsi parte di essa e condividere con presenze significative il desiderio di farne parte, desiderio sicuramente da incrementare.

Tutto ciò esige una profonda riflessione. I ragazzi non sono solo da configurare come individualisti, ma come detentori di sogni ed ideali e in virtù di questo emerge una domanda: **cosa significa stringere delle relazioni in una comunità che offre percorsi di catechesi?** A tal proposito la relatrice avvalendosi della citazione: *"Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi"* (Piccolo Principe, di Exupéry) prova a dare una risposta e apre un orizzonte: l'intergenerazionalità favorisce il passaggio dell'esempio e l'osservazione dell'adulto diviene occasione per coglierne la carenza e la testimonianza. E qui si fa strada un'altra considerazione: **c'è una differenza importante tra relazione e interazione**; ciò che possiamo osservare è l'interazione, cioè tutto quanto mette in atto in maniera congiunta le azioni. Le interazioni, poi, nel corso del tempo vanno a costruire le relazioni e sono proprio queste ultime che *"tengono"* insieme le persone nelle esperienze condivise.

Un seminario di formazione dell'Ufficio catechistico nazionale

Angela Calitro e Lucia Cavallo
Ufficio catechistico diocesano

Le relazioni, infatti, danno senso alle nostre interazioni, al nostro vivere, costruiscono e confermano la nostra identità individuale e sociale.

A questo punto la prof.ssa Marta va oltre; qualifica la dimensione relazionale coniugandola con la dimensione emotiva. Ella afferma: **si può riconoscere l'altro con il cuore, ciò che consente il riconoscimento nelle relazioni è l'investimento emotivo**, è l'utilizzo del registro affettivo di cura amorosa, fatto di dedizione verso l'altro, che va al di là delle emozioni del momento e che presenta una richiesta di sollecitazione dell'altro sul piano emotivo. Le relazioni, in definitiva, sono costruite da persone che mettono in atto azioni congiunte, devono avere un desiderio un investimento, di **"adomesticamento"** che fa leva su una riserva di fiducia e di speranza. Viviamo in un contesto in cui è difficile avere fiducia; la fiducia è il collante dei legami, è l'anticamera della speranza, la fiducia si costruisce. **Costruire la fiducia significa depositare nell'altro le parti belle e meno belle della nostra persona, svelarci in un'ottica di aspettativa positiva e di accoglienza**. "È uno stato psicologico caratterizzato da aspettative positive nei confronti delle intenzioni, e dei comportamenti di un altro in virtù di esse include la propria intenzione di essere vulnerabile" (Rousseau).

Qui la riflessione offerta dalla prof. Marta si fa ancora più impegnativa nel dire che la fiducia è fondamento del legame sociale, questo disvelarci all'altro ci pone in uno stato di vulnerabilità ma proprio questa vulnerabilità è il fondamento del legame, ci aiuta a vederci bisognosi di legami. Fidarsi significa correre il rischio che l'altro possa tradire la nostra fiducia; le relazioni, infatti, hanno una sporgenza donativa e di vincolo: **"interesse per la relazione"**. La relatrice, quindi, allarga l'orizzonte sul **versante pedagogico**. I ragazzi, afferma, non chiedono di relazionarsi con dei super eroi che non commettono mai errori; ci chiedono, invece, come diventare adulti. Ci chiedono come trattare il limite e l'errore. **Oggi viviamo in una società in cui si fa fatica a tollerare il limite, perché noi stessi adulti**

facciamo fatica a farlo ma, ai ragazzi, va data una bussola. Le relazioni buone possono essere interiorizzate e depositarsi nel loro cuore come buona esperienza, risorsa per i tempi difficili e testimonianza di fiducia possibile.

La riflessione qui scava più in profondità: come si costruisce il noi, il senso di comunità? Le relazioni devono divenire generative e cosa è la generatività? Erikson così la definisce: "L'interessamento in costante espressione per ciò che è stato generato per amore, per necessità o per caso; che supera l'adesione ambivalente ad un obbligo irrevocabile" e ancora: la generatività sociale è "Prendersi cura della generazione successiva alla propria". Tale generatività vive di tre momenti: **generare, curare, lasciar andare**. La prof.ssa Elena Marta al termine della sua relazione rivolgendosi a noi adulti e catechisti in particolare così precisa: **è fondamentale sapere che la capacità di star da solo non nasce né dallo stato di solitudine, né dall'idea di autosufficienza, ma si fonda sulla sicurezza della relazionalità**, sulla presenza di un tessuto relazionale positivo e sulla capacità di tollerare e far tesoro dei momenti di solitudine proprio come fondanti l'identità e la relazionalità stessa. Il silenzio che accompagna la capacità di star da soli assume, pertanto, la funzione di apertura di una potenzialità interna, di uno spazio interno, in cui accogliere il proprio Sé e gli altri dentro di Sé.

E per concludere una esortazione: noi, adulti e catechisti, nel costruire percorsi formativi per i nostri ragazzi e giovani dobbiamo essere consapevoli che sono le relazioni positive e significative che riempiono il vuoto, che aiutano ad essere accompagnati dentro di Sé. La relatrice, infine, ispirandosi al *Piccolo Principe*: **"Il mio maestro per ogni domanda aveva 10 risposte"**, e ancora **"Il mio maestro per ogni risposta aveva 10 domande"** esorta, nella relazione educativa, a non saturare la mente e consentire di correre il rischio, nella consapevolezza di aver depositato *il dorato del grano*, per essere capaci di sostare nella frustrazione e confidare nella fiducia.

L'ARTE IN PILLOLE...

a servizio della catechesi/5

L'Incoronazione della Vergine Maria nel Museo diocesano

Mara Leonetti

Ufficio catechistico diocesano

Inginocchiata su soffici nubi, tanto vaporose quanto solide, avvolta da un mantello azzurro e dorato nel *reverse*, simbolo di divinità e regalità, la Vergine Maria, dai lunghi capelli mossi e dorati, dal volto candido come cera, paonazzo sugli zigomi, ha lo sguardo rivolto verso il basso, la testa china mentre riceve la corona contemporaneamente dal Padre Eterno e dal Figlio, uniti in Trinità con lo Spirito Santo, manifestato sotto forma di colomba che si libra in mezzo a loro. È proprio dallo Spirito che si irradia un'intensa fonte di luce calda che illumina delicatamente l'intera scena. Gesù Cristo, assiso alla destra di Dio Padre, regge il vessillo di Gloria con la croce di San Giovanni Battista, tessuta su una bandiera purpurea, a ricordarne il Suo sacrificio di croce; presenta ben evidenti i segni della passione sul costato trafitto ed il foro dei chiodi su mani e piedi.

L'uomo sindonico, seduto su un trono di morbide nuvole, irradiate dal bagliore celeste, indossa un drappo rosso che ne avvolge il corpo scarno, ricordando la tunica rossa tessuta tutta d'un pezzo, simbolo del Suo sacrificio cruento. In modo speculare, il Padre, somigliante nei lineamenti al Figlio, fuorché nel candore di barba e capelli lunghi e folti, con la fronte segnata da rughe, tipiche della senilità, regge lo scettro e poggia la sua mano sinistra su di una sfera, simboleggiante la Terra. Creatore e Redentore, all'unisono con l'Amore che li unisce, il Paraclito, incoronano la Vergine.

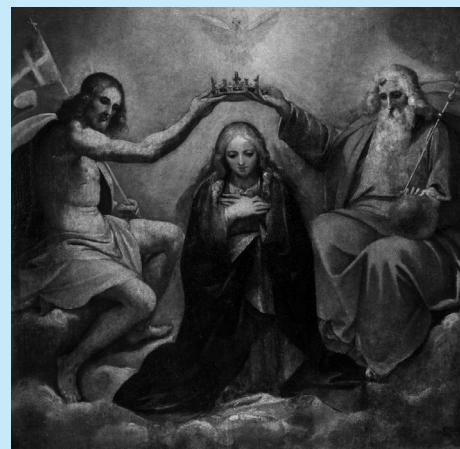
La tela cinquecentesca, restaurata nel 1979 dalla Soprintendenza di Bari, è collocata in una sala del Museo diocesano San Riccardo di Andria.

La scena è ambientata nel Regno dei cieli in cui dimorano Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, costruita come scena teatrale, al centro della corte celeste. La fine della vita terrena di Maria, come l'inizio, non appartiene al Vangelo, ma alla tradizione ecclesiale. Testi apocrifi d'origine cristiano-giudaica, risalenti al II secolo e diffusi nella grande Chiesa entro il V - VI secolo, descrivono l'Assunzione e l'Incoronazione della Vergine, chiudendo il racconto della vita di Maria, o meglio, la trasferiscono in un'altra dimensione. Rappresentano in verità due fasi dell'unico processo di elevazione: l'equivalente, nella vicenda della Madre, della risurrezione del Figlio seguita dalla sua ascensione alla destra del Padre. Solo a partire dal Mille, l'elezione speciale di Maria venne descritta, infatti, con la metafora della regalità, cara al medioevo europeo affascinato dal parallelismo tra l'ordine terreno e quello celeste.

La Trinità che incorona la Madonna è una tela che va apprezzata non solo per il meraviglioso uso del colore, ma anche per la sapiente articolazione della composizione in cui le figure sono disposte a cerchio intorno ad un personaggio centrale: così si rende il soggetto immediatamente leggibile, senza che si crei dispersione in dettagli secondari. Ci viene mostrata, in un audace scorcio dal basso, una visione celeste in cui le figure divine incoronano la Madonna inginocchiata e rivolta verso gli spettatori. La scelta di utilizzare solo i tre colori primari, il rosso, il blu ed il giallo con le loro gradazioni, rende la composizione carica di forte impatto emotivo.

Il Figlio è la "visibilità" del Padre, per cui è di consuetudine tra gli artisti raffigurare Dio sempre con i tratti di Gesù, ma invecchiato, poiché Dio Padre è "l'Antico di Giorni". Il Padre, anch'egli seduto, si china verso il Figlio; indossa una veste cerulea, colore del cielo, avvolta da un mantello rosso che gli cinge il corpo che, aprendosi, s'illumina. È davvero notevole l'espressione di questo Dio che stende la Sua mano per posare affettuosamente la corona sul capo della Vergine, invitando il Figlio a fare lo stesso! Sembra un genitore anziano che intende affidare un compito a suo figlio e desidera incoraggiarlo, rafforzando la vicinanza e l'intesa con lui. Tra il Padre ed il Figlio, si trova la Colomba dello Spirito Santo: è posta proprio in mezzo ai due, perché da loro "procede". I suoi lineamenti ci sfuggono: possiamo solo intravederlo nel suo alone di luce e di gloria divina, mentre pare ancora scendere su Maria, come all'atto dell'Incarnazione.

Maria, sua madre, nella quale si è incarnato e si è fatto uomo per noi e per la nostra salvezza, è l'asse verticale che si incrocia con l'asse orizzontale creatosi con le braccia del Padre e del Figlio, riproducendo la croce che ci ha redenti. Maria è la co-redentrice, Colei che col suo *Ecce mi ha reso possibile la nostra salvezza*. Porta le vesti dello stesso colore di Dio Padre, ritratta con le mani delicatamente incrociate sul petto. Un'immagine dalla portata straordinaria, perché ci rivela l'effetto finale della Rivelazione: noi contempliamo in Maria, nostra sorella e madre, il compimento della Storia della Salvezza, cioè la glorificazione della nostra condizione umana. L'artista non illustra un dogma, ma un evento, una storia, un'esperienza umana che resta aperta, disponibile anche a noi. La figura di Maria è infatti dipinta nella stessa scala delle altre figure divine, ma non si rivolge a loro: sta infatti guardando verso il basso, seguendo l'inclinazione



Incoronazione della Vergine Maria, fine XVI sec.
olio su tela 140x78 cm
Museo diocesano San Riccardo, Andria.

della testa del Figlio, perché giù, sulla terra, ci siamo noi, resi "figli nel Figlio" mediante il Battesimo. Verso il basso, cioè verso la stessa terra, ci accorgiamo che tende anche la mano sinistra del Padre, pronto a benedire chi contempla questa visione.

L'accoglienza di Maria in seno alla Trinità e l'onore che le viene attribuito in questo dipinto, esprimono il fatto che questa comunione è voluta da Dio stesso, che chiama a sé per l'eternità la donna che generò il suo Figlio per noi, nel mondo e nella storia. Così mentre guardiamo lei, "Figlia del Padre, Madre del Figlio e Sposa dello Spirito Santo", non dobbiamo dimenticare che l'elezione di Maria, qui rappresentata con la metafora della corona della regalità, è rappresentativa della nostra, e la sua dignità nobilita quella di ciascuno di noi. Un Dio che si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio... straordinario!

Un'immagine che chiama anche noi ad aprirci a questo dinamismo di dono, di accoglienza e di scambio... e la Trinità che incorona la Vergine diventa così buona notizia anche per noi! Possiamo, illuminati dalla luce di questi colori, riscoprire con gioia il volto del nostro Dio che si svela nel suo mistero di "comunicazione aperta". Come afferma Sant'Agostino, in Dio c'è l'amato, l'amante e l'amore. E questo amore è allo stesso tempo unificante, differenziante e personalizzante, nel contesto di una stessa dignità... Più mi avvicino a Dio, più divengo me stesso. Andare verso Dio è andare verso se stessi, è amare se stessi.

Questo modo di vedere le cose caratterizza la vita cristiana non come la conformità ad un ordine stabilito, ma come un appello, rivolto ad ogni uomo e ad ogni donna, alla creatività: un appello a fare della propria vita un'opera d'arte, come è accaduto per Maria, a scrivere una «biografia», una pagina del quinto vangelo che i primi quattro non smettono di ispirare.

ZERO RIFIUTI



Prevenire è meglio che riciclare /1

Maria Zagaria

Equipe Caritas diocesana

La Caritas diocesana è impegnata da anni in un percorso di sensibilizzazione ed educazione alla cura della Terra. Il progetto si chiama **Green life** e ha trovato nella *Laudato si'* di papa Francesco una conferma nel proprio impegno. L'articolo che pubblichiamo rientra in questa attenzione e vuole essere una preparazione alla **Settimana Laudato Si' 2021** che si svolgerà dal 16 al 24 maggio, e rappresenterà il coronamento dell'Anno Speciale *Laudato Si'* e la celebrazione del grande progresso che l'intera Chiesa ha compiuto sulla via della conversione ecologica.

Che mondo lasceremo ai nostri posteri? È una domanda che ormai ci facciamo da anni, forse decenni, senza però darci una risposta convinta ed esauritiva. Tuttavia, rivelazione: il fatto di porsi tale quesito non è esso stesso la soluzione al problema. Si crede, quindi, che la soluzione spetti sempre agli altri, magari alla politica, o all'economia o, ancora, alla ricerca scientifica e all'innovazione. Noi, invece? Che ruolo abbiamo? Beh, quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, e forse, a quella bellissima citazione di Madre Teresa, secondo cui, se non ci fosse quella goccia, l'oceano avrebbe una goccia in meno, forse non ci crediamo affatto.

Eppure quello dei rifiuti è un dramma che tocca tutti noi indistintamente: l'attività umana produce nel mondo ogni anno 2 miliardi di tonnellate di rifiuti, di cui solo il 13% è riciclato e poco più del 5% compostato. Se volete farvi un'idea più precisa dell'entità del problema, su un sito di conteggi (www.theworldcounts.com) è possibile verificare per esempio, secondo per secondo, le tonnellate di risorse estratte dalla Terra o la quantità di rifiuti solidi urbani prodotti nel mondo (sono rifiuti urbani, ad esempio, i rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da locali e luoghi adibiti ad abitazioni civili; o quelli provenienti dallo spazzamento delle strade; o quelli giacenti sulle strade e aree pubbliche o sulle spiagge marittime). Ma attenzione, se non andate a visitare quel sito, il problema esiste lo stesso: *lontano dagli occhi, lontano dal cuore* funziona solo con gli ex, non anche con i rifiuti, per quanto qualcuno li vorrebbe pure assimilare.

Ci si è chiesti, come sarà il mondo dei rifiuti solidi urbani nel 2050, considerando l'aumento demografico, la crescita economica e la rapida urbanizzazione. Ha provato a rispondere a tale quesito un Rapporto della Banca Mondiale, **What a waste 2.0, A Global Snapshot of Solid Waste Management to 2050**: senza interventi, insomma con *il business as usual*, si rischia di passare da 2,01 miliardi di tonnellate del 2016 a 3,4 miliardi nel 2050. La media mondiale dei rifiuti pro capite prodotti ogni giorno è pari a 0,74 kg ma, come insegna la statistica, c'è chi si ferma a cento grammi e chi arriva 4,5 kg: chiedersi dove ci collochiamo noi con il nostro comportamento sarebbe un buon inizio. *Conduciamo una vita sostenibile?*

In Italia, nel 2018 sono stati prodotti 30,2 milioni di tonnellate di rifiuti (pro capite poco meno di 500 kg per abitante), quanto ai rifiuti speciali (ovvero, gli scarti provenienti da attività agricole o agro-industriali; da attività di demolizione, costruzione, da attività di scavo; rifiuti da lavorazioni industriali, da attività commerciali o da attività di smaltimento di rifiuti...) la produzione nazionale ammonta a circa 143,5 milioni di tonnellate all'anno.

Come si pone la politica dinanzi a questo scenario? In base ai 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile (o Agenda 2030), approvata dall'Onu nel 2015, all'obiettivo n. 12 *"Assicurare modelli di produzione e di consumo sostenibili"* si legge: **"ridurre sostanzialmente la generazione di rifiuti con la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riuso"**. È interessante soffermarsi sulla prima soluzione indicata: **la prevenzione**. Cioè, la stessa soluzione che viene adottata nei confronti degli esseri viventi per prevenire la comparsa di malattie. Prevenire i rifiuti è meglio che smaltirli, dunque, e per dirlo in altre parole: *il miglior rifiuto è quello non prodotto*. Secondo questa gerarchia, la prevenzione e il riutilizzo sono soluzioni più efficienti del riciclaggio.

Il riciclo viene spesso presentato come il greenwashing delle coscienze: ma il problema del riciclo non sta nel cassonetto della differenziata, ma a monte. Per esempio, per quanto riguarda la plastica, l'applicazione della direttiva europea sulla plastica monouso eviterà secondo i calcoli istituzionali l'emissione di 3,4 milioni di tonnellate di CO2 entro il 2030. Ma ciò non basta perché poco di quanto viene prodotto viene realmente riciclato e le operazioni di riciclo non sono prive di scorie e costi ambientali. La raccolta differenziata (plastica, vetro, carta, alluminio, acciaio, legno) fatta dai cittadini immette sul mercato un'offerta di materiali che la domanda non riesce ad assorbire. Evocare il riciclo, dunque, non serve a cambiare il modello di produzione e consumo ma solo a giocare in difesa: il modello economico lineare (basato su estrazione, produzione, distribuzione, consumo e smaltimento) non è più sostenibile.

Come modello opposto e sostitutivo viene indicato quello circolare, eppure l'economia circolare non è la soluzione magica: secondo il Rapporto Ispra 2019, in Italia nel 2018 sono stati prodotti circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti, la raccolta differenziata ha toccato nel complesso circa il 58,1% (il 28% il recupero della materia, in discarica finisce il 22% e in incenerimento coincide il 19%). I rifiuti sono la spia di un sistema insostenibile ma anche il loro riciclo non risolve tutto (*Rifiuti Addio, Perché prevenire è meglio di riciclare* – Marinella Correggia ed Elisa Nicoli, Ed Altraeconomia, 2020).

Torniamo allora alla parte introduttiva di questo articolo: noi, cosa possiamo fare? Innanzitutto, per un approccio ancora più efficace è bene spostare la prospettiva dal noi all'io: la vera domanda è, **io cosa posso fare per la sostenibilità della Terra? La risposta è prima di tutto PREVENIRE.** Questa scelta richiede un profondo cambiamento negli attuali stili di produzione e di consumo. Certamente occorrono leggi internazionali, nazionali e locali. E ad un certo punto, occorre necessariamente passare dall'io al noi, dalle buone pratiche individuali a quelle collettive: *un piccolo sforzo di molti può fare molto di più rispetto alla virtù del singolo*, come afferma Anne - Marie Bonneau, celebre chef senza scarti, a proposito della pratica dello zero Waste (zero rifiuti).

Anno di **Volontariato Sociale**

I ragazzi si raccontano

Il servizio dei ragazzi dell'AVS ha subito rallentamenti, ma non si è fermato. Diverse le sedi che hanno rimodulato i propri servizi o hanno offerto ospitalità a ragazzi che provenivano da sedi momentaneamente chiuse. Questa volta sono i ragazzi che prestano servizio a *Filomondo* a condividere la loro testimonianza.

Durante quest'anno particolarmente difficile e diverso rispetto ai precedenti, a causa della pandemia mondiale in corso, il **progetto "Distanti ma Uniti"** ci ha permesso di partecipare attivamente all'Anno di Volontariato Sociale. Consapevoli che non avremmo potuto vivere quest'esperienza a pieno, come i volontari degli anni precedenti avevano fatto prima di noi, abbiamo comunque scelto di prenderne parte, senza lasciarci scoraggiare dalla difficoltà che avremmo potuto incontrare durante il nostro cammino. Abbiamo pensato che sarebbe stata un'occasione per poter esplorare nuovi "mondi", conoscere nuova gente, ed entrare in contatto con realtà a noi sconosciute.

Avremmo potuto fare tutto ciò in questo periodo in cui siamo stati privati della libertà di viaggiare e, a causa del distanziamento sociale, sarebbe risultato impossibile relazionarci con nuove persone. **Abbiamo comunque scelto di metterci in gioco, motivate a dare il nostro contributo**, anche se minimo, e renderci utili alla comunità in questo momento di particolare necessità. Ora più che mai i più fragili hanno bisogno di non sentirsi soli e noi, grazie a questo progetto, possiamo aiutarli a non sentirsi abbandonati.

Giunti a metà del nostro percorso possiamo affermare con certezza che, **nonostante la sua unicità, questo "viaggio" ci sta arricchendo**; ci sta insegnando soprattutto ad affrontare con coraggio e determinazione anche le situazioni più difficili e ad imparare a trarre ciò che di buono c'è anche nei momenti più bui. Ma l'insegnamento più bello e importante che questo progetto ci ha lasciato è che, tendendo la mano al prossimo, possiamo essere realmente felici e trovare il nostro posto nel mondo.

Michela Marmo e Roberta Tesoro



I ragazzi dell'Anno di volontariato sociale

Box Young Caritas

Distanti ma Uniti/2

Nuovo progetto di Anno di Volontariato Sociale per l'anno 2021 – 2022 "Distanti ma Uniti/2". Durante tutto il mese di maggio, nei giorni di martedì e giovedì, dalle 19 alle 21, presso la sede della Caritas diocesana in via E. De Nicola, 15 sarà possibile recarsi per compilare la scheda di adesione. Il progetto è rivolto a giovani di età compresa tra i 16 (classe 2005) e i 25 anni (1996).

Cantiere di condivisione

Dal 25 maggio quattro giovani della nostra Diocesi inizieranno il loro anno di Servizio Civile Universale in Caritas presso le sedi della Bottega del Commercio Equo e Solidale "Filomondo" in Via Bologna 115 e del Forno di comunità della Cooperativa S. Agostino in Via Orsini 136.



La colletta della **Quaresima di Carità** di quest'anno è stata finalizzata a raccogliere fondi per i bisogni delle persone e delle famiglie della nostra Chiesa diocesana. Papa Francesco nella enciclica "Fratelli

Crescere nella **CARITÀ**

In un cammino di **prossimità e fraternità**

Don Mimmo Francavilla

Direttore della Caritas diocesana

tutti" afferma che *"è possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace"* (127), mettendo al centro il diritto alla casa (o meglio all'abitare) e ripreso in più occasioni negli incontri e messaggi ai Movimenti popolari.

Anche la nostra **Caritas diocesana**, dopo un anno vissuto in maniera intensa nell'accoglienza e nell'ascolto delle persone e nel coordinamento dei Centri di Ascolto, ha orientato la definizione della finalità verso il sostegno delle spese legate alla casa. Nel 2020

gli interventi a favore della casa sono stati 213 mentre nel 2019 solo 84! A questo bisogna aggiungere gli interventi che sicuramente ogni singola comunità parrocchiale avrà sostenuto nello scorso anno.

Vorremmo rispondere a questa esigenza. **Vorremmo sostenere le famiglie in difficoltà nel pagamento delle utenze e dei fitti di casa.** Potrà sembrare strana una finalità simile e molti si sentirebbero in diritto di chiedere. Pagare un'utenza significa non interrompere un servizio che per riattivarlo occorrerebbero più soldi. Nelle nostre famiglie

ci sono minori o anziani. Stiamo uscendo dall'inverno. Pagare un fitto di casa significa per un proprietario avere riconosciuti i propri diritti (pure costoro sono nostri parrocchiani, pure nei loro confronti con i nostri gesti dovremmo 'sensibilizzarli alla solidarietà e a riconoscere il momento presente').

Si tratta di uno sforzo per noi però nell'orizzonte della legalità. Ad esempio, i contratti siano registrati. Anche questa è educazione e cittadinanza. Ma anche una formazione circa l'uso degli strumenti e delle misure messe in campo dal Governo come i diversi bonus, il Reddito di Cittadinanza. Possiamo aiutare i beneficiari a comprendere che i soldi vengono dati per queste spese (ricerca dell'essenziale, proposta della sobrietà, anche i poveri devono fare delle rinunzie e devono avere una vita virtuosa). Allora si tratta di aiutarli a tenere sotto controllo le proprie spese.

Però la cosa importante di ogni campagna di fraternità e di solidarietà è **educare la comunità alla partecipazione.** Quest'anno papa Francesco nel suo messaggio lo dice chiaramente: *"La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione. La carità si rallegra nel veder crescere l'altro. Ecco perché soffre quando l'altro si trova nell'angoscia: solo, malato, senz'altro, disprezzato, nel bisogno....La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità. (...) Così avviene per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità".*

Insomma, il **cammino di Quaresima** ci ha condotti a sperimentare la fraternità e ad esprimere attraverso gesti concreti ("estrasse due denari") l'attenzione a chi è in difficoltà. Sempre in questo anno abbiamo potuto sostenere le difficoltà sorte a causa dell'emergenza coronavirus e lanciato un nuovo progetto "Pane quotidiano: adotta una famiglia". Questo progetto consente di poter programmare interventi certi a sostegno delle famiglie in difficoltà alimentare. Si può partecipare con una offerta una tantum, la spesa di un mese (30,00 €) o di un anno intero (360,00 €). Lodevole, oltre ai tanti partecipanti, la condivisione dell'iniziativa da parte dell'ACR (Azione Cattolica dei Ragazzi).

INVITATI PER SERVIRE

14 EDIZIONE

"Distanti ma Uniti/2"

ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE 2021/22

CARITAS
Diocesi di Andria

LA CARITAS DIOCESANA PROMUOVE IL VOLONTARIATO tra i giovani con un'età compresa tra i 16 (anno 2005) e i 25 anni

per ORIENTARE a scelte di solidarietà attraverso:
formazione
servizio
promozione
vita comunitaria
campi di lavoro

"Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti" (Papa Francesco, 27 marzo 2020)

ADESIONI
entro il 31 maggio 2021
nei giorni di martedì e giovedì dalle 19 alle 21
presso la sede della Caritas diocesana
in Via E. De Nicola, 15
(per i giovani di Canosa e di Minervino contattare il numero 3284517674)

INFORMAZIONI
chiamare lo 0883-884824
o scrivere a andriacaritas@libero.it
La Caritas Diocesana seguirà scrupolosamente le indicazioni in merito alle modalità di incontri, formazione e servizio sancite dal DPCM e CTS

Offerte in euro

Aggiornato 30 aprile 2021

	CORONA VIRUS	PANE QUOTIDIANO	QUARESIMA 2021
BASILICA S. MARIA DEI MIRACOLI			220
BEATA VERGINE IMMACOLATA			500
CUORE IMMACOLATO DI MARIA			
GESU' CROCIFISSO	138		400
MADONNA DELLA GRAZIA			400
MADONNA DI POMPEI			600
MARIA SS. DELL'ALTOMARE			
SACRE STIMMATE			500
S.AGOSTINO			650
S. ANDREA APOSTOLO			500
S. FRANCESCO D'ASSISI			325
SACRO CUORE DI GESU'	40		
S. GIUSEPPE ARTIGIANO			1020
S. LUIGI A CASTEL DEL MONTE			
S. MARIA ADDOLORATA ALLE CROCI			500
S. MARIA ASSUNTA E S. ISIDIRO			
S. MARIA VETERE			150
S. MICHELE ARCANGELO E S.GIUSEPPE			500
S. NICOLA DI MIRA			150
S. PAOLO APOSTOLO			430
S. RICCARDO	130		350
SS. ANNUNZIATA			300
SS. SACRAMENTO			1500
SS. TRINITA'			420
CANOSA			
BASILICA CONCATTEDRALE S. SABINO			
BEATA VERGINE DEL CARMELO			
GESU' GIUSEPPE MARIA			400
GESU' LIBERATORE			400
MARIA SS. ASSUNTA			390
MARIA SS. DEL ROSARIO			
S. ANTONIO DI PADOVA			
S. FRANCESCO E BIAGIO			
SAN GIOVANNI BATTISTA			
S. TERESA			400
MINERVINO MURGE			
BEATA VERGINE IMMACOLATA		510	500
MADONNA DEL SABATO			
MARIA SS. INCORONATA			
S. MARIA ASSUNTA			300
S. MICHELE ARCANGELO			270
CHIESE E RETTORIE			
CHIESA S. LUCIA			
CHIESA DI S. MARIA DEL MONTE CARMELO	200		125
SS. SALVATORE			
ACR: ALTOMARE		230	
ACR: SANTA MARIA VETERE		210	
ACR: SAN FRANCESCO		170	
ACR: ASSUNTA (Minervino)		50	
OFFERTE GIUNTE DIRETTAMENTE			
ALLA CARITAS DIOCESANA	1910	6996	2820
ARCICONFRATERNITA ADDOLORATA		1360	

8xmille. Una scelta solidale

Intervista a Massimo M. Compagnoni,
responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Don Leonardo Lovaglio

Direttore Ufficio Sostegno Economico alla Chiesa

Una firma che si trasforma in progetti di solidarietà e di sviluppo come il sostegno a famiglie in difficoltà, la realizzazione di centri di accoglienza, l'avviamento di empori ed orti solidali, resi possibili grazie all'impegno di sacerdoti, suore, operatori e volontari: sono alcuni degli interventi al centro della nuova campagna di comunicazione **8xmille** della Conferenza Episcopale Italiana che racconta le ricadute di un piccolo gesto nel vissuto di persone e luoghi.

Ne parliamo con il dott. **Massimo Monzio Compagnoni**, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Ogni anno con i fondi 8xmille si realizzano, in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, oltre 8.000 progetti. La Chiesa cattolica che valore attribuisce alla firma dei contribuenti?

La considera espressione di corresponsabilità, molto più di un semplice sostegno economico. La maggior parte delle persone, purtroppo, non ha una visione concreta di cosa significhi avere bisogno, mentre, chi è in difficoltà necessita di un aiuto immediato. Nell'Italia di oggi credo che, se non ci fosse la Chiesa con la sua rete solidale e il lavoro straordinario svolto da migliaia di volontari, ci sarebbe un vuoto enorme.

Lo scoppio della pandemia ha determinato il dilagare di un'emergenza non solo sanitaria ma anche sociale. La CEI è stata in prima linea offrendo un contributo tangibile. Nell'anno del Covid qual è stato il ruolo dell'8xmille?

La Chiesa ha affrontato la pandemia con determinazione e partecipazione. Grazie ad un contributo straordinario, tratto dai fondi 8xmille, sono stati stanziati subito 237,9 milioni di euro. Un intervento eccezionale, con una capillare distribuzione delle risorse alle singole diocesi, rivolto a persone in situazioni di improvvisa necessità. L'emergenza economica proseguirà ancora a lungo e la Chiesa continuerà a garantire la propria presenza ed aiuto.

La nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica è alle porte. Ci può illustrare in anteprima il messaggio al centro dei nuovi spot?

È una campagna che ruota intorno al "valore della firma" e a quanto conta in termini di progetti realizzati. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà. È autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno.

La campagna rappresenta un viaggio tra le opere realizzate e illustra, anche attraverso le testimonianze dei protagonisti, storie di speranza e di riscatto sociale. La concretezza delle immagini può contribuire a sensibilizzare gli spettatori?

La campagna illustra cosa si fa concretamente con l'8xmille destinato alla Chiesa cattolica con l'intento di far toccare con mano i risultati raggiunti. È un viaggio tra i mille volti della solidarietà, un racconto che coinvolge lo spettatore nelle pieghe delle tante esperienze sostenute dalla carità cristiana.

No alla logica della rassegnazione

Suggestiva via Crucis con i giovani nel cortile dell'Oratorio Salesiano

Marco Leonetti

Equipe diocesana Pastorale Giovanile e animatore salesiano

Nel cortile dell'Oratorio Salesiano di Andria, si è svolta la **Via Crucis Diocesana con i giovani, insieme al Vescovo Luigi**, organizzata dall'**Opera Salesiana di Andria**, in collaborazione con il **Servizio di Pastorale Giovanile**, il **Settore Giovani di Azione Cattolica** e il **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria**.

Un momento di preghiera intenso e a tratti emozionante vissuto in un oratorio allestito in maniera suggestiva: un cortile in penombra illuminato da una grande croce di fiaccole. L'idea è stata quella di "rivisitare", con uno stile giovanile, il rito della via dolorosa, accostando riflessione sulle tematiche che attraversano il vissuto dei ragazzi. La **lotta alla criminalità organizzata**, la **salvaguardia**

del Creato, la disoccupazione giovanile, l'**attenzione per i più deboli e i malati**, la **pandemia da Covid-19** hanno scandito il lento procedere della croce verso la meta finale: quella del giorno di Pasqua, il giorno della speranza rinnovata.

Durante il momento di preghiera non sono mancati istanti di profonda emozione, in particolare quando la croce è stata abbracciata dalla famiglia del caro **Ruggiero Lorusso**, storico animatore della comunità salesiana venuto a mancare all'affetto terreno a causa del virus mortale. La preghiera, inoltre, è stata scandita da riflessioni profonde e attuali del magistero di Papa Francesco ed è stata accompagnata in maniera magistrale dal Coro del Servizio di Pastorale Giovanile.

Con **CARITÀ** cristiana

Accanto ai tanti e nuovi poveri dei nostri giorni

Don Geremia Acri

Casa d'Accoglienza "S.M. Goretti"

Ora chiedono aiuto per affitti, bollette e computer per la Dad, disagio psichico e dipendenze, restituzioni prestiti... chiesti a mani non solidali ma malsane. Un anno fa, con il lockdown, travolti dalle richieste di aiuti alimentari. Poi sono arrivate persone che mai avrebbero pensato di non farcela da sole: la **classe media che con la pandemia è finita gambe all'aria**. E le necessità sono cambiate.

Ai tempi del primo lockdown la priorità era il cibo. Una richiesta enorme: arrivavano i lavoratori in nero che avevano dovuto fermarsi da un giorno all'altro. Ma ora l'urgenza è iniziare a pagare gli affitti arretrati per evitare lo sfratto quando sarà finito il blocco. Star dietro alle bollette. O potersi permettere una visita specialistica senza intaccare gli ultimi risparmi. Piccoli esercenti, stagionali del turismo e della cultura ma anche professionisti a partita Iva. Camerieri, parrucchieri: la classe media, travolta dall'emergenza. Insieme a loro tutti quelli che fino al marzo 2020 stavano a galla grazie ai lavoretti in nero. E poi le badanti rimaste senza assistito e senza casa, le famiglie di precari che con la morte dei nonni hanno perso la pensione con cui riuscivano ad arrivare a fine mese, i collaboratori domestici fermati dal lockdown.

Tante **nuove povertà** e quando hanno perso quel piccolo reddito sono stati i primi ad arrivare a varcare la porta della Casa di Accoglienza della Diocesi di Andria per chiedere non solo beni alimentari o altri sostegni, ma anche cura dell'animo, bisogno di relazioni, di spiritualità, di Dio.

Con i volontari abbiamo cercato di metterci alla sequela di Cristo e della sua Carità per osare di dare sollievo e qualche risposta. Cerchiamo di rapportarci, nel nostro servizio, con Lui, modello e Maestro di autentica solidarietà il quale, sposando la nostra umanità, ha rivelato e ci ha testimoniato un Dio dal cuore solidale. Egli nel suo cuore non fa preferenze di persone, è con

tutti ed è per tutti: è con i poveri e per loro è venuto ad annunciare il lieto messaggio di salvezza; è con i ricchi e a loro offre possibilità di liberazione del proprio cuore dagli affanni della vita; è con i carcerati e a loro offre possibilità di riscatto e di liberazione; è con i bambini e per loro si pone come baluardo di difesa contro ogni forma di abuso e di violenza; è con i giovani e a loro offre possibilità di vita vera; è con gli ammalati e per loro è balsamo di consolazione; è con gli anziani e per loro si fa presenza di conforto; è con i potenti della terra e per loro si fa garante dei doveri verso i governanti; è con chi è solo e si fa dolce compagno di viaggio.

Solo la carità di Cristo ci permetterà di soccorrere, ancora, i bisogni "delle vedove": tutte le persone sole sfiorate da tempo dall'ala fredda della solitudine; "delle tante persone": che vivono di stenti e per strada; "delle tante famiglie": prostrate nella povertà; "dei tanti uomini e papà": che non si sentono più tali; "dei nonni": sempre più poveri; "dei tanti giovani": che non intravedono la bellezza del domani...

Noi siamo cristiani e ci gloriamo di questo nome, anzi a volte diventa pretesto per superare ogni ostacolo e forse accedere facilmente a qualche privilegio. Il nome indica la missione e il perché dell'essere nel mondo e nella storia, e allora **è in virtù del nostro chiamarci cristiani che dobbiamo essere solidali verso tutti**. La carità e la solidarietà a intermittenza non vanno bene perché non rendono giustizia e dignità. L'Amore si fa, "non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità". (cfr 1Gv). L'amore non fa preferenza, tutti sono inclusi, è per ogni persona. L'amore è capace di costruire fraternità e ponti. L'amore è concretezza e quotidianità. L'amore cristiano, e anche quello umano, può spingersi fino all'eroismo, ma dev'essere quotidiano e abituale nei gesti. Questa è la preghiera che all'inizio di ogni servizio eleviamo insieme.

Un **nuovo furgone** per i servizi di carità

Il 28 marzo scorso, presso la curia Vescovile di Andria, alla presenza di S.E Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria, di don Leonardo Lovaglio, direttore dell'ufficio promozione sostegno economico alla chiesa, di Mons. Nicola de Ruvo, economo generale della Diocesi di Andria, di alcuni volontari e ospiti della Casa Accoglienza "S.M. Goretti", è stato benedetto dal Vescovo il nuovo furgone per i diversi servizi di carità che la Casa di Accoglienza offre.

Tutto questo è stato reso possibile grazie al contributo della Diocesi di Andria, ai fondi dell'8Xmille alla Chiesa Cattolica e alle donazioni liberali.



Il vescovo benedice il furgone

Minori **MALTRATTATI**

In Italia sono oltre **77mila** secondo un'indagine nazionale

Don Geremia Acri

Casa d'Accoglienza "S.M.Goretti"

Sono **401.766 bambini** e ragazzi presi in carico dai servizi sociali, 77.493 dei quali vittime di maltrattamento. Sono i dati relativi al 2018 analizzati nella seconda indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, condotta da Terre des Hommes e Cismai (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) per l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Nell'indagine, realizzata tra luglio 2019 e marzo 2020, sono stati ascoltati 2,1 milioni di minorenni residenti nei 196 Comuni italiani coinvolti e selezionati dall'Istat.

«La forma di maltrattamento principale è rappresentata dalla patologia delle cure (incuria, discuria e ipercura) di cui è vittima il 40,7% dei minorenni in carico ai Servizi sociali, seguita dalla violenza assistita (32,4%). Il 14,1% dei minorenni è invece vittima di maltrattamento psicologico, mentre il maltrattamento fisico è registrato nel 9,6% dei casi e l'abuso sessuale nel 3,5%», si legge nel report. **Se ad essere seguiti dai servizi sociali, in generale, sono più i maschi, bambine e ragazze sono invece più frequentemente in carico per maltrattamento** (201 su mille, rispetto a 186 maschi).

Ampliata, in questa seconda indagine, la griglia di raccolta dati utilizzata in passato, consentendo di esplorare nuovi aspetti del fenomeno. I minori vittime di maltrattamento multiplo, riguarda il 40,7% e nel «nel 91,4% dei casi, il maltrattante afferisce per lo più alla sfera familiare (genitori, parenti stretti, amici dei genitori, ecc.)». Quanto alla fonte della segnalazione del maltrattamento, per la maggior parte dei casi, è l'autorità giudiziaria ad attivarsi in tal senso (42,6%). Seguono agli ultimi posti ospedali e pediatri.

L'intervento dei servizi sociali risulta più frequente al Nord che al Sud, prosegue la nota, e nel 65,6% dei casi ha una durata maggiore di 2 anni. «Di fronte a queste segnalazioni – si legge nel report – i principali interventi adottati dai Comuni sono l'assistenza economica e l'assistenza domiciliare (rispettivamente per il



28,4% e 23,9% dei casi, ossia un totale del 52,3% dei casi), a cui si ricorre molto di più rispetto all'allontanamento del minore dal nucleo familiare (in totale il collocamento in comunità e l'affido familiare si attestano sul 35%)».

Una **novità introdotta** dall'indagine è la possibilità di comparare i dati relativi al maltrattamento sui bambini e gli adolescenti su un campione di 117 Comuni che avevano preso parte anche alla rilevazione del 2015 (dati 2013). «I dati raccolti raccontano un aumento del fenomeno sotto ogni profilo: cresce infatti sia il numero dei minorenni in carico ai servizi in generale, sia di quelli in carico per maltrattamento. Parliamo di un +3,6% di bambini e ragazzi in carico ai servizi sociali in generale e di un +14,8% di bambini e ragazzi in carico perché maltrattati».

«L'infanzia -dichiara Donatella Vergari, presidente Terre des Hommes- deve tornare ad essere una priorità delle agende politiche per garantire diritti, protezione e cura a tutti i bambini, specialmente ai più fragili. E l'ideazione e programmazione di politiche efficaci passa necessariamente da una valutazione scientifica e continuativa dei dati. Ne va del benessere, della cura e dei diritti dei nostri bambini e delle nostre bambine e quindi anche del futuro del nostro Paese».

Migranti sulle **coste italiane**

Da **inizio anno** sono sbarcate **8.505 persone**

Sono 8.505 le persone migranti sbarcate sulle coste da inizio anno. Di questi 1.240 sono di nazionalità tunisina (15%), sulla base di quanto dichiarato al momento dello sbarco; gli altri provengono da Costa d'Avorio (1.192, 14%), Bangladesh (917, 11%), Guinea (812, 9%), Sudan (520, 6%), Mali (447, 5%), Eritrea (430, 5%), Egitto (363, 4%), Marocco (318, 4%), Algeria (316, 4%) a cui si aggiungono 1.950 persone (23%) provenienti da altri Stati o per le quali è ancora in corso la procedura di identificazione.

Il dato è stato diffuso dal Ministero degli Interni, considerati gli sbarchi rilevati entro le 8:00 del giorno 13 aprile 2021.

Sempre secondo i dati del Viminale sono stati 1.056 i minori stranieri non accompagnati ad aver raggiunto il nostro Paese via mare in questo anno.

Per una **conversione pastorale**

Superare la frattura tra Vangelo, cultura e società

Don Antonio Turturro

Vice direttore Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali

La frattura esistente tra Vangelo, società e cultura, già evidenziata da Paolo VI nel periodo conciliare, ha segnato il **rapporto tra Chiesa e società dal Concilio sino ad oggi**, stimolando anche la riflessione pastorale. Nel panorama della Chiesa italiana si leggono leggeri segni di rinnovamento e di cambiamento in merito alla prospettiva pastorale conciliare, che tuttavia sono concentrati a livello superficiale e strumentale (tecnico), senza aver ancora "intaccato" la mastodontica riflessione ecclesiale (ambito accademico, catechetico e circa l'azione pastorale).

I vari pontefici da Paolo VI sino a Francesco, attraverso il loro magistero, hanno evidenziato un **duplice aspetto**: il primo è la distanza sempre più notevole tra la realtà ecclesiale e la società in merito alla produzione e riflessione culturale, e il secondo fa riferimento alla urgente necessità che vi sia da parte dei singoli soggetti dell'azione pastorale (vescovi, pastori e comunità) una revisione di alcune prospettive e prassi pastorali. Questo per permettere alla Chiesa di essere ancora in grado di poter continuare a **testimoniare il Vangelo ed esprimere la sua natura missionaria ed evangelizzatrice al passo con una società che non è più in maggioranza cristiana**. Nell'ultimo decennio, sono stati fatti sostanziali passi avanti, ma molte interessanti prospettive sono rimaste ancora dei semplici slogan.

Sono passati quasi sei anni da quando Papa Francesco, durante il Convegno di Firenze, utilizza l'espressione *cambio d'epoca*, presentandolo come il nuovo "ambiente" e la nuova sfida che la Chiesa tutta è chiamata ad abitare ed affrontare, senza paura ma con il coraggio di rischiare. In realtà già in *Evangelii Gaudium* (n. 27 – 33) il Santo Padre ponendosi in profondo ascolto della realtà ecclesiale *ad intra e ad extra*, vi legge la necessità di "un *improrogabile rinnovamento ecclesiale*", priorità che ha ribadito in molti suoi discorsi, catechesi e incontri. Anche in que-



sto caso, molti germogli di cambiamento sono ostaggio di **una prospettiva pastorale di manutenzione poco incline al cambiamento e al rischio, che facciamo fatica a lasciarci alle spalle**. Recentemente il grido del pontefice è diventato più incisivo, e ci ha fatto rilevare che in effetti, *oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i più ascoltati* (discorso di Papa Francesco alla Curia Romana del 21/12/2019).

Il "cambio d'epoca" che stiamo vivendo, accelerato dalla violenta entrata nel tessuto sociale del virus e della pandemia, e dall'impatto della rivoluzione digitale, hanno creato una discontinuità profonda che rende **inadeguato il nostro precedente equipaggiamento** (le prassi pastorali). Quando siamo di fronte al cambiamento abbiamo due possibilità di reazione: adattamento o resilienza. Nel primo caso si produrranno dei cambiamenti solo strumentali (formali), una "mano di vernice" che porterà a cambiare i nomi delle cose o la forma ma non si camminerà verso un reale cambiamento di prospettiva. Nel secondo caso vi è la precisa scelta di camminare con la consapevolezza che oggi sono **necessarie nuove mappe che ci conducano verso un cambiamento che sia innanzitutto di mentalità, e che non è più possibile pertanto barricarsi dietro metodi scontati o im-**

provvisazioni pastorali. Dunque *non possiamo più adottare ritmi di facile conservazione* (d. Tonino Bello), ma dobbiamo aprirci al rischio e alla sperimentazione senza snaturare la missione evangelizzatrice che Cristo ha consegnato alla Chiesa.

Si rende dunque urgente e necessaria una **conversione pastorale**, che ci porti ad assumere la consapevolezza che "non si può più pensare la pastorale come una semplice programmazione pratica delle tradizionali attività liturgiche, catechetiche operative ed organizzative. [...] Si tratta dell'inserimento dell'amore di Dio nella storia dell'uomo, così da rendere inseparabile in essa l'aspetto cristologico e quello antropologico, il contenuto salvifico e la sua forma culturale, la densità dottrinale e la metodologia pedagogica [...] La Parola di Dio non è verità astratta: è pioggia e neve che feconda la terra. Il dogma - e noi possiamo dire la teologia - è per natura, in se stesso, pastorale, ossia ordinato alla prassi della salvezza" (E. Viganò). Solo così la Chiesa ascoltando la voce dello Spirito riuscirà ad intercettare ansie, paure, dubbi e necessità dell'uomo contemporaneo, per narrare con linguaggi nuovi l'eterno amore di Cristo per l'umanità che si concretizza nella storia.

Ho un **POPOLO** numeroso in questa **CITTÀ**

L'Assemblea Nazionale di Azione Cattolica 2021

Natale Alicino

Presidente diocesano di AC

Tutto ciò che è umano ci riguarda! Questo impegno è la sintesi perfetta emersa dalla **XVII Assemblea nazionale di Azione Cattolica** - Ho un Popolo numeroso in questa Città - vissuta dal 25 aprile al 2 maggio in modalità online. Ad essa hanno partecipato oltre mille delegati, rappresentanti di tutte le associazioni diocesane d'Italia, impegnati nel discernimento, confronto e definizione delle linee programmatiche dell'Associazione per il prossimo triennio e nell'elezione del nuovo Consiglio nazionale di Azione Cattolica.

L'assemblea nazionale, come di consueto, si è posta a **collante tra due trienni, momento di verifica del cammino precedente e di apertura per il nuovo triennio**. Non un punto zero da cui ripartire, ma un *momento indispensabile* – così come affermato nella relazione di fine triennio dal Presidente nazionale uscente Matteo Truffelli – *per verificare il cammino e guardare al futuro in continuità con il passato e con rinnovata speranza, gioia e creatività*.

Un cammino, segnato inesorabilmente, nell'ultimo anno, dalla pandemia, occasione per prendere ulteriore consapevolezza che questo tempo di inquietudine, sofferenza e smarrimento può essere motivo di cambiamento non solo per l'Associazione, ma per la Chiesa e per l'intera umanità. Questo tempo ci insegna che, pur nelle difficoltà, **tutto è nutrito di bene**. Questa certezza di fede ci spinge ad affermare, con convinzione che **«peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi»** (Papa Francesco, omelia nella Solennità di Pentecoste, 31 maggio 2020). La pandemia ha reso evidenti limiti e fragilità del nostro vivere, ma ci ha reso coscienti anche della bellezza e della necessità di nuovi legami di fraternità e di comunità, di un rinnovato impegno associativo, di un nuovo sguardo verso la realtà e di una prossimità concreta verso chi fa più fatica, chi è escluso, chi rischia di rimanere ai margini. **Vogliamo fare di questo tempo un'occasione di autentica**

conversione missionaria. Lo vogliamo fare sulla scorta dell'insegnamento che ci viene dal *Samaritano*, riconoscendo che *«siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate»*, ma decidendo ugualmente di donare a tutti, innanzitutto, *«una cosa su cui in questo mondo frettoso lesiniamo tanto»*, il nostro tempo, la nostra disponibilità a cambiare programmi, a cambiare strada (*Fratelli tutti*, nn. 63-64).

L'Assemblea Nazionale è stata l'occasione per ribadire che l'Azione Cattolica desidera mettersi in cammino, in questo nuovo triennio, per *«continuare ad essere»*, come ci ha detto Papa Francesco, *«un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito, e che insieme a Lui amano profondamente la storia in cui abitiamo»* (Papa Francesco, Discorso all'Azione Cattolica Italiana, Piazza San Pietro, 30 Aprile 2017). Abitare la storia in maniera significativa fa parte integrante del nostro vivere la fede, personalmente e comunitariamente; per questo **vogliamo contribuire alla vita del presente, in cui siamo radicati, per dare forma al mondo di domani**.

Gli impegni per il cammino del prossimo triennio, indicati nel **Documento Assembleare**, sollecitano tutta l'Associazione e in modo particolare i Consigli diocesani e parrocchiali, insieme agli educatori, a porsi alcune domande semplici ma altrettanto essenziali e cruciali: **per chi siamo?** Guardare al futuro in maniera feconda vuol dire porsi sui passi degli uomini e delle donne del nostro tempo, di quel *popolo numeroso* che abita le nostre città e che porta con sé la bellezza della vita e i segni fecondi della presenza di Cristo, ma anche le ferite che il nostro tempo provoca.

Tale consapevolezza è il preludio a ulteriori questioni: **quali sono le domande che si fa questo popolo? Qual è la domanda che si fa questa gente?** Le nostre risposte de-



vono essere necessariamente il frutto di una domanda reale. Il rischio sarà, invece, quello di dare risposte a domande che nessuno si pone e a esigenze che nessuno avverte, caratteristiche di una pastorale sterile. Progettare il futuro lasciandosi guidare da queste domande darà la possibilità di intraprendere la via maestra per l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo indicata da Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*. Solo così potremo **«passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria»** (*Evangelii Gaudium* 15). L'impegno sarà quello di andare verso il mondo con gli occhi della fede, di uscire dal nostro recinto e di guardare con fiducia fuori dai nostri ambienti, di intercettare i segni della presenza del Signore come anche la sete di verità che inquieta il cuore umano, di intuire e cercare vie nuove per vivere ed esprimere la fede nel nostro tempo, di confrontarsi con la secolarizzazione in modo non superficiale o fatalisticamente scoraggiato consapevoli che questo racchiude in sé occasioni inedite e opportunità interessanti.

Abbiamo a cuore tutto ciò che è umano per questo **scegliamo di vivere la missione**, strada attraverso cui intercettare *«volti concreti da amare»* (*Fratelli tutti*, n. 87); per questo **scegliamo di vivere la prossimità** per ascoltare i problemi e i bisogni, le attese e le speranze delle persone e per condividere e percorrere un tratto di strada insieme come fratelli in umanità prescindere da ogni appartenenza; per questo **scegliamo di promuovere la cultura della fraternità**, unico atteggiamento percorribile per costruire una società capace di futuro.

Buon cammino cara Azione Cattolica!



A SERVIZIO di ciò che è **ESSENZIALE**

Il cammino dei discepoli-missionari di AC

A cura della Presidenza diocesana di Azione Cattolica

L'Azione Cattolica ha da sempre perseguito il desiderio di pensare proposte significative, spirituali e formative, per tutti. Non perché rinunci alla qualità e all'intensità dell'esperienza di fede cui intende formare, ma perché è consapevole che è il Vangelo ad essere per tutti! Questo costituisce l'idea di **popolarità** della nostra associazione.

Oggi, **"popolarizzare" di più l'Azione Cattolica**, come indicato più volte da Papa Francesco, è questione cruciale per essere associazione "essenzialmente, e non occasionalmente, missionaria".

Nella rubrica di questo mese desideriamo approfondire questo carisma e comprendere come assumere l'invito di Papa Francesco.

Sapremo essere un'Azione Cattolica più popolare per condividere realmente la vita della gente?



LA META

Il Progetto formativo

*Siamo chiamati a essere segno della **maternità ecclesiale**, a essere un'AC più popolare, più incarnata, capace di ricevere tutti, di accompagnare tutti nel cammino della vita e nelle croci che portano sulle spalle.*

Essere discepoli-missionari ci chiede di essere esperti di ascolto della vita di ogni uomo e donna, un ascolto che sia autenticamente capace di riconoscere che in ciascuna delle persone che incontriamo, siano esse in ricerca, nel dubbio, in situazioni disordinate e problematiche, è presente il Signore.

La conversione missionaria non è, quindi, questione di strategie o di linguaggi utili ad avvicinare o convincere gli altri alla fede: è anzitutto imparare ad ascoltare ed entrare dentro quell'universo di significati delle vite personali.

Le periferie esistenziali non sono luoghi in cui dover portare qualcosa ma luoghi in cui ci viene chiesto di accorgerci di come il Signore è all'opera, luoghi in cui possiamo essere d'aiuto per liberare qualcosa che già c'è ma che attende di essere riconosciuto e chiamato per nome perché possa svilupparsi un cammino.

Si tratta di ingegnarsi insieme per accorciare le distanze con queste periferie incontrando chi le abita più stabilmente; imparare ad avvicinarsi a questi mondi, ascoltarne i desideri, le contraddizioni di chi le vive, confrontandosi rispetto al differente modo di vedere e comprendere la realtà.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, Progetto formativo. Perché sia formato Cristo in voi, Ave, Roma 2020, pp. 68-69.



LE COORDINATE

Le indicazioni di Papa Francesco

Voglio un Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita. È in questi nuovi areopaghi che si prendono decisioni e si costruisce la cultura.

Quando dico "popolo" si potrebbe confondere con la parola "populismo", ma io mi riferisco alla gente, al popolo di Dio. **L'Azione Cattolica non può stare lontana dal popolo, ma viene dal popolo e deve stare in mezzo al popolo. Dovete popolarizzare di più l'Azione Cattolica. Non è una questione di immagine ma di veridicità e di carisma.**

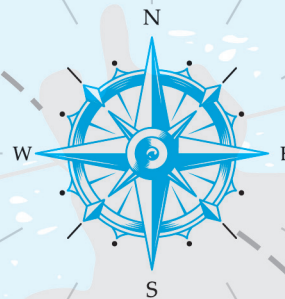
Per poter seguire questo cammino, è bene ricevere "un bagno di popolo". **Condividere la vita della gente e imparare a scoprire quali sono i suoi interessi e le sue ricerche, quali sono i suoi aneliti e le sue ferite più profonde; e di che cosa ha bisogno da noi.** Ciò è fondamentale per non cadere nella sterilità di dare risposte a domande che nessuno si fa.

Quali sono le domande che si fa questo popolo? Qual è la domanda che si fa questa gente? Le mie risposte devono essere frutto di una domanda reale, perché a volte rischiamo di dare risposte a domande che nessuno ci fa. Questo atteggiamento è fondamentale per non cadere nella sterilità.

Per questo popolo concreto ci si forma. Con questo e per questo popolo concreto si prega.

Aguzzate la vista per vedere i segni di Dio presenti ovunque nella realtà.

PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Congresso del Forum internazionale dell'Azione Cattolica (FIAC), Aula del Sinodo, 27 aprile 2017.



LA ROTTA

La strada da percorrere

Come assumere l'invito a popolarizzare di più l'Azione Cattolica? Si tratta di entrare in quella disposizione d'animo che ci può portare a «scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme», ad assaporare la gioia «di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio», di appoggiarci gli uni agli altri «in una vera esperienza di fraternità»¹. Parlare di popolo in senso mistico significa prendere coscienza del fatto che per conoscere il popolo, per capirlo, per poterlo servire, occorre prima di tutto essere popolo. Cioè crescere dentro di esso, farne parte e sentirsene parte, sapere che l'appartenenza a esso ci forma, ci dà forma. Quando parliamo di popolarità non ci riferiamo un concetto astratto, un principio ideale, ma a un concreto modo di essere, a una disposizione d'animo, a un esistere quotidiano, fatto di atteggiamenti e gesti tangibili. **Un'AC popolare è un'AC che si cala totalmente nella realtà in cui vive, e per questo sa farsi carico delle sue ferite, dei suoi bisogni, delle sue debolezze.**

Tutta l'arte dell'evangelizzazione consiste allora nel favorire il riconoscimento, nel discernere e segnalare la presenza del Regno di Dio nelle persone e nelle situazioni, anche là dove proprio non c'è la loro aspetteremmo. Non siamo chiamati ad andare verso gli altri per guadagnarli alla nostra causa, per portare loro quello che non hanno, ma per riconoscere con loro dentro le storie della loro vita, la presenza del Risorto, così da rimanerne noi stessi sorpresi.

Popolarità è innanzitutto condivisione. È il risultato di un profondo esercizio di ascolto, che ci espone e ci porta a lasciarci toccare dalla carne dei fratelli. Assumere la dimensione della popolarità in tutto il suo spessore significa confrontarci con il valore inesauribile dell'unicità di ciascuna esistenza e, al tempo stesso, fare i conti con il significato profondo della storia dentro cui tutti camminiamo.

Un'AC popolare è un'AC che sa prendersi cura delle persone. E che sa farlo nella gratuità che oggi è più gratuita di tutte: quella di chi fa perdere tempo, perché regala tempo.

Un'AC popolare rende possibile a chiunque la possibilità di vivere un'esperienza significativa, forse decisiva, per la propria esistenza, per la propria fede, per la propria maturazione umana.

MATTEO TRUFFELLI, *Una nuova frontiera. Sentieri per una Chiesa in uscita*, Ave, Roma 2020, pp. 54-71.

1. FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Congresso del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica (Fiac), cit.

"Non CAMMINO, ma VOLO con i droni"

Il Settore Giovani di AC incontra Luisa Rizzo, Alfiere della Repubblica



Luisa Rizzo, Alfiere della Repubblica 2020

Il Settore Giovani di Azione Cattolica, dopo aver vissuto l'esperienza degli esercizi spirituali sul tema della fragilità, ha desiderato continuare ad approfondire questo tema grazie alla testimonianza di **Luisa Rizzo**, 18enne di San Pietro in Lama (Lecce), nominata **Alfiere della Repubblica Italiana 2020** da Sergio Mattarella che ha voluto "premiare" i giovani eroi al tempo del Covid-19. Nella motivazione del Presidente Mattarella si legge che la nomina è stata conferita "per l'impegno e l'abilità mostrati nel pilotare i droni. Pur costretta sulla carrozzina, è riuscita a raggiungere primati di velocità e anche a realizzare filmati molto originali e apprezzati sulle bellezze della propria terra, il Salento".

Luisa è studentessa presso il Liceo Linguistico, pilota di droni e, grazie ad essi, è riuscita a superare i confini della disabilità. Luisa, infatti, è affetta da atrofia muscolare spinale di tipo 2 ed è proprio "grazie" o a causa della malattia che ha scoperto la sua più grande passione. L'incontro diocesano si è svolto il 23 aprile (in modalità on line) alla presenza di numerosi giovani che hanno potuto conoscere la bellezza di questa giovane e promettente ragazza. Ecco le sue risposte alle nostre domande.

Come e quando è nata la passione per i droni?

Nel 2015 mio padre mi ha regalato il primo mini drone per farmi muovere di più le dita. Ho iniziato a pilotarli nel retro del giardino di casa. Da quel momento non ho più smesso. Così ho iniziato a volare, poi ho scoperto che c'è pure uno sport, il *drone racing*, e ho voluto cimentarmi. Per me vedere un drone che vola a tutta velocità significa sentirmi libera di raggiunge-

re posti e traguardi che, diversamente, non potrei raggiungere; annullare qualsiasi limite portato dalla mia disabilità o differenza con le altre persone che gareggiano, perché posso sentire le stesse emozioni. In questo sport non hai niente di più e niente di meno. Chi vede dall'esterno non riesce a capire se una persona che sta pilotando è normodotata o è disabile.

La fragilità spaventa, è qualcosa che vorremmo evitare sempre. Anche nella società contemporanea sembra quasi che le difficoltà debbano essere cancellate dal nostro vocabolario. Qual è la motivazione che ti spinge ad essere sempre così positiva e amante della vita?

Non c'è motivo di mollare. Anche persone normodotate a volte si lasciano andare, è vero. Ma non dobbiamo dimenticare per cosa vale la pena lottare: per me quella è la fiamma sempre accesa. Io ho una condizione non piacevole, ma ho tante altre cose molto belle e mi piace lottare per questo, come la famiglia, gli amici e questo sport. Da quando ho due anni mi sono dovuta sedere su una carrozzina e ho vissuto la vita in un modo diverso dagli altri, da un altro punto di vista, ma non mi è mai mancato niente lo stesso.

Quali emozioni hai provato quando hai ricevuto la nomina ad Alfiere della Repubblica?

Un mercoledì ho ricevuto una telefonata da un numero sconosciuto: "Buongiorno, chiamo dalla Presidenza della Repubbli-

ca..." Quando mi hanno detto così pensavo mi stessero prendendo in giro. Dopo aver realizzato che fosse vero, mi sembrava tutto surreale. È stata una cosa inaspettata perché non avevamo proposto la mia candidatura. Quindi, né io tantomeno la mia famiglia ce lo aspettavamo. Comunque, mi sono sentita onorata: è molto importante che un riconoscimento come questo sia stato dato a una ragazza giovane e con una disabilità. È un messaggio per tanti ragazzi fragili e con difficoltà, per spronarli a non chiudersi in se stessi e dire: guardate che si può fare. Certo, ci sono dei sacrifici e c'è tanto lavoro dietro, ma tutto viene ripagato. E poi, il riconoscimento che ho ricevuto spero sia un'occasione per far conoscere il *drone racing*, che è ancora poco diffuso in Italia.

Tutti i giovani hanno dei grandi sogni. Qual è il tuo?

Cerco di pormi degli obiettivi raggiungibili, ragiono per gradi, provando a migliorare di volta in volta. Non è facile conciliare scuola e sport, ma voglio continuare a volare e a divertirmi. Con il drone sfogo la carica agonistica che ho dentro. Poi, se arrivano anche i risultati, ben vengano. Il mio più grande sogno, infatti, è diventare campionessa di *Fpv drone racing*. Poi, per me che amo la velocità, ho il grande sogno di poter correre con il mio mito sulla sua moto: *Valentino Rossi*. E non sembra neanche una possibilità troppo lontana. Spero di realizzare questo sogno dopo la pandemia.



STUDENTI per una scuola di tutti

Note dal **Congresso nazionale MSAC**

Claudia D'Avanzo

Segreteria nazionale MSAC già Segretaria diocesana MSAC Andria



Il 'dietro le quinte' del Congresso nazionale MSAC 2021



Scegliamo il 'Noi'!

Dall'11 al 18 aprile eravamo tutti di fronte uno schermo. Tutti pronti a celebrare il **XVII Congresso nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica**.

Il luogo in cui si è svolto il Congresso? L'Italia intera, le case di ciascun msacchino e socio di Azione Cattolica collegato. Un congresso online, senza precedenti, sviluppato in quattro appuntamenti. Abbiamo vissuto insieme momenti formativi e di preghiera, ascoltato la relazione di fine triennio dei Segretari uscenti, discusso e votato il Documento Congressuale che sintetizza le linee guida future del Movimento e, infine, eletto il Segretario e la Vicesegretaria nazionale e i Membri eletti al Congresso, primi componenti della futura équipe nazionale MSAC.

"Scegliamo il noi!": questo il titolo del congresso. Un titolo dal chiaro e duplice messaggio: **scegliamo il noi** e **scegliamo noi**. Ce lo siamo detti più volte in questi tempi: vogliamo una scuola che ci insegni il valore dell'essere comunità senza mai lasciare indietro nessuno, a cominciare dai nostri compagni. Sentiamo forte il desiderio di essere **studenti per una scuola di tutti**. E come ci hanno ricordato i segretari uscenti, Adelaide Iacobelli e Lorenzo Zardi, «*vogliamo sentirci fratelli gli uni degli altri e impegnarci come associazione studentesca perché la scuola diventi sempre più un luogo in cui imparare a pronunciare la parola "noi" e non la parola "io"*».

Il nostro, un congresso fatto di momenti formativi che passano attraverso vissuti e esperienze condivise: ci siamo messi all'ascolto della prof.ssa **Eugenia Carfora**, Dirigente Scolastico a Caivano (Napoli) in una scuola "di frontiera". L'ospite ha parlato di abbandono e dispersione scolastica, interrogando gli studenti

sul "noi" e la cura delle relazioni di cui tutti sentiamo il bisogno. Tra i partecipanti, anche **Ernesto Diaco**, Direttore dell'Ufficio nazionale CEI per l'educazione, la scuola e l'università, **Riccardo Nencini**, Presidente della 7ª Commissione permanente del Senato della Repubblica (Istruzione pubblica, beni culturali), **Matteo Truffelli**, Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, e con un video messaggio il Ministro dell'Istruzione **Patrizio Bianchi**.

Il Congresso è stato per noi **msacchini** anche luogo di pensiero. Ci siamo riservati del tempo per elaborare la nostra idea di scuola, riprendendo i temi fondamentali della rappresentanza studentesca, della mobilità e dei trasporti, dell'edilizia scolastica e delle forme di apprendimento. E ancora, è stato per gli studenti di Azione Cattolica **luogo di democrazia**.

Abbiamo scelto i nostri rappresentanti, non coloro che ci sostituiscono nelle scelte ma coloro che scelgono con noi: il **Segretario nazionale Lorenzo Pellegrino** (Diocesi di Otranto) e la **Vicesegretaria nazionale Ludovica Mangiapanelli**, (Diocesi di Mazara del Vallo) e i membri eletti al Congresso: **Sara Limoncini**, diocesi di Tortona, **Elena Giannini**, diocesi di Rimini, **Leonardo Persico**, diocesi di Bergamo, **Chiara Tramontin**, diocesi di Bari-Bitonto.

Abbiamo scelto di vivere al meglio questo tempo: così tra la seria scrittura e le istituzionali votazioni degli emendamenti abbiamo scherzato dietro le nostre videocamere, tra l'elezione delle nuove cariche **msacchine** e l'attesa dei risultati abbiamo pianto di gioia, tra i saluti e i ringraziamenti ci siamo dati appuntamento nella scuola che vorremmo, quella che scegliamo: **una scuola del noi, una scuola di tutti!**

Io sono MISSIONE!

L'identità e la spiritualità dell'educatore di ACR

Teresa Civita

Responsabile diocesana ACR



Il Progetto formativo dell'Azione Cattolica descrive l'educatore come *un testimone che ha compiuto scelte di vita e di fede*. Aggiunge, inoltre, che l'educatore è *espressione dell'associazione, sa ascoltare lo Spirito, è capace di relazione*. Questa descrizione non è solo un identikit, ma un orizzonte verso cui tendere per la formazione e la vita di ciascun educatore.

Il servizio educativo è innanzitutto una vocazione, una chiamata da parte del Signore alla quale ognuno di noi ha scelto di rispondere sì; un sì libero, convinto, motivato, responsabile, che nel momento in cui è pronunciato viene riconosciuto dalla Chiesa, consacrato e inviato a Cristo, e non può non essere sostenuto dalla preghiera e dai sacramenti. **L'educatore è espressione della ricchezza di una comunità che gli affida un mandato e lo sostiene con la preghiera**. Proprio per questo, il servizio educativo non può essere considerato un impegno tra tanti, ma una scelta che coinvolge pienamente tutta la vita. Gli educatori di Azione Cattolica sono testimoni credibili del Signore Gesù di cui fanno continua esperienza, seria, profonda e si pongono **accanto al cammino di vita dei bambini e dei ragazzi**, facendosi compagni di viaggio della loro crescita nella fede. Essi sono chiamati a una corresponsabilità educativa con la famiglia e con altre figure educative, quali ad esempio, la scuola.

L'educatore è una persona che ha compiuto e continua a compiere un **percorso di interiorizzazione della Parola da cui si lascia interrogare**, dei contenuti della fede, di maturazione di una propria voca-

zione, di crescita personale all'interno dell'Associazione, nel proprio gruppo di appartenenza, nella propria comunità, e grazie a questo, poter trasmettere l'esperienza ad altre persone. La prima responsabilità non è verso il gruppo che gli è affidato, ma verso se stesso, curando la propria persona, la propria spiritualità, il proprio rapporto con il Signore ed alimentando la propria fede. Chi si forma a questo compito sa che è Dio ad agire e non lui.

L'origine dell'educatore coincide con il *Battesimo*, il cui richiamo non coinvolge tanto le conoscenze, quanto piuttosto l'irruzione della *Sapienza di Dio* e dell'*Amore di Dio* nella nostra vita.

Il primo passo quindi ci chiede di coltivare la nostra spiritualità, il nostro personale rapporto con Dio e con la Chiesa. **Non si può essere buoni educatori se non siamo dei buoni cristiani**, cioè se non siamo disponibili a crescere nella santità, perché come tali a nostra volta saremo responsabili della santità dei ragazzi a noi affidati. L'educatore è chiamato – in quanto battezzato – per essere **"missione"** nel mondo sotto la guida dello Spirito.

«È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio» (Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2019)

Il tema della missione è stato il *leitmotiv* dell'ultimo incontro diocesano per educatori di ACR (in modalità on line). Una missione dedicata a ritrovare la centralità nella persona di Gesù Cristo. La riflessione guidata da **don Riccardo Taccardi** (Direttore dell'Ufficio Diocesano Missionario), ci ha invitati a *"ritornare al centro"*, a ristabilire con il Signore Risorto un rapporto intimo, totalizzante, stabile, che impegni e penetri l'intera persona. È la forza e la libertà imprevedibile dello Spirito Santo che consegna questa responsabilità a ciascun credente: avere fede non è stare con gli occhi fissi al cielo, persi in una concezione di spiritualità che isola dal mondo reale, quanto immergersi nella vita concreta, nella città e accanto alle ferite dell'umano.

Il cristiano è chiamato ad uscire da se stesso, a transitare per le periferie dell'esistenza (malattie, crisi di fede, frustrazione sul lavoro, ingratitudine, dolore, tradimento e infedeltà, insuccesso, disinnamoramento, colpa, disillusione...), per esser presente in quelle circostanze nelle quali il mondo sembra crollare addosso alle persone, dove la vita vacilla e ci si abbandona alla disperazione. In queste periferie dell'esistenza, è chiamato ad essere luce e fonte di speranza. La chiamata alla missione, l'invito ad uscire da se stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta a noi come opportunità di condivisione, di servizio. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Papa Francesco cita nella *Enciclica Fratelli tutti* (n. 286) uno dei testimoni di fraternità universale **Desmond Mpilo Tutu**, Arcivescovo anglicano di Città del Capo fino al 1996 e premio Nobel per la pace nel 1984. Dalle sue parole prendiamo l'augurio che abbiamo rivolto a tutti gli educatori al temine dell'incontro: **uscire da se stessi per amore di Dio e del prossimo. Ubuntu!** *Ubuntu* è un'espressione nata nell'Africa sub-Sahariana e rappresenta una vera e propria regola di vita basata principalmente su valori quali la lealtà, il rispetto dell'altro, la compassione e la reciprocità delle relazioni tra le persone. L'individuo, secondo questo concetto, si definisce proprio in funzione delle sue relazioni con gli altri. **In lingua bantu significa "benevolenza verso il prossimo"** e qualcuno lo traduce con umanità: infatti l'*ubuntu* incita a sostenersi e ad aiutarsi reciprocamente, consapevoli dei propri diritti e doveri come pure dei diritti e doveri degli altri. È proprio partendo da questa consapevolezza e dall'aiuto reciproco che si può costruire una nuova umanità.

La SPERANZA nelle FRAGILITÀ

Intervista ad una donna ospite della Comunità Papa Giovanni XXIII di Andria

Maria Miracapillo

Redazione "Insieme"

Condividere le fragilità dei fratelli e sorelle che vivono particolari situazioni di disagio e farli sentire uomini e donne presenti a se stessi, alle persone e al mondo esterno è la finalità principe della **Comunità Papa Giovanni XXIII** ad Andria. È in questa prospettiva che si vincono le forme più disparate di solitudine e si fa nascere, in chi è scartato o abbandonato, la speranza che il male di ogni sorta può essere vinto e divenire fonte di gioia per tutti. Abbiamo posto qualche domanda ad una donna presente nella Comunità per testimoniare la guarigione del cuore ed essere restituiti alla dignità dei figli di Dio.

L'umanità, oggi più che mai, vive ferite di ogni sorta, si tratta di riconoscerle e di assumerle per ritrovare la dignità dell'essere umano. Sara (nome convenzionale) come nasce in te il desiderio di vivere la tua esperienza di vita all'interno della Comunità Papa Giovanni XXIII e come si svolge la tua giornata tipo?

La scelta della Comunità è stata per me un voler lasciare, finalmente, ciò che vivevo per rinascere e ricominciare una vita nuova. All'inizio non ero nemmeno io cosciente fino in fondo di quello che avrei vissuto, di quello che avrebbe significato per me questa esperienza... ho cercato un rifugio sicuro, un ambiente pulito, una famiglia vera, dove poter fare un cammino autentico. Dapprima, pensavo che fosse solo un evadere, ma poi è diventata una scelta di vita, un fondamento per ogni piccola altra scelta che avrei fatto cammin facendo. La mia giornata si svolge secondo i ritmi di una vita familiare, quindi tutto ruota attorno alle faccende domestiche, personali e comunitarie. La particolarità di questa esperienza con i fratelli e sorelle della Comunità è fare tutto con amore e disponibilità verso gli altri, inoltre la mia giornata non sarebbe completa senza la preghiera e la messa quotidiana scelta liberamente.

La cura umile e silenziosa nel farsi compagna di viaggio di "esistenze" bisognose di accoglienza, di ascolto e di fiducia per orientare la vita, è la qualità richiesta per contrastare ogni forma di debolezza. Cosa raccogli a questo riguardo e come rispondi ai fratelli e sorelle che condividono questo cammino con te?

Per me, la cosa importante è mettersi in discussione per una crescita personale; non restando soli si riescono a vedere aspetti di sé che altrimenti non si vedrebbero. Ho imparato ad accettare, attraverso gli incontri con le guide di riferimento, le fragilità che stavo vivendo e come farle diventare risorse. Mi accorgevo, man mano che andavo avanti, che acquisivo in me fiducia, stima. L'abbraccio di questi fratelli e sorelle che si sono posti accanto alla mia vita mi hanno liberato dalle amarezze e dalla solitudine in cui mi ero tuffata. È così che ho cominciato a condividere la mia vita con gli altri e mi sono affidata a chi mi ha accolto prima ancora di conoscermi e sono consapevole che il percorso formativo che sto facendo accanto a queste splendide persone mi aiuta a stare bene con me stessa e con gli altri e pormi a mia volta accanto ad altri fratelli e sorelle che vivono situazioni di solitudini e di disagio e accoglierli come sono.



Foto di gruppo della comunità

Sara, pensi che la fede possa aiutare a riscoprire la fragilità come risorsa e darne un senso?

La fede è stata una graduale rinascita: la mia vita passata non era vita, non era pace, non era amore... il cammino di fede è stato molto lento, considerando anche le ferite, gli abbandoni, gli errori, la solitudine profonda. Oggi, posso dire di aver incontrato Dio, in chi mi è stato accanto qui in comunità. Dio si è mostrato così e mi ha tratto in salvo da tante situazioni difficili e sbagliate. Ho ricevuto accoglienza e fiducia e ho capito che Dio dà sempre una possibilità, oltre i propri errori. Quindi adesso, dopo quattro anni di vita fraterna, la fede è un incontro quotidiano, per me è una necessità... Dio mi accoglie così come sono e mi dà sempre speranza e verità di vita. Questo è pace per me, so che sono fragile, ma amata allo stesso tempo, peccatrice e perdonata. È un cammino faticoso, importante, un cammino che non ha una fine, che dà senso ad ogni cosa che vivo e mi fa accettare con consapevolezza la mia storia. La vita va vissuta tutta, fino in fondo. Riversare il proprio dolore nel cuore di un amico lo rende più leggero e più sopportabile e fa vedere la speranza che il male può essere vinto. È la grande risorsa della fragilità umana.

Che cos'è la Comunità Papa Giovanni XXIII

(dal sito ufficiale della Comunità:

https://www.apg23.org/it/la_comunita_papa_giovanni_xxiii/)

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è un'associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio. Fondata nel 1968 da **don Oreste Benzi** è impegnata da allora, concretamente e con continuità, per contrastare l'emarginazione e la povertà. La Comunità lega la **propria vita a quella dei poveri e degli oppressi** e vive con loro, 24 ore su 24, facendo crescere il rapporto con Cristo perché solo chi sa stare in ginocchio può stare in piedi accanto ai poveri. La condivisione diretta con gli emarginati, i rifiutati, i disprezzati è una strada scomoda, che **obbliga a non chiudere gli occhi sulle ingiustizie**. Una strada che una volta intrapresa affascina, cattura, conduce ad abbandonare i falsi miti che troppo spesso portano all'infelicità. Oggi la **Comunità siede a tavola, ogni giorno, con oltre 41 mila persone nel mondo**, grazie a più di **500 realtà di condivisione** tra case famiglia, mense per i poveri, centri di accoglienza, comunità terapeutiche, Capanne di Betlemme per i senzatetto, famiglie aperte e case di preghiera. La Comunità opera anche attraverso progetti di emergenza umanitaria e di cooperazione allo sviluppo, ed è presente nelle zone di conflitto con un proprio corpo nonviolento di pace, "Operazione Colomba".

Il CORAGGIO di essere DIVERSAMENTE ABILI

85° di fondazione dell'Associazione sordi "P. Lorenzo Apicella" di Andria

Michele Guida e Don Leonardo Pinnelli

Socio onorario e Assistente Spirituale dell'Associazione sordi "P. Lorenzo Apicella" di Andria



Una celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni presso il Santuario SS. Salvatore

"La mancanza di salute e la disabilità non sono mai una buona ragione per escludere o, peggio, per eliminare una persona; e la più grave privazione che le persone anziane subiscono non è l'indebolimento dell'organismo e la disabilità che ne può conseguire, ma l'abbandono, l'esclusione, la privazione di amore." (Papa Francesco)

L'Associazione sordi "Apicella", certamente la più longeva della città di Andria, spegne 85 candeline; nasceva, infatti, il 1° marzo del 1936 come "Società di Mutuo Soccorso fra Sordi" avendo come obiettivo quello di mantenere i vincoli di solidarietà e di amicizia tra gli ex alunni dell'istituto "Apicella" di Molfetta e di altri simili istituti. Una nota storica va ricordata e cioè che l'ottantesimo anniversario fu festeggiato il 10 aprile 2016, in concomitanza con l'arrivo in Andria del nuovo Vescovo Mons. Luigi Mansi, presso il Santuario della Madonna dei Miracoli con la S. Messa celebrata dallo stesso Vescovo.

Molte delle finalità che i soci fondatori si erano proposti sono state superate, fortunatamente, dai tempi per cui oggi è una **associazione culturale** che riunisce i sordi di Andria che si incontrano nella sede di via Cavallotti nei locali messi a disposizione dall'Oratorio Salesiano.

Questo 85° compleanno, sia a causa della pandemia del covid 19 che per la prematu-

ra morte di Maria Paradiso, ultima presidente in ordine di tempo (il 21 gennaio scorso per una pregressa malattia, non per coronavirus=, non è stato festeggiato solennemente come da consuetudine ogni 5 anni ma sarà rinviato a tempi migliori.

In questi ultimi anni, grazie all'impegno di Maria Paradiso, presidente, e di Nicola Di Pasquale, segretario della stessa associazione, si sono raggiunti **diversi importanti traguardi**, uno su tutti l'assegnazione di un assistente spirituale nella persona di don Leonardo Pinnelli, da parte della Diocesi grazie a sua Eccellenza Mons. Luigi Mansi e a don Gianni Massaro, Vicario Generale e Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

Va ricordato che don Gianni Massaro negli anni scorsi, come direttore dell'ufficio catechistico della Diocesi di Andria, ha organizzato due corsi, di 1° e 2° livello, di sensibilizzazione per la cura pastorale delle persone sorde. Frutto di questi corsi anche la istituzione della **celebrazione della S. Messa tradotta in LIS** (lingua Italiana dei Segni) ogni ultima domenica del mese.

Si è iniziato negli anni passati con la celebrazione eucaristica tradotta nella lingua dei segni grazie anche alla preziosa collaborazione della Professoressa e Interprete LIS Tonia Morea (Presidente dell'associazione LIS.IACO; Membro dell'associazione regionale di interpreti e assistenti alla co-

municazione; Socia e fondatrice dell'associazione professionale nazionale di interpreti Lis e performer Lis ANILIS) presso la Parrocchia della Madonna di Pompei di Andria, successivamente nella Parrocchia della Beata Vergine Immacolata di Andria e nel tempo liturgico della Quaresima, domenica delle Palme e per tutto il tempo di Pasqua, presso il Santuario del SS. Salvatore. Grazie al supporto dell'emittente televisiva **Teledehon**, che ha preso l'impegno di mandare in onda ogni domenica pomeriggio alle ore 18.00 la celebrazione eucaristica, si è potuto raggiungere un numero maggiore di persone sorde di tutto il Sud Italia e in diretta streaming su tutto il territorio nazionale. Tale iniziativa è stata attenzionata anche dalla Conferenza Episcopale Italiana nella persona di Suor Veronica Donatello, responsabile CEI della catechesi delle persone disabili, che elogiando tale impegno ne ha data piena diffusione di conoscenza in tutte le Diocesi d'Italia.

La disabilità non è una coraggiosa lotta o "il coraggio di affrontare le avversità". La disabilità è un'arte. È un modo ingegnoso di vivere - (Neil Marcus).

La pandemia in corso ha frenato un cammino pastorale-culturale della stessa associazione, ma l'azione di sensibilizzazione e attenzione degli stessi soci, in particolar modo del segretario, Nicola Di Pasquale, e dell'Ufficio Catechistico Diocesano, non sono venuti meno per andare incontro ai bisogni culturali e spirituali delle persone sorde e pertanto si impegnano, quando le condizioni saranno prossime al miglioramento per il bene di tutti, ad **intraprendere cammini di informazione, formazione e sensibilizzazione** del mondo dei sordi e avviare processi culturali e spirituali a sostegno dei nostri amici sordi e di quanti vogliono collaborare per la causa dell'inclusione delle persone disabili e sordi.

I disabili non esistono: chiunque ha delle abilità, così come delle difficoltà. Siamo noi a determinare se ci saranno altri disabili in futuro o se, a partire da oggi, chiunque potrà scegliere il futuro che sogna. (Iacopo Melio).

E se PERDESSIMO la SPERANZA?

Il cammino comunitario della parrocchia San Paolo Apostolo

Don Vincenzo Chieppa

Parroco San Paolo Apostolo

Guardandoci intorno, in questo tempo, ascoltando la gente, soffrendo con loro e camminando allo stesso passo, è chiaro il rallentamento della Speranza. **In chi sperare? Cosa sperare? Perché sperare? Per chi sperare?**

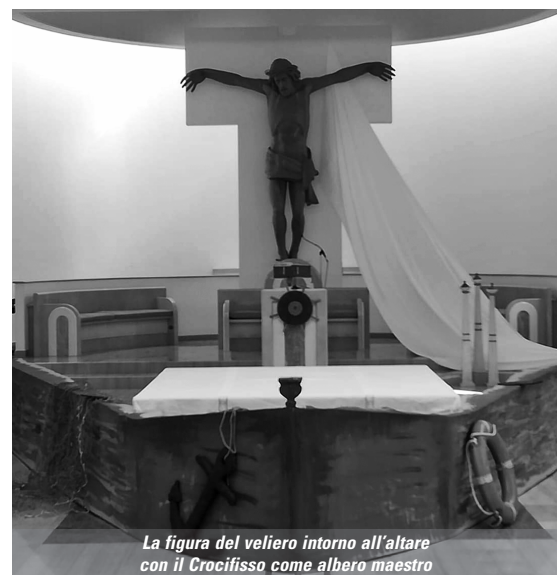
Nella lingua ebraica, parlando di speranza, il sostantivo corrispondente al verbo sperare si dice "tiqwah" (speranza), "tensione verso"; Erri De Luca, grande appassionato studioso dell'ebraico, ci riferisce che in origine "tiqwah" significherebbe "corda": la speranza è significata dall'immagine della corda. Una corda lunga accompagna in esilio i deportati e una corda li riporterà a casa, riavvolgendosi senza spezzarsi. Una corda, la prima corda della nostra vita, il cordone ombelicale: siamo fin dalla nascita inequivocabilmente destinati alla relazione, al "legame"; qui si radica la speranza umana. La speranza biblica allora va intesa in una **logica relazionale**. È relazione con Dio ma è anche relazione con gli uomini. A cosa serve avere dei figli o possedere una terra se non si è capaci di giustizia, di dono, di accoglienza, ospitalità, fraternità, prossimità e condivisione?

E se perdessimo la Speranza? La morte fisica, che abbiamo visto direttamente o che ha toccato i nostri cari, e la morte relazionale, la solitudine, l'angoscia che dominano ancora la scena del mondo, e la scena del nostro cuore. E se perdiamo la speranza, è perché abbiamo perso la relazione. Forse non possiamo permetterci di soffrire, perché non sappiamo a chi aggrapparci, non sappiamo a chi legarci. Abbiamo paura. E ci chiudiamo sempre più in noi stessi, sempre più convinti della logica del "si salvi chi può!".

Nella lingua greca del Nuovo Testamento la speranza è "elpis", e, specialmente in Paolo, suona come un'attesa verso il futuro, soltanto buona, connotata di positività, perché si tratta di una **speranza garantita dall'opera salvifica di Dio in Gesù Cristo**. *Sperare, è dunque scoprire dapprima nelle profondità del nostro oggi una Vita che va oltre e che niente può fermare. Ancora, è accogliere questa Vita con un sì di tutto il nostro essere. Gettandoci in questa Vita (Lettera da Taizé – 2003).*

La Speranza è vita. Come quella donna, l'unica evidente in quella tela, lì, in basso a sinistra. L'unica immagine colorata, contrapposta all' "uccello della morte" e all'uomo pieno di paura. Una donna che origina dalla Carità, centrale nella tela, e che muove verso l'alto, e spinge l'osservatore a "levare il capo" per una salvezza certa, che passa pienamente nel vissuto di questa vita, raffigurato dai tre campanili in alto a sinistra. Ed è la Speranza che abbiamo accolto, come comunità parrocchiale, nel giorno di Natale. È stata questa **tela, realizzata dalla prof.ssa Teresa Inchingolo**, lo sfondo del nostro presepe, e il motore che ci ha messi in cammino per una vita, personale e comunitaria, alla ricerca della speranza.

Camminare insieme, anzi navigare insieme, sullo stesso veliero, quello della Speranza appunto. Quella Speranza incontrata a Natale, quella certezza stabile si è fatta albero Maestro della nave su cui tutta la comunità si è radunata, per non sentirsi sola, e per non affondare. Settimana per settimana, seppure nella modalità *on-line*, i bambini e i ragazzi si sono incontrati per scoprire insieme il perché del non perdere la Speranza, seppure la motivazione umana fosse sempre più limitata a causa delle sempre più stringenti restrizioni. Il tutto rappresentato simbolicamente dagli elementi fondamentali del veliero, e quindi del navigare insieme: l'àncora, il



La figura del veliero intorno all'altare con il Crocifisso come albero maestro

timone, la vela, i remi, il salvagente e quindi la croce come albero maestro, il tutto collegato a ciascuna domenica di quaresima.

Non so se abbiamo imparato a non perdere la Speranza. Di certo ci sforziamo di cercare la Vita nella nostra vita. Questa vita, macchiata delle incomprensioni che viviamo con quelle persone che fino a poco tempo condividevano tutto con noi... non dimenticando che Lui ha scelto di mangiare anche con Giuda e con Pietro. La nostra vita, arricchita dalle calunnie e dalle maldicenze di chi non ci conosce per quello che siamo realmente...non dimenticando gli sputi e gli insulti che hanno accompagnato Gesù da quando ha iniziato ad aprire bocca. Cercare la Vita nella vita confusa dalla notizia della malattia, o della morte improvvisa di un figlio, di un marito o di una moglie, dei nostri genitori. Nella vita confusa dall'incertezza del futuro, o dai sensi di colpa per il passato. Massi. Che non possiamo togliere da soli. "Chi ci rotolerà via la pietra dal sepolcro?". Se camminiamo, e crediamo, ci sarà sempre qualcuno che ci potrà aiutare a incontrare colui che cerchiamo.

Il Signore ci sta insegnando a sperare. A cercarlo. Ma è ancora buio, nonostante tutto. Sperare forse è imparare a cercarlo nel luogo giusto. "Non è qui! È risorto!". **Forse, a volte, ci stiamo sforzando di sperare laddove non dovremmo cercarlo.** Forse desideriamo tornare ad essere quelli di sempre. Forse dovremmo camminare in un'altra direzione, e sperare in quel mondo in cui nessuno ci avrebbe mai scommesso un quattrino. Tra l'altro, in questo mondo, così com'è, Lui ci mette la faccia ogni giorno.



La tela di Teresa Inchingolo nella chiesa S. Paolo

Contemplazione della CROCE

Un percorso di riflessione e preghiera nella parrocchia S. Michele Arc. e S. Giuseppe

Beppe Tortora

Parr. S. Michele Arc. e S. Giuseppe

Il Consiglio pastorale della comunità parrocchiale di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe, su proposta dei suoi sacerdoti don Pasquale Gallucci e don Francesco Piciocco, ha indicato, nel periodo quaresimale appena trascorso, un "insolito" cammino spirituale per meditare e contemplare il mistero della Croce; il titolo dell'itinerario è stato *"Il cammino dello Sposo"*.

La struttura degli incontri è stata la seguente: un lettore poneva alla riflessione dell'assemblea un breve brano introduttivo sul tema, seguiva l'ascolto di un brano musicale per creare l'atmosfera della preghiera; successivamente, il segno di croce da parte del presidente dell'assemblea e l'ascolto del brano evangelico scelto per la meditazione che ha sempre riguardato i vari episodi della passione di Gesù, seguito da un breve commento; momento centrale dell'incontro è stato quello rappresentato dalla lettura di un testo di meditazione, a cura dei componenti dell'Accademia Federiciana, con l'ascolto di un brano musicale, l'orazione finale da

parte dell'assemblea e la benedizione conclusiva del presidente.

Gli incontri si sono tenuti nei venerdì di Quaresima. Tema del primo incontro di meditazione: *"Il bacio di Giuda"*, Luca (22,47-48). Gesù è tradito da uno dei suoi; la notte della sua consegna, illumina per sempre i nostri tradimenti, con la luce inaspettata del perdono e ci chiama ad un amore che, tanto più si dona, quanto più è colpito; nel testo meditativo è stato proposto il "discorso" di Gesù a Giuda.

Il secondo incontro, ha offerto alla meditazione dell'assemblea gli episodi della consegna a Gesù del *"Mantello di porpora"* e della *"Flagellazione"*, (Giovanni 19,1-3). Nel corpo sfigurato di Cristo, le ferite aperte dall'odio del mondo, rivelano allo sguardo del cuore, la bellezza di una fedeltà che non si arrende al rifiuto. Il mantello di porpora buttato per scherno, è il segno di una regalità che ascolta il grido del povero e abbraccia il nostro destino in un disegno sapiente d'amore.

Il terzo incontro ha visto come protagoni-

sta *"L'uomo di Cirene"*, (Matteo 27,32). Quando la vita ci sorprende con il dramma di eventi che mai avremmo voluto ci accadesse, è il momento di affondare lo sguardo al di là delle cose, e presto vedremo il volto di quell'Uomo che cammina con noi.

Il quarto ed ultimo incontro dal titolo *"Ho cercato l'amato del mio cuore"*, (Giovanni 20,16-17), ha voluto porre la riflessione sul tema della Resurrezione come compimento della Passione e Morte di Gesù, evento nuovo che riempie di speranza il dolore del mondo. La voce, che sul Golgota grida: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*, è la stessa che nel Cantico dei Cantici dice: *"Alzati, amica mia, mia bella e vieni! Il tempo del canto è tornato!"*

In questo tempo di pandemia in cui "l'inventiva" pastorale ha dovuto pensare a modalità nuove di meditazione e di riflessione, tale tipologia d'incontri di breve durata (20 minuti), si è stata rivelata molto utile ed apprezzata dalla comunità.

Il MANTELLO di Francesco di Assisi



Reliquia di San Francesco

La reliquia del Santo a Canosa

Maddalena Pagliarino

Redazione "Insieme"

Una reliquia di san Francesco di Assisi è stata accolta a Canosa di Puglia nella comunità parrocchiale Santa Teresa del Bambin Gesù lo scorso 18 aprile. La peregrinatio del mantello del poverello di Assisi, proveniente dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli, è stata ideata in occasione dell'VIII centenario del Capitolo delle Stuoie. Il Capitolo delle Stuoie ricorda l'episodio avvenuto nel 1221, quando San Francesco convocò ad Assisi tutti i suoi frati che, convenuti in gran numero e non avendo dove dormire, si adagiarono sulle semplici ed umili stuoie.

La comunità di Santa Teresa dal 18 al 22 aprile ha vissuto diversi momenti di preghiera intorno alla reliquia per riscoprire la bellezza dell'essenziale vissuto da san Francesco. Essenzialità che si riscopre proprio a partire dal suo abito così semplice e così povero. Ed è proprio dalle caratteristiche dell'abito che vengono scandite le giornate francescane proposte dal parroco don Vito Zinfolino e dal diacono don Nicky Coratella.

L'abito di Francesco, infatti, è un elemento importante per poter conoscere la vita del Santo di Assisi, ma anche per poter

La mia vocazione **MISSIONARIA**

Un libro di don Vito Miracapillo
Pubblichiamo l'introduzione dell'Autore



Mi sono accinto a scrivere questo libro sulla storia che mi riguarda per mettere in luce aspetti rilevanti di tappe della mia esistenza personale; di coloro che man mano hanno accompagnato discernimento e vicinanza nelle scelte che ho fatto, come anche nella solitudine di decisioni, che hanno avuto significato determinante nel mio ministero sacerdotale e pastorale; di aspetti della missione vissuta.

Lo faccio per rendere grazie al Signore per quanto ha operato, nella mia vita e attraverso essa, di amore e di liberazione per gente ai margini; per quanti, animati da spirito evangelico o da volontà liberatrice, credenti e non, mi sono stati solidali con la loro amicizia e il loro affetto, pagando il prezzo di scelte fatte e portate avanti.

Devo riconoscere che il Signore, pur nella mia fragilità e a volte senso di abbandono,

non ha fatto mancare la sua vicinanza e ha circondato di amore la mia esistenza, al di là anche dei miei meriti e propositi.

La missione amata, coltivata e sperimentata sotto dittatura militare fino all'espulsione dal Brasile "per attentato alla sicurezza nazionale e all'ordine pubblico e sociale" (!?!)

- mi ha svuotato del mio io e dei miraggi facili che potevo inseguire;
- mi ha permesso di vivere più intensamente le varie tappe della vita;
- mi ha svelato scenari che altrimenti non avrei immaginato;
- mi ha fatto constatare l'azione imprevedibile e fattiva dello Spirito di Dio;
- mi ha portato a sentire nell'umanità di chiunque il respiro di Dio;
- mi ha reso più comprensibile il Vangelo, ogni parola, episodio e detto di Gesù e il perché di una dedizione totale fino all'epilogo prevedibile della donazione!

Non potrò certo raccontare minuziosamente il vissuto delle varie tappe della mia vita missionaria, vista la ricchezza di esperienza e di documentazione che l'hanno segnata e registrata, ma cercherò di riportare l'essenziale per aiutare anche gli eventuali lettori alla comprensione del contenuto di essa e, chissà, a rimanerne attratti o a fare scelte più vere ed efficaci per il futuro proprio e di tutti.

Considerando il tempo disponibile, la possibile lunghezza, la varietà e la documentazione del racconto, ritengo opportuno

dividere in 3 libri la mia storia missionaria: il **primo**, dai tempi dell'infanzia, passando per la vita di famiglia, il cammino vocazionale nei seminari, il sacerdozio e il lavoro pastorale fino alla partenza per il Brasile e all'assunzione del ministero pastorale come parroco della Città di Ribeirao, Diocesi di Palmares nello Stato di Pernambuco, "nordeste" del Brasile; Il **secondo**, in fieri, riguarderà l'attuazione del lavoro e le particolarità della missione vissuta e condivisa con la popolazione emarginata e oppressa di Ribeirao, fino all'espulsione dal Paese ad opera della dittatura militare e del verdetto della Corte Suprema; Il **terzo** si muoverà dai rapporti Brasile-Italia, negli anni di "esilio", al lavoro pastorale nella Diocesi di Andria, come parroco di San Riccardo e di Gesù Liberatore, alla riammissione in Brasile nel 1993, come turista, e a tutto ciò che ne seguì fino al conseguimento nel 2012 del visto permanente e dei diritti negati dalla dittatura e dalla Corte Suprema.

P.S.: Il provento dei libri che sto pubblicando andrà a favore di due Progetti in Brasile:

- **Bambini Liberi** da miseria e analfabetismo nel nord-est del Brasile. Regione ecclesiastica NE II
- **Sostegno per l'istruzione** di 130 ragazzi di famiglie povere a sud di Salvador - Bahia, della Regione ecclesiastica NE III.

incontrare Dio e imparare da Lui ad amare i nostri fratelli. **La scelta di Francesco è scelta di povertà e di libertà che segnala immediatamente la decisione di servire Dio e non la ricchezza.** Francesco non voleva un abito che ponesse distanze tra sé e la folla di umili che gremiva il mondo della sua epoca, ma al contrario una veste popolare, diffusa, che conferisse a lui e ai suoi frati «l'odore delle pecore». Una scelta che invita anche noi, soprattutto in questo tempo in cui siamo chiamati a vivere a distanza, a non essere indifferenti nei confronti dei

fratelli che hanno bisogno della cura di ciascuno di noi.

Le sue vesti erano di colore marrone e grigio, l'immagine della terra. Non solo l'*humus* dove poggiamo i piedi; la terra a cui l'abito richiama è la capacità intrinseca che ha ogni persona di generare vita: è il compito di nostra madre terra, di ognuno di noi. In poche parole, **il colore della sua tunica ci chiama ed essere generativi nella fraternità.** Francesco è stato il fratello universale per eccellenza e ha improntato la sua vita sull'incontro e sul dialogo anche con "l'altro" per antonomasia, il

Sultano. È questa sua autentica e profonda umanità la potenza di questo santo che è in grado ancora oggi di parlare al cuore di ogni uomo.

Infine, il suo abito è a forma di croce. **Francesco sceglie di aderire in tutto e per tutto a Cristo.** Egli stesso, infatti, porterà impresse le Sacre Stimmate, i segni della passione del Signore.

In questi giorni di preghiera, tutta la comunità si è riunita per poter ancora una volta imparare a seguire le orme di un uomo che, grazie all'amore misericordioso di Dio, ha saputo **rivestirsi di luce.**

Essere **COMUNITÀ** nonostante il covid

L'esempio virtuoso del quartiere di San Valentino

I docenti dell'istituto comprensivo "Imbriani-Salvemini"
e il Consiglio pastorale di San Riccardo



Una festosa iniziativa dell'IC "Imbriani Salvemini" e della Parrocchia di San Riccardo dipinge con i colori della speranza l'Hub vaccinale di San Valentino.

Nella mattinata del 16 aprile scorso, gli alunni e i docenti dell'IC "Imbriani Salvemini" hanno reso speciale la giornata di operatori sanitari e vaccinandosi presso l'Hub del quartiere di San Valentino ad Andria. Infatti l'ingresso di medici, infermieri e pazienti nel centro è stato accolto dal **canto gioioso degli alunni**, guidati dai docenti e accompagnati alla chitarra dall'assessora alle Politiche Sociali, nonché insegnante della stessa scuola, Dora Conversano.

All'interno dell'Hub i ragazzi hanno distribuito fiori di carta variopinti con messaggi di speranza e affetto per i vaccinandosi: hanno espresso con parole semplici ma sincere un ringraziamento a chi si vaccina, garantendo così una maggiore sicurezza per tutti. L'ingresso del centro è stato "invaso" dai colorati cartelloni degli alunni e, tra i vari slogan, ne spicca in particolare uno semplice, ma risoluto: **"Se il virus vuoi eliminare, il vaccino devi fare"**. Infatti che il virus scompaia, che venga di-

strutto come un alieno cattivo dei film di fantascienza i più piccoli lo desiderano fortemente, fin dall'inizio della pandemia. Spesso dimentichiamo quanto disagio ha portato la rinuncia alla socialità, con i pari e con i familiari, nelle loro giovani vite. E tale sofferenza emerge anche nel discorso pronunciato da un'alunna, in rappresentanza di tutti i suoi compagni. E pertanto i ragazzi richiamano anche gli adulti al senso di responsabilità nella lotta contro questo nemico invisibile.

In mezzo agli alunni dell'IC "Imbriani-Salvemini", come guide affettuose, pronte ad ascoltare domande e riflessioni, oltre ai docenti, sono stati presenti anche la sindaca Giovanna Bruno, l'assessora Daniela Di Bari, la dirigente dell'IC "Imbriani Salvemini, Celestina Martinelli e il parroco di San Riccardo, don Michelangelo Tondolo. In questa mattinata d'aprile i più giovani si sono presi cura dei più anziani, rendendo profondamente "umano", come ha sottolineato la sindaca Bruno, l'atto della vaccinazione. Questo evento, frutto della collaborazione di due importanti punti di riferimento del quartiere, come la scuola e la parrocchia, testimonia la necessità sempre più impellente di **ritornare ad essere**

una comunità, impedendo al distanziamento imposto dall'emergenza sanitaria di ostacolare la "vicinanza" a chi è più solo, più fragile, più esposto ai danni materiali e morali provocati dalla pandemia.

Purtroppo la fine di questo incubo sembra ancora lontana: gli ospedali sono affollati, i contagi sempre troppo alti. Eppure sono le manifestazioni come questa, dove cittadini e istituzioni sono uniti per il bene della comunità, quelle che danno fiducia e aprono finestre su scenari futuri, migliori e possibili.

Il quartiere di San Valentino, che purtroppo troppo spesso è noto solo per episodi di degrado ambientale e sociale, oggi, grazie alla spontaneità e all'entusiasmo dei più piccoli, rivela la sua luce. **Il desiderio di valorizzare le risorse del quartiere accomuna molti residenti e parrocchiani e, già da tempo, si manifesta in iniziative concrete volte alla riqualificazione di spazi e attività.** Il cuore pulsante di San Valentino dovrebbe essere una risorsa per l'intera città, perché "la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo" (Mc. 12,1-12). Il quartiere è come la natura che lo circonda: fiori selvaggi, di fogge e colori che incantano la vista, nascono e crescono ogni giorno in mezzo all'immondizia. Come cantava Fabrizio De André "dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori". Tuttavia questi fiori, per non essere soffocati dai rifiuti, dovrebbero essere affidati alla cura di amorevoli giardinieri. E tali si auspica siano, nonostante le difficoltà, la scuola, la parrocchia e soprattutto l'amministrazione comunale.

L'esempio che oggi ci hanno offerto i più giovani del quartiere, prendendosi cura degli adulti, con la loro creatività e gioia di vivere, sia di monito per tutti noi: **dobbiamo ritornare ad essere una collettività più forte e solidale**, mettendo questa esperienza così drammatica nel nostro bagaglio di vita. E infine...anche se non sempre ci sembra possibile, vedremo riaffacciarsi, parafrasando le parole di Don Tonino Bello, "alla finestra la speranza".

Antonio di Padova

La vocazione francescana / 7



**Il Capitolo delle stuoie ottocento anni dopo
(1221 – 30 maggio – 2021)**

Don Antonio Basile
Parr. S. Paolo Apostolo

Ricorre quest'anno l'ottavo centenario del famoso Capitolo delle Stuoie, che si tenne presso S. Maria della Porziuncola a cominciare dal trenta maggio 1221, Domenica di Pentecoste. In esso furono organizzate nuove spedizioni oltralpe (Germania) e, soprattutto, fu discusso il nuovo testo della Regola non bollata, approvata oralmente dal papa Innocenzo III, come si afferma nel Prologo ("Questa è la vita, che frate Francesco chiese che dal signor papa gli fosse concessa e confermata; ed egli la concesse e la confermò per lui e per i suoi frati presenti e futuri") e Francesco stesso conferma nel Testamento ("E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità e il signor papa me la confermò").

Parlando della vocazione francescana di Antonio, detto Capitolo riveste particolare importanza perché vi partecipò il nostro Santo, informato dai frati di Messina (*Assidua*, n.6), dopo il fortunoso naufragio sulle coste della Sicilia. In Assisi Antonio conobbe e ascoltò il patriarca Francesco. La discussione sulla regola gli permise di conoscere direttamente lo spirito che animò Francesco e i primi compagni, quello spirito di povertà evangelica e gioiosa gratitudine al Dio-Sommo Bene, testimoniato dai primi frati giunti in Portogallo e incontrati l'anno precedente a Coimbra.

Non c'è prova di un eventuale suo colloquio diretto con Francesco. Terminato il Capitolo, Antonio rimase senza destinazione, essendo uno sconosciuto. Supplicò il Provinciale frate Graziano perché "lo conducesse con

sé in Romagna e là gl'impartisse i primi rudimenti della formazione spirituale" (*Assidua*, n.7). Evidentemente Antonio nascondeva bene la sua preparazione teologica e spirituale. Questa notizia della Vita Prima, unitamente alla circostanza che l'incarico di insegnare Teologia ai frati gli giunse direttamente da Francesco alcuni anni dopo, fa pensare che durante il Capitolo non ci fu dialogo diretto tra loro. Ma l'aver ascoltato per diversi giorni la discussione sulla Regola di vita permise certamente ad Antonio di conoscere lo spirito genuino del carisma francescano.

Il Vangelo, l'unica regola di vita. "La regola e la vita di questi fratelli è la seguente, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: 'Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni e seguimi' (Mt 19,21); e 'Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua' (Mt 16,24). Similmente: 'Se qualcuno vuol venire a me e non odia il padre e la madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle e perfino la sua stessa vita, non può essere mio discepolo' (Lc 14,26). E: 'Chiunque avrà lasciato il padre o la madre, i fratelli o le sorelle, la moglie o i figli, le case o i campi per me, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna' (Mt 19,29)". Questa prima norma della Regola non bollata (FF,4) riprende i passi che avevano rivelato la volontà di Dio quando Francesco, Bernardo di Quintavalle e Pietro Cattaneo, nella chiesa di San Niccolò, aprirono a caso il Vangelo per consultare il Signore.

Guidato dallo Spirito, Francesco prova dentro di sé un vuoto che le ricchezze paterne non riescono a colmare; scopre che l'unica vera ricchezza è Gesù e decide di seguire Lui solo, anche se sarà di-sconosciuto dal padre terreno. **La scelta della povertà non è fine a se stessa, ma è funzionale alla sequela:** per seguire Gesù è necessario abbandonare ogni cosa, i beni materiali e anche gli affetti familiari. Dire che Francesco ha spo-

sato Madonna Povertà non rende al meglio il carisma; è più esatto dire che Francesco ha scelto Gesù povero e umile, e ha seguito Lui con tutto l'impegno.

Questa esperienza evangelica, vissuta con gioia dai primi francescani giunti in Portogallo, indusse Fernando Martins (futuro frate Antonio) ad abbandonare i Canonici Regolari di Sant'Agostino per aderire al neonato movimento francescano. Insoddisfatto della vita religiosa nella Canonica di Santa Croce in Coimbra, **cercò una vita di maggiore coerenza e fedeltà al vangelo di Gesù.** Fallito il primo tentativo progettuale missionario in Marocco, al Capitolo di Assisi frate Antonio conobbe direttamente da Francesco il nuovo progetto di vita a servizio di Cristo e della Chiesa. Esso può essere sintetizzato in pochi punti essenziali.

1. L'amore a Dio, unico sommo Bene, a Gesù Cristo, e alla Chiesa.
2. L'ansia missionaria di far conoscere l'amore di Dio rivelato da Gesù Cristo
3. La contemplazione di Gesù Crocifisso, manifestazione massima di Dio-Amore
4. La povertà, l'umiltà e la minorità come incarnazione della carità
5. La fraternità come stile di vita nella Chiesa
6. La penitenza come impegno di fedeltà al Vangelo

L'incontro e la conoscenza di Francesco lo incoraggiò ulteriormente ad abbracciare con maggiore entusiasmo la radicalità del Vangelo e della sequela di Gesù.

Tutto questo traspare da ogni pagina dei suoi Sermoni. **Egli è innamorato di Gesù Cristo e del suo Vangelo;** perciò il suo impegno missionario si concentra nello studio amoroso della sacra Pagina e nella predicazione itinerante e penitenziale voluta da Francesco di Assisi. È vero, nei suoi Sermoni Antonio non cita mai in modo esplicito Francesco, suo secondo maestro dopo Agostino, ma lo spirito francescano c'è tutto; ad Antonio interessa approfondire la conoscenza della Parola con lo stesso sguardo mistico e contemplativo di Francesco, e questo basta!



Giulio Barbarossa

«**I**mmaginate che per terra ci sia un cerchio, ovvero una linea circolare tracciata con il compasso a partire da un centro. Si chiama centro il punto che sta proprio in mezzo al cerchio. Immaginate che questo cerchio sia il mondo, che il punto centrale del cerchio sia Dio e che le linee che dalla circonferenza arrivano al centro siano i cammini o i modi di vivere degli uomini. Poiché dunque i santi, nel desiderio di avvicinarsi a Dio, avanzano verso l'interno, nella misura in cui avanzano si avvicinano a Dio e gli uni agli altri, e quanto più si avvicinano gli uni agli altri tanto più si avvicinano a Dio. Immaginate allo stesso modo la separazione. Quando, infatti, si allontanano da Dio e si ritirano verso l'esterno, è chiaro che quanto più si ritirano e si allontanano da Dio, tanto più si allontanano gli uni dagli altri, e quanto più si allontanano gli uni dagli altri, tanto più si allontanano anche da Dio. Ecco, tale è la natura dell'amore. Nella misura in cui siamo lontani e non amiamo Dio, nella stessa misura ciascuno di noi prende le distanze dal prossimo; se invece amiamo Dio, quanto più ci avviciniamo a Dio attraverso l'amore per lui, tanto più siamo uniti all'amore del prossimo, e quanto più siamo uniti al prossimo, tanto più siamo uniti a Dio» (Doroteo di Gaza, "Insegnamenti")

Mi è piaciuto iniziare con queste parole molto illuminanti e chiare nell'intento di esprimere un **nesso tra liturgia ed ecumenismo**. *Sacrosanctum Concilium*, al n°10, dice che «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e, al tempo stesso, la fonte, da cui promana tutte le sue energie». Culmine e fonte. E quell'amore che tra noi cresce o decresce nella misura in cui siamo più o meno vicini alla Sorgente (Cristo), lo si può dire negli stessi termini in riferimento alla sacra liturgia, poiché essa stessa è Cristo. Già da

Per superare le divisioni nella fede cristiana

Giulio Barbarossa

I anno di Teologia

qui possiamo comprendere quanto è necessario avere la consapevolezza che la liturgia può benissimo essere un punto di verifica del nostro cammino di fede, di unità nell'amore e nella comunione ecclesiale sia a livello personale quanto comunitario.

In quest'ottica comprendiamo l'ecumenismo che, ispirato e guidato dallo Spirito Santo, ha come obiettivo principale il ripristino dell'unità nel cristianesimo diviso. «L'aspirazione all'unità è sempre stata molto profonda, diffusa e viva in tutte le Chiese fin dalle prime generazioni cristiane. La pace o l'unità, fra le Chiese e fra i cristiani, appartiene infatti al cuore stesso del Vangelo e, se da una parte essa può essere sintetizzata nella preghiera di Gesù "Ut unum sint", dall'altra è onnipresente nelle preghiere liturgiche di tutte le Chiese d'oriente e d'occidente». (E. G. Farugia).

È molto bello apprendere come la necessità della pace e dell'unità siano tematiche che hanno pervaso le preghiere liturgiche di tutte le chiese cristiane, perché ci dà la possibilità di ricordarci che se la liturgia è la vita della chiesa, lo è per la verità di ciò che è, di come è vissuta. E cioè manifestazione del Signore Risorto alla Chiesa, sua Sposa; incontro con il Risorto tra fratelli.

Mi è piaciuto notare una delle diverse variazioni della nuova edizione del **Messale Romano**: nella **Preghiera eucaristica III**, nella parte del *post sanctus*, troviamo l'espressione: «[...] un popolo che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il sacrificio perfetto» a sostituire l'espressione precedente «un popolo che da un confine all'altro della terra [...]». Ora, le spiegazioni e le indicazioni forniteci circa le variazioni ci dicono che questa traduzione è più fedele all'originale latina ma anche l'allusione al testo del profeta Malachia è più evidente (vedi MI 1,11). A me piace anche scorgerci un taglio ecumenico molto evidente: è il Padre che per mezzo di Cristo continua a radunare intor-

no a sé tutti gli uomini e le donne che nell'unità dello Spirito sono chiamati ad offrire il sacrificio perfetto. Così come nella Preghiera eucaristica IV vi è una maggiore chiarezza nell'appartenenza ad un unico popolo, quello di Dio, esplicitato dalla variazione «dell'intero tuo popolo» (nella parte delle intercessioni) più che dell'espressione «del tuo popolo» che non avrebbe dato la stessa valenza dell'unità.

I riferimenti ecumenici nei testi delle preghiere liturgiche del nuovo Messale sono molti. È per me importante, in conclusione, richiamare l'importanza del dialogo nel campo ecumenico, quel dialogo che è la base della nostra relazione di fede con il Signore ma anche quel dialogo che scaturisce dai testi delle preghiere liturgiche di tutta la Chiesa che conservano, appunto, questa forma dialogica nella quale il sacerdote che presiede, *in persona Christi*, si fa mediatore nel dialogo tra lo Sposo e la Sposa. Il dialogo diviene così modo per Dio di manifestarsi e per farsi dono agli uomini. Poiché il dialogo è manifestazione di Dio, esso assume tanta importanza nel cammino ecumenico.

Non posso non citare, a questo punto, **la figura del santo vescovo Sabino, di Canossa**, che facendo sue le caratteristiche dell'unità, del dialogo e della pace, come uomo di Dio, **seppe destreggiarsi con una magnifica abilità diplomatica nelle missioni affidategli dalla Santa Sede**, col fine di creare ponti in nome della comunione e dell'unità della Chiesa tutta (in un periodo, quello del VI sec., caratterizzato da correnti eretiche e problematiche riguardanti l'affermazione del Papato), caratteristiche che ha sempre indicato preziose nel cammino della Chiesa incontro al suo Signore, fin sul letto di morte: «Nessuno scinda l'unità della fede [...]» (A. A. Tortora). In Sabino possiamo ammirare i bagliori di una visione e di una spiritualità ecumenica, gli inizi di un dialogo che accomuna i fratelli separati, sebbene questo sia lontano circa quattordici secoli da una prima riflessione seria circa l'ecumenismo.

La CITTÀ che SOGNIAMO

Un percorso di formazione socio-politica a Minervino

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

"Le città, come i sogni, sono costruite di desideri e di paure" (Italo Calvino). Non bisogna mai smettere di desiderare il meglio per la propria città, che sia grande, oppure piccola come Minervino Murge. Ai sogni non ci crede quasi più nessuno perché subito ci si carica di un "retorico scoraggiamento" adducendo scuse del tipo "le cose non cambieranno mai", spegnendo così entusiasmi e speranze. Il gruppo di organizzatori dei **percorsi di formazione sociopolitica su Minervino** non ha nessuna intenzione di farsi influenzare da questa apatia e negatività, e anche quest'anno ha proposto un percorso per il suo paese, **"La città che sogniamo tra realtà e utopie"**, pensato in vista delle amministrative che si svolgeranno dopo l'estate.

Verrà approfondito il tema della città dal punto di vista storico-culturale, ambientale, sociale, turistico, della sicurezza e legalità, del potere politico. È previsto un ultimo incontro a settembre in cui verranno invitati i candidati sindaco ad esporre i loro programmi auspicando che siano orientati a concretizzare molti dei sogni in cui tanti cittadini sperano. L'Associazione che guida l'organizzazione di questi itinerari è **"Cercasi un fine"** (direttore don Rocco D'Ambrosio), in collaborazione con l'Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro (direttore don Michele Pace), e la Zona Pastorale di Minervino Murge, rappresentata dal vicario zonale don Franco Leo, felici di essere supportati anche dal Forum Diocesano di formazione all'impegno sociale e politico (direttore don Peppino Lapenna).

Gli appuntamenti sono sei, e per il momento si svolgeranno in modalità on line come il primo tenutosi il 18 marzo: **"Voti e storie di un territorio: chi siamo e dove andiamo?"**. Ad intervenire sono stati due cittadini impegnati sul territorio, il dott. Francesco Delfino (segretario e amministratore dell'Istituto Teologico "Regina Apuliae" di Molfetta, redazione di Minervino live) e il prof. Mario Carbotta (docente di Religione al Liceo Scientifico "Enrico Fermi" di Minervino Murge).

Francesco Delfino ha fatto un excursus storico politico. Una **"Microstoria nella macrostoria"** in quanto la lettura delle vicende storiche devono essere sempre inquadrare in un'ottica nazionale e delle correnti di pensiero di ogni epoca. L'obiettivo è quello di ricordare **"chi siamo"**. Siamo un paese che si è costruito la propria identità grazie alla combattività, al forte legame ad una terra lavorata duramente, la cui indipendenza è stata conquistata con coraggio e lottando a mani nude senza mai arrendersi. Francesco ha ricordato le lotte provenienti dal basso contro i signori che **"giocavano a monopoli"** con Minervino, donandola e vendendola per saldare debiti. Siamo un paese che ha subito gli effetti della grande guerra, che poi pian piano si è risollevato e ha affermato il grande consenso alla Prima Repubblica. La nascita dei partiti di massa e l'elezione del consiglio comunale e poi, con l'avvento della seconda repubblica, l'elezione diretta del sindaco, le varie amministrazioni che poi si sono avvicendate.



Zona Pastorale di
MINERVINO MURGE
Diocesi di Andria



UFFICIO DIOCESANO PER
IL PROBLEMA SOCIALE E DEL LAVORO
Diocesi di Andria



Cercasi un fine
prodotto da cerchisunfine.it
www.cerchisunfine.it

Scuola di formazione all'impegno
sociale e politico 2021

**La città che
sogniamo tra
realtà e utopie**

**Un itinerario per
Minervino**

La scuola sarà realizzata con didattica a distanza su
piattaforma Google Meet. Per iscriversi contattare:
349.6534286 - 327.8127826
Le lezioni saranno in diretta sul canale Youtube
SCUOLA SOCIOPOLITICA MINERVINO
Aggiornamenti sulla pagina Facebook:
Scuola sociopolitica Minervino Murge

CALENDARIO LEZIONI

Giovedì 18 marzo h. 19,00
Voti e storie di un territorio: chi siamo
e dove andiamo? M. Carbotta, F. Delfino

Giovedì 8 aprile h. 19,00
Una città sostenibile: il suo ambiente e
il suo habitat F. Tarantini, S. Lagrasta

Giovedì 22 aprile h. 19,00
Una città per le persone: l'assistenza
socio-sanitaria N. Pepe

Giovedì 5 maggio h. 19,00
Una città attraente: cultura e turismo
come risorse D. Di Bari, R. Chiodo

Giovedì 20 maggio h. 19,00
Una città si cura: sicurezza e legalità
G. Mastropasqua, M. Pace

Giovedì 3 giugno h. 19,00
Le mani sulla città o le mani per la città?
R. D'Ambrosio, P. Liuni

Settembre 2021
Minervino 2021-2026 I candidati sindaco

Con il contributo di
**8
mille**

E allora: **chi siamo?** **"Siamo le teste dure della murgia"**, così ha realisticamente definito i minervinesi Mario Carbotta. Teste dure perché, nonostante Minervino veda un forte calo demografico negli ultimi anni al quale si aggiunge la fuga dei giovani e una crisi socio-economica che si è aggravata con la pandemia, resiste e continua a pensare alla "Città sognata tra realtà e utopia". **Una realtà periferica e marginale, esistenziale.** L'utopia è che si superi questa periferia esistenziale rendendo tutti attori della storia del territorio, dando anche ai giovani un ruolo principale! Bisogna partire col porre l'attenzione sulle **"periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia..."** C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico ma esistenziale (Fratelli tutti, Papa Francesco).

Dove andiamo? Vogliamo andare verso un futuro dove nessuno, adulti, bambini, anziani, adolescenti e giovani, viva più la condizione di **"forestiero esistenziale"**. Per fare questo è necessario il coinvolgimento delle forze trainanti come le istituzioni e le associazioni, ma soprattutto del mondo giovanile. **"La partecipazione giovanile non è in sé stessa un fine, ma un mezzo per ottenere cambiamenti positivi nelle vite dei giovani e per costruire una società migliore. In poche parole partecipazione vuol dire essere coinvolti, avere dei compiti e condividere e assumersi delle responsabilità"**. Molte le proposte e le iniziative realizzabili con una previa dose di motivazione e fiducia da recuperare sia verso quanto il territorio può offrire che verso i giovani, e anche un pizzico di progettualità e spirito di iniziativa non guastano mai.

NEURODIVERSITÀ e futuro

**Intervista a Francesco Bruno, avvocato andriese,
presidente della Fondazione Pugliese per le Neurodiversità**

a cura di **Annalisa Petilli, Luigia Nobile, Carla Carlone**
Parr. S. Michele - Minervino Murge

Avvocato Francesco Bruno, chiediamo a Lei, in veste di Presidente della Fondazione Pugliese per le Neurodiversità, di presentarci le finalità che essa si prefigge.

La Fondazione Pugliese per le Neurodiversità è un Ente del Terzo Settore con riconoscimento della personalità giuridica. Non ha scopo di lucro e si propone esclusivamente finalità di solidarietà sociale. Per espresse previsioni statutarie: - intende arrecare benefici a favore di persone affette da neurodiversità riconosciuta e certificata, avuto particolare riguardo a soggetti adolescenti e adulti affetti da autismo e sindromi correlate comunque denominate con disturbi generalizzati dello sviluppo (disturbi dello spettro autistico), operando nel settore dell'assistenza sociale e socio-sanitaria; - garantisce l'assistenza sociale e socio-sanitaria in favore di persone affette da neurodiversità affinché sia loro consentito il diritto inalienabile ad una vita libera e tutelata, il più possibile indipendente nel rispetto della loro dignità e del principio delle pari opportunità.

Ci vuole parlare delle attività svolte dalla Fondazione?

La Fondazione mira — attraverso la continua promozione della formazione, conoscenza e della cultura dell'inclusione — a far acquisire e aggiornare le conoscenze scientifiche, metodologiche ed operative in merito agli strumenti di intervento sui soggetti con disturbi dello spettro autistico, sempre nel massimo rispetto e centralità della persona. Ha da sempre aperto un confronto costruttivo con le diverse realtà, istituzionali e del terzo settore, che si occupano del tema per tracciare una virtuosa linea di collaborazione al fine di affrontare, in concreto e con incisività, le complessità che comporta la condizione. Collabora stabilmente con soggetti del mondo scientifico, enti pubblici e privati, reti associative per promuovere e realizzare, avvalendosi di professionisti ed esperti, progetti volti alla inclusione sociale di soggetti con neurodiversità, soprattutto adolescenti e adulti, utilizzando un principio guida fondamentale: la continua contaminazione tra neurotipici e neurodiversi nel contesto "mondo". Essere neurodiversi non costituisce di per sé una barriera al successo personale e professionale, tuttavia la sommaria informazione al riguardo ostacola la crescita di queste persone e ciò rappresenta uno svantaggio per tutta la società. È necessario un knowhow, ovvero un insieme di saperi e abilità, competenze ed esperienze, necessari per comprendere il fenomeno in questione e per poter considerare le persone neurodiverse non solo individui da proteggere, ma soprattutto persone con risorse positive da poter investire nella società. Il cambio di passo, culturale e sociale, è altrettanto necessario.



Avv. Francesco Bruno

Il 26 marzo 2021 la Fondazione ha organizzato webinar dal titolo "I disturbi dello spettro autistico – Novità ed evidenze scientifiche". Di cosa si è trattato?

È stato un vero e proprio congresso medico-scientifico, già programmato in presenza, che non si è potuto svolgere per l'emergenza pandemica ed è stato trasformato in webinar. I D.S.A. sono un gruppo eterogeneo di disturbi del neurosviluppo, caratterizzati da difficoltà nell'interazione e nella comunicazione sociale, da interessi e attività limitati e da comportamenti ripetitivi. A livello internazionale, i D.S.A. vengono indicati come una condizione ad elevato impatto sociale e costo sanitario in riferimento a tutte le fasi di vita e a tutti gli ambiti di intervento. Recenti studi epidemiologici internazionali hanno riportato un incremento generalizzato della prevalenza dei D.S.A. (secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità un bambino su 59 presenta un D.S.A., con una frequenza 4 volte più alta fra i maschi; secondo dati recenti diffusi dall'Osservatorio Nazionale Autismo dell'Istituto Superiore di Sanità un bambino su 77. In Italia si stima un impatto diretto su almeno 500.000 famiglie). Il webinar ha voluto fare il punto, in maniera interdisciplinare, sulle novità ed evidenze scientifiche in materia proponendo riflessioni per le diverse fasce di età e tenendo conto delle varie tipologie di soggetti con D.S.A., sempre nel massimo rispetto e centralità della persona. È stata una bella opportunità, soprattutto tenuto conto dello spessore dei relatori, e la Fondazione ha voluto rendere gratuita la partecipazione per favorire il più possibile la diffusione delle informazioni sul tema.

Quali sono gli obiettivi futuri della Fondazione?

Obiettivo dichiarato della Fondazione è quello di costruire ad Andria e gestire un Centro socio-sanitario di eccellenza per i disturbi dello spettro autistico con spazi adiacenti e di servizio, con l'ambizione di creare un "unicum", di cui si sente estrema esigenza per la carenza di strutture simili, per concezione e vocazione, non solo in Puglia ma in buona parte d'Italia, che possa diventare un modello virtuoso e da seguire. Una "casa" che sia anche un "dopo di noi" e favorisca la pratica inclusiva nonché l'inserimento nel mondo del lavoro. Siamo costantemente all'opera per questo ed abbiamo ottenuto in assegnazione dal Commissario Straordinario del Comune di Andria un suolo su cui far nascere il nostro sogno, che sta diventando pian piano sempre più concreto.

Lei ha parlato del progetto "Dopo di Noi" nell'ambito del Centro socio-sanitario di eccellenza. Può dirci in cosa consiste?

Il tema del "dopo di noi" è tra quelli più scottanti, attuali e angoscianti da affrontare, anche nel campo delle neurodiversità. Che ne sarà dei nostri figli, si chiedono i genitori, una volta che non ci saremo più noi ad occuparci di loro? "Dopo di Noi" è anche il nome della legge 112/2016 per tutelare i diritti di soggetti affetti da forme di disabilità gravi rimasti privi del sostegno familiare. Per la prima volta nell'ordinamento giuridico vengono riconosciute specifiche tutele per le persone affette da disabilità al momen-

to della perdita dei genitori, supporto indispensabile nella loro vita quotidiana. La famiglia in molti casi diventa l'ancora di salvezza dei soggetti affetti da forme di disabilità gravi, tali da minare l'autonomia e da influenzare lo svolgimento delle fondamentali attività quotidiane. La legge si propone di promuovere e favorire il benessere, l'inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità; obiettivo principale è quindi favorire l'autonomia delle persone affette da grave disabilità e di evitare il ricorso, spesso ancora obbligato, all'assistenza sanitaria. Su questa scia si muove la Fondazione che, in concreto, vuole dare una risposta tenendo conto della specificità che la condizione autistica comporta e la necessità di trattamenti altamente specializzati. È uno degli argomenti su cui si concentrano maggiormente le attenzioni e le preoccupazioni dei genitori di ragazzi neurodiversi. È un tema prioritario che intendiamo affrontare con il dovuto impegno e professionalità.

Ringraziamo l'avv. Bruno per la disponibilità nel rispondere alle nostre domande. Emerge quanto la questione gli stia a cuore. **Inclusione e autonomia**, parole fondamentali per assicurare una vita dignitosa e **per riconoscere l'altro nella sua totalità come persona**. La speranza è che questo progetto possa concretizzarsi fino in fondo, e che non sia un punto d'arrivo, ma di partenza, che riesca a sensibilizzare e coinvolgere tutti! Mai nessuno debba più faticare per conquistare un posto nella società che in realtà gli è dovuto. **"La forza di una catena dipende dalla cura che viene data agli anelli più deboli"** (Papa Francesco).

La continuità di un servizio

L'attività del Consultorio diocesano nel periodo della pandemia

Marilena Tota

Vice presidente ESAS (Ente Sociale Assistenziale Sanitario)

Il Consultorio Diocesano "Voglio Vivere" di Andria, dopo la riapertura in presenza, da ottobre a dicembre 2020, a seguito del nuovo innalzamento del numero dei contagi, ha deciso per una nuova interruzione del servizio in presenza. Tale decisione è stata presa per tutelare la salute di tutti coloro che frequentano il servizio: utenti ed operatori. Pertanto, da gennaio c.a. il consultorio ha ripreso ad erogare, così come già avvenuto durante il periodo da marzo a giugno 2020, **gli interventi di sostegno psicologico prevalentemente in remoto e in casi particolari in presenza**. Il tutto è stato effettuato, sempre, seguendo le linee guida delle norme anticontagio. Il consiglio direttivo dell'ESAS ha, così, voluto che il Consultorio diocesano continuasse, sia pure con tutte le limitazioni dovute alla pandemia, ad offrire a tutta la comunità diocesana il suo servizio di accoglienza ed accompagnamento. A differenza di quanto avvenuto durante lo scorso anno, però, questa volta il consultorio, oltre a seguire coloro che avevano già intrapreso un percorso presso la struttura, ha continuato ad effettuare **nuovi colloqui di accoglienza** proprio per rispondere al crescente disagio psicologico che continua ad aumentare sensibilmente.

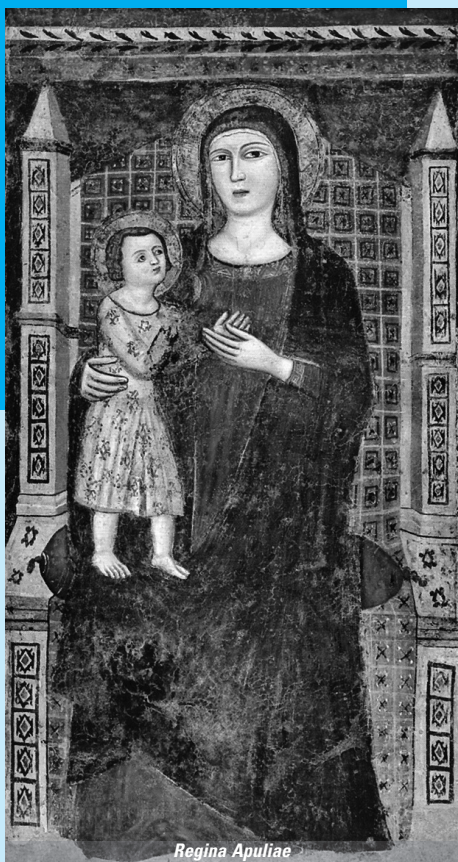
Un'ulteriore novità introdotta a partire da gennaio di quest'anno, è stata l'attivazione di **una linea telefonica mobile** che è possibile



Foto di gruppo degli operatori del Consultorio

contattare il martedì e il giovedì dalle ore 16,00 alle ore 18,00 per poter fissare un colloquio di accoglienza (cell. 377 3946865). Il Consiglio Direttivo ESAS, in collaborazione con gli operatori del Consultorio, sta pianificando la ripresa delle attività in presenza che, seppur in maniera graduale e sempre con una grande attenzione all'evoluzione della situazione epidemiologica, ripartiranno al più presto.

Ci auguriamo tutti che, concluso questo periodo così "strano e deleterio", si possa, al più presto, ritornare a vivere nella più assoluta serenità.



La Madre di Puglia

La preziosa icona di Maria, **Regina Apuliae**,
nel cuore del Seminario di Molfetta

Antonio Granata
V anno di Teologia

ni di seminaristi e formatori, l'icona di **Maria, Regina Apuliae**. Un grande affresco, riportato su tela, risalente al XIV secolo, donato alla comunità nel 1942 dal Santo Padre Pio XII, in cui è raffigurata la Patrona di Puglia, la cui memoria si celebra nel quarto venerdì di maggio.

Una Vergine, che guardando fiera con occhi di Madre chiunque si accosti a lei, mostrail Bambino con prontezza, tant'è che, pur essendo accomodata in trono, sembra ritta in piedi, lesta nell'accorrere verso chi a lei si rivolge. Maria, «figlia del suo Figlio» - come l'appella il Sommo Poeta - porge con tenerezza il Figlio, la risposta ad ogni bisogno del cuore. Innanzi a questa immagine, il cuore turbato è consolato, colui che si sente solo trova un abbraccio, l'anima stanca è ristorata, l'uomo affascinato è spronato alla sequela, l'innamorato consuma il sentimento nel silenzio e nella fedeltà della preghiera.

Il suo è un sorriso di Madre che, commossa, vede i suoi figli arrivare, crescere, scendere negli abissi delle proprie domande, per poi lasciare, da giovani

adulti, la comunità, andando a portare per le strade del mondo l'annuncio della vita nuova che sgorga dalla Pasqua di Cristo. E anche quando gli anni passano, la vita scorre, portandoli altrove, una parte del cuore resterà sempre legata a quel Volto, come a quello dei fratelli incrociati lungo il cammino, sotto il suo manto. Il suo sguardo complice inviterà sempre i suoi figli, quantunque grandi siano, ad occupare l'altro ginocchio libero, per intrattenersi un po' con lei, per riposare un attimo.

In un tempo delicato come questo, in cui il Seminario è smembrato in diverse strutture più piccole, sparse per la Puglia, al fine di prevenire i rischi del contagio, **quello sguardo è il punto di convergenza nel quale non solo ritrovare se stessi, ma anche rintracciare il fratello distante**.

Questo mese tutto dedicato alla figura della Donna di Nazaret sia per noi non il tempo delle devozioni vissute sterilmente, ma l'occasione propizia per sentirla prossima, tenera, complice, compagna. Semplicemente, Madre.

Nella vita di ogni uomo esistono luoghi importanti, estremamente preziosi nell'intimo, dai quali attingere, ai quali tornare, perché hanno segnato la vita nel profondo. Nella storia di ogni giovane che è passato - e tutt'oggi passa - dal **Seminario Regionale di Molfetta**, trascorrendo lì, per il cammino formativo, diversi anni della propria vita, certamente questo posto prende, nella memoria grata del cuore, le fattezze di quattro mura, di una piccola cappella appena illuminata, in cui è custodita, con premura dalle generazio-

Madonna della Croce

Una chiesa del XVII secolo a Minervino

Vincenza d'Aloja
Docente di Lettere

Il visitatore, che entra per la prima volta nella **Chiesa della Madonna della Croce**, rimane colpito dalla sua inaspettata bellezza riveniente dalla sobrietà delle architetture e dal fascino degli affreschi, ingenui nelle forme ed insoliti nei colori. La consacrazione di questo piccolo gioiello avvenne il 1628 per opera di Mons. Altobello Carissimi, Vescovo di Minervino, come attesta una lapide che si trova a si-

nistra nell'unica navata; ma **la struttura è molto più antica** come inducono a pensare l'affresco cinquecentesco dell'altare maggiore che rappresenta una Madonna con Bambino che sorregge una Croce, coronata alla francese e la citazione di una Cappella di Santa Maria della Croce in documenti dei primi del '500 conservati nell'archivio capitolare della Cattedrale di Minervino.

La chiesa ha quindi origini interessanti e non ancora completamente conosciute. Uno storico locale del XIX secolo, Vito Carbone, ha avanzato l'ipotesi di insediamenti monastici, Benedettini o Domenicani, ma non ci sono notizie o tracce, né strutture che possano suffragare tale ipotesi; rimangono soltanto delle camerette addossate alla Chiesa, che dovevano essere abitazioni di qualche "romito".

La più **bella** delle **icone** di Puglia

È quella della **Madonna di Andria**, conservata nel **Museo** diocesano

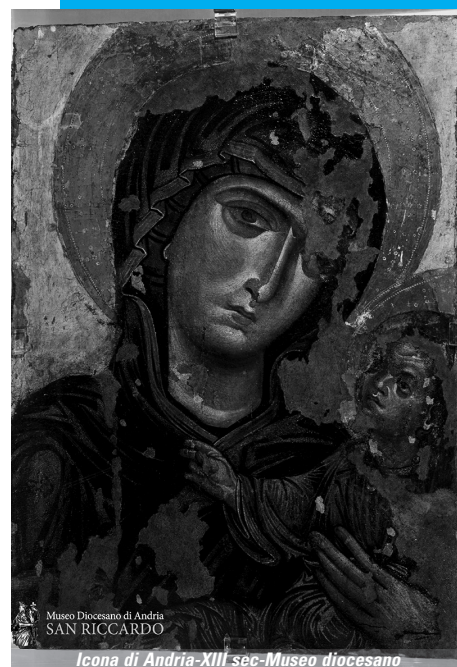
Giovanni Lullo
Redazione "Insieme"

La duecentesca icona della **Madonna di Andria**, pubblicata per la prima volta da Edward Garrison nel 1951, proveniente dall'abbattuto Monastero delle Benedettine e conservata presso il locale Museo Diocesano "San Riccardo", è notoriamente **la più bella delle icone di Puglia**. Non solo. Secondo molti, l'intero gruppo delle pregevoli icone pugliesi fa capo a lei. È ormai un parere ampiamente consolidato quello che vede nell'*Icona* andriese il prototipo di tutto il gruppo pugliese di icone, in quanto, **sul piano formale, risulta essere l'esemplare di maggiore qualità intrinseca**. E come tale, l'*Icona di Andria* fu ritenuta sempre frutto d'importazione. **In merito alla sua provenienza si è dibattuto molto, senza però giungere a una soluzione definitiva. Tuttavia, essere la più bella delle icone non vuol dire necessariamente esserne stata il modello "ispiratore"**, pur essendo ciò assolutamente possibile. Se la *Madonna di Andria* vada effettivamente considerata il modello da cui avrebbe avuto origine il gruppo pugliese è una questione molto ardua a dirimersi, ma ci consente per lo meno di intuire la centralità che Andria ha forse assunto nella circolazione dei fenomeni legati al culto e

alla cultura nel Mediterraneo, grazie alla presenza di una testimonianza artistica così eminente.

Semplificando un po' la questione, potremmo dire – empiricamente – che **il grado d'influenza di un'icona-prototipo risponde in egual misura alla sua fama come icona miracolosa o destinataria di una certa devozione**. Per quanto ne sappiamo, l'*Icona di Andria* non ha mai goduto di questa fama, tanto meno di un particolare culto. Il giudizio di noi contemporanei, fondato sostanzialmente sull'apprezzamento della sua bellezza e dei suoi valori estetici, forse non rispecchia la realtà o la percezione dell'epoca, quando la tavola andriese poteva essere solo un esemplare di qualità superiore in seno a un gruppo dipendente da modelli più lontani o antichi.

Detto ciò, la nostra famosissima *Icona* non smette di esercitare il suo fascino e il suo interesse nei confronti di **visitatori e studiosi provenienti da tutto il mondo**. A dispetto di una penuria di documenti, abbonda la bibliografia scientifica e accademica su un'opera dall'«eccezionale livello che non trova confronto nelle altre icone pugliesi» (M. D'Elia).



E davvero eccezionali sono il blu lumeggiante del *maphorion* (velo) indossato dalla Vergine, il tenue e vivido incarnato delle sue gote, il perfetto ovale del volto. Al suo cospetto, nessuno può eludere il suo **sguardo materno** che scruta il cuore di chi l'osserva, nessuno è immune dalla commozione che suscita la sua dolce malinconia.

Concludendo: l'*Icona* andriese può ancora consentirci l'antico privilegio di **percepire l'immagine sacra non solo come "simbolo", ma come presenza**, dinanzi a noi e dentro di noi. Da buona Madre *Odigitria*, la Madonna di Andria da secoli ci guida, indicandoci la via.

La struttura è costituita da **un'unica navata** con due cappelle laterali e un'abside con cupoletta circolare all'interno ed ottagonale all'esterno. L'ingresso principale è a nord-est, mentre ad ovest si trovava un antico ingresso con timpano in tufo. Nella Cappella a destra dedicata a San Pietro e costruita nel XVII secolo da monsignor Alessandro Egizio, Vescovo di Andria ed esponente di una ricca famiglia del luogo, **si trovava sull'altare una pregevole tela raffigurante il rinnegamento di San Pietro**, ora conservata nella nostra Cattedrale. Nell'attuale sagrestia, un tempo cappella, è affrescato un Crocifisso di buona fattura, in essa nel 1728 dalla visita pastorale di Monsignor Pacecco è attestata anche la presenza di una **tela raffigurante la Madonna del Carmelo** ed altri

Santi. Sempre dalla stessa visita pastorale apprendiamo che sull'altare maggiore accanto all'immagine della Vergine che dà il titolo alla chiesa, si trovava una tela con l'immagine di San Francesco da Paola e San Filippo Neri.

Il fascino di questa Chiesa è costituito dagli affreschi di fattura popolare risalenti al XVII secolo, particolarissimi nei loro colori.

Essa in antico fu di proprietà del Capitolo della Cattedrale e poi affidata alla Congrega di S. Michele. Il Capitolo vi si recava in processione il 3 maggio, festa del ritrovamento della S. Croce e poi al termine della processione, secondo un rito antichissimo, venivano benedette le campagne.

Dopo un lungo periodo di degrado e abbandono in cui questa Chiesa versava in

condizioni di estrema precarietà, i lavori di consolidamento e restauro promossi dall'Amministrazione comunale, iniziati nel 2007 e conclusi nel 2015, hanno fatto sì che essa fosse riaperta al culto e restituita alla comunità.



Cantore del **DESIDERIO** e della **MISERICORDIA**

La Lettera apostolica di papa Francesco, *Candor Lucis Aeternae*
(*Splendore di Luce eterna*), nel VII centenario della morte di **Dante Alighieri**

Michele Coratella

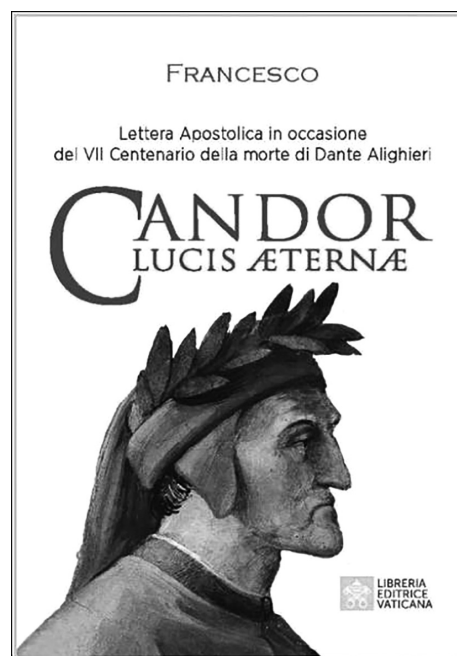
Ufficio liturgico diocesano

«**D**ante non ci chiede, oggi, di essere semplicemente letto, commentato, studiato, analizzato. Ci chiede piuttosto di essere ascoltato, di essere in certo qual modo imitato, di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità». Con questo auspicio si chiude la lettera apostolica *Candor lucis aeternae* che Papa Francesco ha voluto dedicare alla figura di Dante Alighieri a settecento anni dalla sua morte, e pubblicata non a caso il 25 marzo, giorno in cui la tradizione cattolica fa coincidere la creazione del primo uomo Adamo, l'annuncio della nascita di Cristo e della Sua morte, e che quindi Dante sceglie per l'inizio del suo viaggio ultraterreno.

La lettera del Papa raccoglie e distilla alcuni fra i temi più profondi e attuali che il poeta ci ha lasciato nella sua *Commedia*, e che oggi meriterebbero di essere particolarmente meditati: il desiderio quale motore della «nostra vita» (*Inf.* I, 1) e spinta verso la felicità, la misericordia di Dio nel suo rapporto con la libertà umana, il ruolo della donna, l'urgenza della povertà e la speranza. Lascio al lettore il piacere di leggere l'intero documento.

Qui vorrei solamente sottolineare due temi, quello del desiderio e della misericordia. Riguardo al primo, Papa Francesco scrive che «Dante sa leggere in profondità il cuore umano e in tutti, anche nelle figure più abiette e inquietanti, sa scorgere una scintilla di desiderio per raggiungere una qualche felicità, una pienezza di vita» (n. 4). Giustamente Francesco collega il desiderio, quale spinta che tiene in vita l'uomo, al raggiungimento della felicità. Per Dante, infatti, «ciascun confusamente un bene apprende / nel qual si queti l'animo, e disira; / per che di giugner a lui ciascun contende», così come scrive in *Purg.* XVII, non a caso al centro esatto del poema, come messo in

luce da Singleton. Dante, lui che ha dovuto rinunciare a tutte le sicurezze e ai suoi affetti più cari; lui che ha dovuto guardare la sua amata Firenze dallo stretto confine dell'esilio, afferma che il cuore non si queta (si noti il verbo caro ad Agostino: «inquietum est cor nostrum donec requiescat in te») fino a quando non abbia trovato ciò che veramente lo appaga.



E in questa ricerca capita che esso confonda un bene piccolo con il Bene sommo, quello che lo può appagare definitivamente. Non è anche questa la nostra esperienza? Certo, il porto sicuro del cristiano Dante è Dio, definito «quel mare al qual tutto si move» (*Par.* III, 86) e quel «ver in cui si queta ogni intelletto» (*Par.* XXVIII, 108, anche qui il *quetare* agostiniano). Ma prima ancora dell'indicazione dell'approdo, Dante ci chiede di non evitare di metterci in viaggio per «l'alto mare aperto», trovando il coraggio di lasciare i nostri ormeggi per cercare e finalmente trovare ciò che veramente ci rende felici; egli ci mette in guardia dall'anestetzare questa ricerca, dal far finta che si possa vivere anche rinnegan-

do questa sete. Prima ancora di darci risposte, Dante ci chiede di tenere in vita le domande.

Quanto alla misericordia, si può ben dire che qui Dante e il Papa trovano una profonda convergenza. Nella *Commedia* il poeta annuncia senza sosta lo scandalo della misericordia, la novità evangelica di un Dio che accoglie tra le sue braccia re Manfredi, reo di «orribil...peccati» (*Purg.* III, 121) ma capace di volgersi a Dio poco prima di morire, e salva «per una lagrimetta» il peccatore Bonconte. Allo stesso modo, Papa Francesco ha messo al centro del suo pontificato l'annuncio della misericordia, esprimendola non solo a parole ma anche con potenti gesti, come l'ultimo in ordine di tempo, la celebrazione della messa in *Coena Domini* in casa dell'ex cardinal Becciu, o le continue visite ai carcerati ai quali annuncia l'amore di Dio che è più grande dei loro sbagli.

Rinnovare la consapevolezza della propria miseria - «miserere di me» è la prima parola di Dante personaggio nella *Commedia* - è saper provare miseria per il cuore dell'altro, secondo l'etimologia della parola misericordia. È la compassione, così come scrive il poeta nel quinto canto dell'*inferno*, non a caso facendo cadere la terzina esattamente al centro del canto, a mo' di cerniera che separa i primi 69 versi dedicati alla rassegna dei personaggi lussuriosi della storia e della letteratura, dai restanti 69 che raccontano l'incontro con Paolo e Francesca:

Poscia ch'io ebbi 'l mio dottore udito
nomar le donne antiche e ' cavalieri,
pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.

(*Inf.* V, 70-72)

Ecco la grandezza di Dante, capace di immedesimarsi nell'altrui sofferenza per farsi portavoce della dignità di ogni vita e della possibilità di «cambiare, di convertirsi, di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità» (*Candor Lucis Aeternae* 5)

Un **UOMO** discreto e colto

Un ricordo personale del gesuita **Giampaolo Salvini**, recentemente scomparso

Rosangela Laera
Architetto

Come si legge nel Quaderno 4099 de **"La Civiltà Cattolica"** «Il padre Gian Paolo Salvini è mancato la mattina di domenica 21 marzo 2021 presso l'Infermeria delle Case romane dei gesuiti, per l'aggravarsi di una patologia oncologica del sangue da cui era affetto da alcuni anni. Egli è stato per oltre 26 anni direttore de **La Civiltà Cattolica** – più a lungo di ogni altro direttore nei 170 anni di vita della rivista – e aveva continuato a darvi il suo valido contributo fino agli ultimi mesi. Sentiamo perciò profondamente la sua dipartita, sapendo quanto sia grande il nostro debito di stima e gratitudine verso di lui.» (1)

La notizia della morte di p. Salvini mi ha riportato al giorno in cui l'ho incontrato ad Andria. In quella occasione scrissi una nota mai pubblicata e rimasta nel cassetto, con la quale volli fissare per me quell'inaspettato e sorprendente incontro con una persona eccezionale. Riporto di seguito la nota che scrissi allora e che avevo simpaticamente chiamato Salvini & Silvana.

La mia amica Silvana, donna di cultura, fede ed un forte spirito ironico, mi aveva chiesto, nella lontana primavera del 2014, di accompagnare un ospite a visitare la chiesa San Domenico appena restaurata, perché don Nicola de Ruvo era impegnato. **L'ospite, padre Salvini, doveva tenere una conferenza nell'ambito della XV Settimana di San Tommaso**, organizzata dalla Biblioteca diocesana di cui la stessa Silvana è responsabile. Ho capito che 'questo' padre Salvini era un gesuita de **La Civiltà Cattolica** e basta. Per me Gesuiti significava intellettuali tendenzialmente di sinistra, collegavo a padre Pintacuda della primavera di Palermo, all'Istituto di Cagno Abbrescia che ha formato buona parte della classe dirigente della città di Bari.

Ebbene, quando ho incontrato padre Salvini, che aveva appena visitato la Cattedrale, per accompagnarlo in san Domenico, l'ho subito osservato e, sia dall'accento, sia dalla scarpe, ho ritenuto che fosse milanese. Infatti, quando ho fatto la domanda ho avuto conferma...Giunti a san Domenico, con molta simpatia ha osservato la 'mole'

della Santa Caterina da Siena 'posticcia' inserita nella lunetta lateralmente alla Madonna che sormonta il Portale principale. Una volta entrati nel Chiostro, ha chiesto se originariamente erano presenti i quattro lati, poiché aveva subito colto la mancanza di continuità dimostrando uno spirito di osservazione non comune.

Sembrava persona discreta e molto colta, ha fatto brevi cenni da cui traspariva una conoscenza del mondo non comune. Non so come siamo arrivati a parlare di politica estera e lui ha fatto solo un riferimento alla sua esperienza di economia dello sviluppo. Ha ironizzato sulle auto che sfrecciavano per i vicoli del nostro centro storico che riteneva certamente più adatto ad essere percorso in bicicletta. Poi ha parlato, sempre con una profonda ironia, della bellezza della sede di Roma de **La Civiltà Cattolica** e del panorama che si godeva.

Io non potevo che approvare, anche se conosco molto meglio il panorama che si gode dal lato opposto, avendo frequentato per lunghi anni il Bambin Gesù. A tal punto gli abbiamo chiesto se fosse già venuto ad Andria e ci ha detto di esserci stato negli anni '60 e di avere avuto ricordo di una piazza Catuma più cupa... La città gli sembrava migliorata.

Venuti via da san Domenico, ho cominciato a pensare che avrei dovuto documentarmi meglio su padre Salvini...

Ci siamo diretti al Museo del Confetto e poi ho lasciato Silvana per una banale, quanto inderogabile, riunione di condominio. Terminata la riunione di condominio, seppure in grande ritardo, sono riuscita ad ascoltare la parte finale della conferenza di Salvini.

Che personaggio! Con grande semplicità ha spiegato la differenza tra l'approccio dei latino americani e di noi europei alle varie questioni. Noi cavilliamo, scriviamo documenti, li rivediamo... mentre loro sono molto più operativi e concreti.

Con grande spirito critico ha detto che anche loro Gesuiti dovevano riflettere sul fatto che gran parte della classe dirigente, dei governanti a livello mondiale, Castro compreso, sono stati loro allievi!



Padre Giampaolo Salvini (1936-2021) con Silvana Campanile, responsabile della biblioteca diocesana

Ha parlato del periodo di crisi che stiamo vivendo e dell'impulso che si vorrebbe dare ai consumi. Ad esempio, chiariva, si vuol far crescere la domanda di auto di lusso mentre bisognerebbe incrementare il trasporto pubblico (ritorna l'accento fatto per le vie del centro storico). Un altro accenno che mi ha colpito è quello che secondo alcuni economisti con circa 18.000 dollari all'anno si può vivere dignitosamente!

Terminata la conferenza, ho salutato padre Salvini. Giunta a casa, ho immediatamente cominciato a documentarmi su di lui, sulla sua formazione, svolta anche in Austria. Ho scoperto che **La Civiltà Cattolica** «è prodotta da un "collegio di scrittori", tutti gesuiti, che vivono a Roma in comunità. E ogni suo fascicolo, prima di essere stampato, passa per il controllo delle autorità vaticane, in ogni sua pagina» ("Espresso", settembre 2007) e ho letto del dibattito sulla discussa fine del suo mandato di direttore. Ho approfondito anche gli aspetti legati a Villa Malta e alla comunità di Gesuiti che vive in quel luogo meraviglioso.

Avrei dovuto documentarmi prima! Comunque non è stata un'occasione persa. Quando ho comunicato le mie impressioni a Silvana, mi ha detto che Salvini è persona di tale semplicità che era arrivato ad Andria con la guida del Touring per girare da solo. In definitiva, considerato come il Touring inquadra la città di Andria, è stato meglio così... soprattutto per me e per la profonda, quanto inaspettata ed indimenticabile, esperienza che ho vissuto grazie a p. Salvini e a Silvana.

Per chi volesse approfondire riportiamo il link all'articolo: IN RICORDO DI P. GIANPAOLO SALVINI S.I. (1936-2021)

<https://www.laciviltacattolica.it/articolo/in-ricordo-di-p-gianpaolo-salvini-s-i-1936-2021>

"VERGINE MADRE, figlia del tuo Figlio"

Le preghiere mariane

Il mese di maggio è tradizionalmente dedicato a **Maria, madre di Gesù**, alla quale questa rubrica intende rendere omaggio. La tradizione della fede è ricchissima di preghiere mariane, frutto di una costante e fervida devozione alla Madonna. Ne presentiamo alcune. (a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

Stabat Mater

È una bella e intensa preghiera (attribuita al beato Jacopone da Todi, nel XIII secolo) che si recita (facoltativamente) nella liturgia del 15 settembre, dedicata all'Addolorata. La prima parte è una meditazione sulle sofferenze della madre di Gesù durante la passione e morte di suo Figlio. La seconda parte, che inizia con le parole "O Madre, sorgente d'amore", è una invocazione in cui l'orante chiede a Maria di farlo partecipe del dolore provato da Maria e da Gesù. La preghiera è stata musicata da tantissimi compositori importanti come, ad es., Vivaldi, Pergolesi, Rossini, Haydn, Donizetti...

Addolorata, in pianto
la Madre sta presso la Croce
da cui pende il Figlio.
Immersa in angoscia mortale
geme nell'intimo del cuore
trafitto da spada.
Quanto grande è il dolore
della benedetta fra le donne,
Madre dell'Unigenito!
Piange la Madre pietosa
contemplando le piaghe
del divino suo Figlio.
Chi può trattenersi dal pianto
davanti alla Madre di Cristo
in tanto tormento?
Chi può non provare dolore
davanti alla Madre
che porta la morte del Figlio?
Per i peccati del popolo suo
ella vede Gesù nei tormenti
del duro supplizio.
Per noi ella vede morire
il dolce suo Figlio,
solo, nell'ultima ora.

O Madre, sorgente d'amore,
fa' ch'io viva il tuo martirio,
fa' ch'io pianga le tue lacrime.
Fa' che arda il mio cuore
nell'amare il Cristo-Dio,
per essergli gradito.

Ti prego, Madre santa:
siano impresse nel mio cuore
le piaghe del tuo Figlio.
Uniscimi al tuo dolore
per il Figlio tuo divino
che per me ha voluto patire.
Con te lascia ch'io pianga
il Cristo crocifisso
finché avrò vita.
Restarti sempre vicino
piangendo sotto la croce:
questo desidero.
O Vergine santa tra le vergini,
non respingere la mia preghiera,
e accogli il mio pianto di figlio.
Fammi portare la morte di Cristo,
partecipare ai suoi patimenti,
adorare le sue piaghe sante.
Ferisci il mio cuore con le sue ferite,
stringimi alla sua croce,
inèbriami del suo sangue.
Nel suo ritorno glorioso
rimani, o Madre, al mio fianco,
salvami dall'eterno abbandono.
O Cristo, nell'ora del mio passaggio
fa' che, per mano a tua Madre,
io giunga alla mèta gloriosa.
Quando la morte dissolve il mio corpo
aprimi, Signore, le porte del cielo,
accogliami nel tuo regno di gloria.

Ecce qui i primi 21 dei 39 versi della celebre preghiera, rivolta alla Madonna, che Dante fa dire a S. Bernardo nell'ultimo canto del Paradiso. Questo riferimento al Sommo Poeta ci è sembrato doveroso nel 7° centenario della sua morte, centenario ricordato recentemente da papa Francesco nella lettera apostolica "Candor lucis aeternae" (Splendore di luce eterna), in cui, a proposito della preghiera di S. Bernardo, si afferma: "...con accenti lirici altissimi, particolarmente nella preghiera pronunciata da San Bernardo, egli [Dante] sintetizza tutta la riflessione teologica su Maria e sulla sua partecipazione al mistero di Dio" (n.7)

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate. [...]

(Dante Alighieri, **Paradiso** XXXIII, 1-21)

Preghiera a Maria

Questa è una preghiera suggerita da papa Francesco, nella lettera a tutti i fedeli per il mese di maggio 2020, da recitare al termine del Rosario.

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede. Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova. Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen. Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.



NOMADLAND

Paese di produzione: Stati Uniti

Anno: 2021

Durata: 108 minuti

Genere: drammatico

Regia: Chloé Zhao

Soggetto: Dal romanzo di Jessica Bruder, la sceneggiatura è firmata da Chloé Zhao

Casa di produzione: Disney + Star

Il film

Nata a Pechino nel 1982 e cantrice degli emarginati protagonisti anche degli altri due suoi lungometraggi, *Songs My Brothers Taught Me* e *The Rider* - Il sogno di un

cowboy, con **NOMADLAND** ha adattato l'omonimo libro della giornalista Jessica Bruder che racconta la storia di una donna 'nomade' che attraversa gli Stati Uniti sul suo furgone, interpretata da Frances McDormand. Una vedova che ha iniziato a migrare come tanti negli States, da un lato all'altro del Paese attraverso i mezzi di trasporto più vari, tra un lavoro precario e l'altro: insomma i 'nuovi poveri', in genere anziani e senza speranza. **"Penso che la questione della cura degli anziani sia un vero problema negli States come in tutte le società capitalistiche. Per le donne poi è anche peggio".**

Per riflettere dopo aver visto il film

Il film *Nomadland* è un racconto profondo e intenso sugli emarginati di oggi, gli ultimi di una società esasperata che dimentica i più deboli, abbandonandoli a se stessi senza aiuti e compassione. Tratteggiando il personaggio di Fern, la regista rappresenta il progressivo cambiamento della donna che, come un vagabondo di un'epoca moderna, intraprende un lungo viaggio esistenziale; rinuncia al superfluo ritrovando nuovo impulso per ricominciare a vivere al di fuori di una società conformista e stereotipata. **L'occhio della macchina indaga e descrive una umanità schiacciata dalla fatica e dalla miseria**, condizioni che segnano il cammino dei personaggi senza però indebolirne la speranza e il vivere solidale. Uno specchio che rimanda stati d'animo e relazioni nate sulla strada caratterizzate da empatia e desiderio di prossimità. Un mondo di nomadi che lungo il cammino dell'esistenza sanno farsi prossimo.

Una possibile lettura

Nomadland descrive gli scartati di oggi che faticano a trovare una casa e procurarsi o conservare un lavoro. Lo fa con tatto e discrezione, evidenziando la fierezza con cui questi esclusi portano avanti la propria vita combattendo ostinatamente per un domani migliore. **Una satira amara che mostra la disfatta della nostra epoca.** Al 77° Festival di Venezia, la giuria internazionale del premio cattolico Signis ha assegnato a *Nomadland* una menzione speciale con questa motivazione: il film «ci racconta dei tanti adulti e anziani, segnati da lavoro precario e occasionale, che

percorrono il territorio statunitense con i loro camper in cerca di nuova occupazione. Questo road movie di Chloé Zhao, dalla fotografia così suggestiva, si rivela un potente inno alla vita». Il film è in Italia: dal 30 aprile su Star all'interno di Disney+. La parola outsider è la chiave di *Nomadland*, il film di Chloé Zhao che ha vinto tre Oscar e ha fatto la storia della 93/a edizione: miglior film, miglior regia (la seconda in assoluto ad una donna dalla storia del premio, la prima ad una asiatica) e migliore attrice protagonista, Frances McDormand che ne è anche coprodottrice. "Mi sento outsider ovunque vada e credo che questo mi abbia fatto identificare naturalmente con i personaggi. **Nomadland** è un film potente, bellissimo, segnato da diffusa poesia, che dal punto di vista pastorale è da valutare come raccomandabile, problematico e adatto per dibattiti per una riflessione sul tempo che viviamo e i suoi cambiamenti sociali.

PER RIFLETTERE:

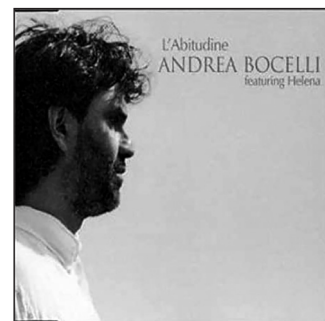
- Che ruolo hanno i più deboli nella tua vita?
- Sei un uomo e una donna di speranza?
- Sei capace di rinunciare al superfluo?

ANDREA BOCELLI - L'ABITUDINE

Tu e io: l'eterno alternarsi di due piccolissimi pronomi che, consentitemelo, fanno la differenza...e la fanno sempre! Negli incontri, nelle relazioni, in amore. Ma quale amore? Amore da chi e amore per chi? L'amore non è mai anonimo, nasce sempre da una persona unica e irripetibile che ama, che fa di se stessa un dono, che si apre al mistero di un incontro, che lascia entrare dentro di sé l'altro nella sua totalità e nel suo limite. Amore... meraviglioso incontro di due misteri e di due libertà... di due verità che fino a ieri non si conoscevano. Se questo è Amore, perché la solitudine? Buona la domanda! E se si rispondesse che è necessaria?! La solitudine non ti sorride mai, ti chiude, ti rende arido se la subisci, se senti disperatamente di fartene una ragione, se non la scegli, se le permetti di diventare un'abitudine, ma la solitudine ha la potenza misteriosa e segreta di aprirti alla vita, di renderti forte. La solitudine o forse la solarietà (e non è un errore) è la tua possibilità di diventare persona, è il tuo ponte verso l'altro, è dimostrare a te stesso che nel flusso di un mondo che corre tu sai stare in piedi, scegliere se camminare o fermarti. Vivila! Coglie l'attimo e la preziosità; sia ponte verso il futuro e mai rimpianto per il passato. Ma soli per sempre? Soli... da soli? No, mai! Soli, con l'aiuto degli altri perché sono proprio loro ad arricchirci, specchio delle nostre stesse ricchezze.

PER RIFLETTERE:

- Cosa tu intendi con la parola amore?
- Sai vivere la tua solitudine?
- Per te è importante trovare del tempo "per te"?





RUBRICA DI LETTURE E SPIGOLATURE VARIE

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"Se devo prendere partito giacché non sono Dio e so di scegliere sempre anche a partire dai miei sentimenti, dalle mie solidarietà e amicizie, cercherò di applicare come unica misura critica la scelta per i più deboli [...]. Dovrò riconoscere che nella mia scelta, alla faccia di tutta la razionalità pura e laica, gioca ancora sempre il modello di Gesù Cristo?"

(G. Vattimo, *Solo il nichilismo ci può salvare*, in "Micromega. Almanacco di filosofia" 2008, p.119)

Domanda sorprendente quella che (nel frammento citato) si pone il non credente Gianni Vattimo (1936), uno dei più importanti filosofi contemporanei, teorico del cosiddetto "pensiero debole". La sua opzione per i più deboli ed emarginati indubbiamente corrisponde all'insegnamento evangelico e lui stesso non può che riconoscerlo, da pensatore laico che esclude la trascendenza dal suo orizzonte di vita. Ci viene in mente quello scritto significativo, dal titolo *Perché non possiamo non dirci cristiani* (1942), di un altro pensatore laico e non credente quale fu Benedetto Croce (1866-1952). Da tempo si parla e molto si scrive sulla crisi del cristianesimo, soprattutto in Europa, ma certo non si può disconoscere quanto la fede cristiana abbia segnato in profondità, nei suoi duemila anni di storia, le coscienze di generazioni di uomini e donne, anche non credenti, che nei valori della fede cristiana hanno trovato, e ancora trovano, dei solidi punti di riferimento etico e civile. Di crisi del cristianesimo si parla nel recentissimo libro di Andrea Riccardi, *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza 2021, pp.241, euro 20,00. L'Autore, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è storico del mondo contemporaneo, in particolare del cristianesimo. L'espressione nel titolo "*la Chiesa brucia*" evoca l'incendio della storica cattedrale di Parigi, Notre-Dame, avvenuta due anni fa, e che aveva suscitato tanto sconcerto e indignazione in tutto il mondo. Per l'Autore quel triste evento ha assunto il valore simbolico del declino progressivo del cristianesimo: "*Notre-Dame brucia e il cristianesimo si spegne: è l'immagine del venir meno della Madre, nel senso della Chiesa, che è alla radice di tanta storia e cultura d'Europa. La sorte di Notre-Dame quasi materializza bruscamente quello che sta accadendo al cattolicesimo in Francia, in varie parti d'Europa, nel mondo intero*" (p.6). Quali sono i segnali di questa crisi? Sono gli scandali legati alla pedofilia del clero e dei religiosi, il calo della pratica religiosa e delle vocazioni (p.7) a cui si aggiunge una minore rilevanza dei cattolici nella vita pubblica. L'Autore parla indifferentemente di cattolicesimo e cristianesimo all'interno di un'analisi articolata che tenta di dar ragione di un mondo, specie quello dell'Occidente cristiano, segnato da processi di lunga data di secolarizzazione e scristianizzazio-

ne. La crisi della Chiesa, o del cristianesimo in genere, non lascia tranquilli neanche i laici più attenti e sensibili che vedono scomparire un intero patrimonio culturale e umano al posto del quale sembra ci sia solo il vuoto di valori. L'Autore cita, a questo proposito, una significativa affermazione dello scrittore e giornalista non credente, Corrado Augias: "*Abbiamo bisogno del cristianesimo perché lì fuori non c'è più altro*" (p.18). Non tutte, però, le letture della crisi cattolica sono negative. "*Si è fatta strada l'idea che il cattolicesimo dovesse rassegnarsi a un ridimensionamento dei suoi effettivi e della sua presenza nella società. È l'idea del passaggio da una Chiesa di massa, frutto di un'appartenenza sociologica e tradizionale, a una Chiesa che valorizzi il cammino di fede e le scelte personali [...]. La diminuzione dei fedeli è stata vista non come un segno di declino, ma come un'occasione di crescita di una Chiesa di minoranza*" (pp.32-33). È l'idea di un cristianesimo come "minoranza creativa" di cui hanno parlato teologi tra i quali Ratzinger. Si può scommettere sul futuro del cristianesimo? La risposta è positiva, ma a condizione che si rigenerino entusiasmi e si liberino nuove energie spirituali: "*Il futuro sta nella riscoperta del 'potere' (in senso evangelico) dello spirito. Questo vivere produce esperienze e cambiamenti, ricrea sentimenti, ma anche pensieri lunghi e quindi cultura*" (p.230). Il pontificato di Francesco, checché ne pensino alcuni, ci sta indicando la strada da seguire, dalla *Evangelii gaudium* alle ultime due encicliche sociali, *Laudato si'* e *Fratelli tutti*: "...ha aperto alcune piste di lettura e di esperienza fattiva nella storia: preghiera e domanda di Dio; bisogno di misericordia in un tempo duro e dai meccanismi spietati; tenerezza in un mondo di soli, migranti, poveri; ecologia, pace e fraternità" (p.227). Il futuro della Chiesa passa attraverso una "*storia della santità*" (p.231). Sarà una Chiesa simpatetica che, come è detto nel documento conciliare *Gaudium et spes*, condivide "*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono*" (pp.232-233). Un libro per riflettere (al netto di una certa ripetitività e disorganicità di analisi) sull'attuale condizione del cristianesimo e su come ciascuno di noi si pone di fronte ad esso.





Provincia
Agostiniana
d'Italia



DIOCESI DI ANDRIA



BIBLIOTECA
DIOCESANA
SAN TOMMASO D'AQUINO



MOVIMENTO
ECCLESIALE
DI IMPEGNO
CULTURALE

Giornata Nazionale di studi agostiniani

UNO STUDIO DI S. AGOSTINO NELLA PUGLIA DEL PRIMO NOVECENTO MONS. GIUSEPPE RUOTOLO

Andria - Basilica Santuario Maria SS.ma dei Miracoli

8 Maggio 2021

ore 09.00 - 13.00 / 15.30 - 18.30

APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**

Vicario Generale

MAGGIO

- 02 › Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni
(Ufficio Catechistico)
- › Giornata Nazionale di Sensibilizzazione
per l'8xMille alla Chiesa Cattolica
- 05 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralì)
- 06 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralì)
- 09 › Giornata del Seminario - Andria
- › Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni
(Ufficio Catechistico)
- 12 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralì)
- 13 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralì)
- › Adorazione Vocazionale
- 14 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 16 › Ascensione del Signore;
- › Giornata del Seminario - Canosa di Puglia;
- › 55ª Giornata di Preghiera per gli Operatori
delle Comunicazioni Sociali;
- › Giornata di sensibilizzazione
per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica;
- › Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni
(Ufficio Catechistico)
- 19 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralì)
- 20 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralì)
- 22 › Veglia di Pentecoste
- 23 › Pentecoste;
- › Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni
(Ufficio Catechistico)
- 26 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralì)
- 27 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralì)
- 28 › Cenacolo UAC (Unione Apostolica del Clero)
- 30 › SS. Trinità
- › Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni
(Ufficio Catechistico)

Per contribuire alle spese e alla diffusione
di questo mensile di informazione e di confronto
sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente
a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile
o inviare il **c.c.p. n. 15926702**

intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23
76123 Andria (BT)**

indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2020 / 2021".**

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
MAGGIO 2021 - Anno Pastorale 22 n. 8

Direttore Responsabile:	Mons. Giuseppe Ruotolo
Capo Redattore:	Sac. Gianni Massaro
Amministrazione:	Sac. Geremia Aciri
Segreteria:	Sac. Vincenzo Chieppa
Redazione:	Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gammarota, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
Direzione Amministrazione Redazione:	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica:	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:	www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa:	Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 3 Maggio 2021

INSIEME
APRILE 2021

43

LA TUA FIRMA PER L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA,
NON È MAI SOLO UNA FIRMA.
È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ

8x
mille
CHIESA CATTOLICA



TUTTO INIZIA DALLA TUA FIRMA

Da una semplice firma partono aiuti economici ai più deboli, messaggi di speranza, progetti solidali che raggiungono le comunità e le periferie più remote del mondo. Senza dimenticare il sostentamento ai sacerdoti.

MAI COME QUEST'ANNO C'È BISOGNO DEL TUO PICCOLO GRANDE GESTO

La tua firma accoglie, protegge, realizza, conforta milioni di persone. La Chiesa cattolica infatti può contare su risorse economiche che vengono utilizzate per il bene di tutta la comunità. In un anno così difficile per l'emergenza Covid, la tua firma per l'8xmille vale come mille abbracci. È un piccolo grande gesto che non ti costa nulla. E sostiene la Chiesa cattolica grazie al contributo dei fedeli come te.

